

CCXXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE.

Atti vari	Pag. 8824
Comunicazioni della Presidenza (<i>Completamento di una Commissione</i>)	8824
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Nomina di una Commissione d'inchiesta per accertare la condizione dei contadini nelle provincie meridionali e in Sicilia (GIOLITTI)	8836
Nomina di una Commissione d'inchiesta per lo studio delle condizioni degli operai nelle miniere della Sardegna (Id.)	8836
Modificazioni alla tariffa dei dazi doganali (MASSIMINI)	8836
Lavori al palazzo della <i>Consolazione</i> in Genova per sistemazione di uffici finanziari (Id.)	8836
Museo nazionale di Napoli (FUSINATO)	8856
Operai addetti ai monumenti e scavi (Id.)	8856
Zona monumentale di Roma: proroga (Id.)	8856
Ruolo organico del personale civile dell'amministrazione centrale della regia marina (AUBRY) (<i>Ritiro</i>)	8824
Interrogazioni :	
Pesi e misure:	
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8824
VALERI	8825
Distretto forestale di Padova:	
CAMERINI	8826
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8826
Comuni insolventi per costruzione di strade obbligatorie:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8826
GALLINO	8827
Coltura degli ortaggi in Milano:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8828
MIRA	8828
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8828
Conferenza internazionale per l'immigrazione negli Stati Uniti d'America:	
MATERI	8830
POMPIJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8829
Disastro di San Francisco (quartiere italiano):	
BUCCELLE	8832
CAVAGNARI	8831
POMPIJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8830

Mezzogiorno ed isole (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>)	Pag. 8832
BISSOLATI	8868-69
DI STEFANO	8833
FERRI G.	8860
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	8868-69-70
LACAVA	8849
MIRABELLI	8856
NUVOLONI	8841
PALA	8837

Osservazioni e proposte:

Completamento di una Commissione:

BISSOLATI 8837-71

Ritiro di ordini del giorno (Mezzogiorno) 8868-69-70

Proposta di legge (*Approvazione*):

Tombola telegrafica per gli ospedali di Perugia e di Aquila 8832

Relazioni (*Presentazione*):

Domanda di autorizzazione di procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida (STOPPATO) 8824

Porto di Porto Torres (CASSUTO) 8856

Modificazioni al repertorio della tariffa dei dazi doganali (BERGAMASCO) 8870

Verificazione di poteri (*Convalidazione*):

Elezione del collegio di Biella (Bona) 8832

La seduta comincia alle 14.5.

LUCIFERO ALFONSO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

LUCIFERO ALFONSO, *segretario*, legge: 6698. La Giunta municipale di Viconago fa voti che non sia approvata la proposta di legge per la costituzione in comune di Gaggio, Argentera e Doneda frazioni del comune di Cadegliano.

6699. Il sindaco del comune di Squinzano, rendendosi interprete dei voti di un pubblico comizio tenuto in quella città, fa istanza che sia presto approvato il disegno di legge per il riscatto delle ferrovie meridionali.

6700. Il Consiglio comunale di Apricena fa istanza che siano apportate alcune modificazioni al disegno di legge per le convenzioni postali e commerciali marittime.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Riseis, di giorni 5; Resta Pallavicino, di 20; Raineri, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Mel, di giorni 15 e per ufficio pubblico, l'onorevole Daneo, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Comunicazione e completamento di una Commissione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva seguite nella seconda quindicina di maggio e nella prima quindicina del corrente mese.

In esecuzione dell'incarico affidatomi dalla Camera, su proposta del ministro di grazia e giustizia, richiamo a far parte della Commissione di vigilanza sul fondo di religione e di beneficenza per la città di Roma l'onorevole Galluppi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Stoppato a venire alla tribuna per presentare una relazione.

STOPPATO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla domanda di autorizzazione per procedere contro il deputato De Felice.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. A nome di Sua Eccellenza il mi-

nistro della marina, mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale che autorizza il ministro a ritirare il disegno di legge sul ruolo organico del personale civile dell'Amministrazione della marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole sottosegretario di Stato per la marina della presentazione del decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge sul ruolo organico del personale civile dell'Amministrazione centrale della marina.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Valeri al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda modificare il disegno di legge per la riforma del testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure 23 agosto 1890, n. 7088, presentato alla Camera il 17 dicembre ultimo scorso nel senso di concedere ai Comuni una compartecipazione ai diritti pagati dagli utenti ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La questione relativa alla compartecipazione da parte dei Comuni ai diritti pagati dagli esercenti per la verifica dei pesi e delle misure, partecipazione patrocinata dall'onorevole Valeri, merita considerazione, ma deve essere esaminata e risolta con la maggiore prudenza, soprattutto nei riguardi delle conseguenze che dalla sua applicazione deriverebbero all'erario dello Stato. Evidentemente, chiamando i Comuni a partecipare ai proventi del servizio (mentre è lo Stato, che paga le spese di esso) conseguirebbe una grande diminuzione delle entrate che lo Stato ricava dalla applicazione della legge metrica. Senza aggiungere che tale compartecipazione, richiesta dai Comuni, oltrechè essere non del tutto giustificata in questo momento, è anche prematura, in quantochè il ministro si sta occupando di riordinare il servizio dei pesi e misure e di intensificarne l'azione anche per la tutela della buona fede pubblica.

Quando tale scopo sarà conseguito e quando l'erario sarà in condizione di poter consentire alla rinuncia di parte di tali proventi, allora sarà il caso di prendere in benevolo esame la domanda dei Comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue parole, che non sono però troppo rassicuranti per il grande numero dei Comuni d'Italia che questa legittima compartecipazione ai diritti metrici reclama. La nuova legge, di cui è oggetto la mia interrogazione, all'articolo primo dice precisamente questo, che l'esazione di queste tasse sarà fatta appunto dai Comuni i quali ne sopporteranno anche tutte le spese. Ora il Governo dice che entrerà in merito alla questione; ma con molta prudenza. Io comprendo la prudenza per parte del Governo, ma comprendo anche che i Comuni, ogni giorno più aggravati in tutti i modi, sotto tutti i punti di vista, anche per le esigenze nuove dei tempi moderni, si lagnino di dover fare non solo un lavoro esclusivamente per conto dello Stato, ma di doverne sopportare anche le spese effettive per conto dello Stato stesso. E infatti non è soltanto il loro personale che debbono adibire e retribuire ma devono anche pensare alla stampa od ai ruoli, senza percepire alcun rimborso.

La legge di cui parlo, all'articolo 10 dice testualmente: « I diritti di verifica periodica, che costituiscono il maggior cespite di entrata (circa due milioni e mezzo di lire all'anno su di un totale di 3 milioni e 300 mila lire) saranno, secondo il progetto di legge, riscossi dagli esattori comunali, per mezzo dei ruoli e con le norme da stabilirsi col regolamento ».

Dice inoltre che « questi ruoli sono formati dalle Giunte comunali, vengono pubblicati e contro di essi sono ammessi i reclami in prima istanza presso le Giunte medesime ed in grado d'appello presso il prefetto ».

Nulla pertanto è da innovare nelle disposizioni vigenti sulla materia. E si tratta di un'esazione che frutta allo Stato in tutto il Regno, da due milioni e mezzo a tre milioni.

Ora è umano che un lavoro fatto esclusivamente per conto di altri e senza nessuna cointeressenza, anzi con aggravio, non venga fatto sempre con quella diligenza, con quello zelo che si richiederebbe per avere il maggior gettito. Se fatto meglio, certo il Governo non verrebbe a perdere nulla o quasi dalla esazione accontentando i legittimi voti dei Comuni e meglio distribuendo il carico ai cittadini.

Il ministro e Ministero avranno certamente avuto la circolare in merito dei Comuni, nella quale è manifestato il loro desiderio.

In essa si legge:

« Ritenuto che per il servizio metrico e per l'esazione dei relativi diritti, i Comuni sono gravati della prestazione di opere dei propri agenti, della spesa degli avvisi agli utenti nel periodo delle verificazioni e d'incombenze diverse imposte alle Giunte ed agli uffici comunali nella formazione dei ruoli e nella definizione di reclami e contravvenzioni;

« Ritenuto che appare giusta, conveniente e doverosa la concessione ai Comuni di una compartecipazione ai diritti pagati dagli utenti, anche perchè i Comuni, mediante opportune attribuzioni loro affidate, possono maggiormente interessarsi e vigilare, sia per l'accrescimento dei relativi proventi, sia per il retto e sincero servizio dei pesi e delle misure;

« Ritenuto (e qui aggiungono, e citano precedenti che proprio calzano al caso) ritenuto che sarebbe così applicato lo stesso principio già in vigore per la legge del 10 dicembre 1905, n. 582 (articolo 14) sulla tassa dei velocipedi dalla quale non differisce il contributo imposto agli utenti pesi e misure; che, anzi, questo meglio giustifica la invocata partecipazione dei Comuni, come quelli che danno per esso maggior concorso di oneri e di spesa; chiedono al Ministero di agricoltura, industria e commercio che, con l'accennato disegno di legge, sia concessa ai Comuni una compartecipazione ai diritti pagati dagli utenti ».

Io prendo nota delle parole dette dall'onorevole sottosegretario di Stato; ne prendo nota nel senso dell'affidamento, della buona volontà espressa di studiare ancora la legge prima che venga in discussione. Son certo che il Governo dovrà persuadersi che, accordando un'equa compartecipazione ai Comuni ai diritti metrici, che ricava dall'opera esclusiva dei Comuni, oltre il compiere opera di giustizia e di equità, non verrà per nulla a ledere gl'interessi e le esigenze fiscali.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Vallone al ministro dell'interno « per sapere dei conflitti tra i contadini di Maglie e di Scorrano ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Vallone, la sua interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole Camerini interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio

« per sapere se, in vista della importanza dei rimboscamenti dei Colli Euganei, non creda opportuno di ristabilire, con sede in Este, il distretto forestale già esistente nella provincia di Padova ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il distretto forestale di Padova venne soppresso nel 1895, perchè non aveva una grande importanza e venne aggregato al distretto forestale di Vicenza. Infatti la superficie di boschi vincolati appartenenti alla provincia di Padova non è che di 3927 ettari. Ad ogni modo, nella possibilità e con l'augurio che, verificandosi una nuova circoscrizione, possa quanto prima essere modificata e riformata la legge forestale vigente, la quale presenta effettivamente molte lacune e che ha bisogno di essere rimessa un po' a nuovo, ed anche nella eventualità che vengano stabilite nuove disposizioni rispetto ai rimboscamenti, si vedrà se non sia possibile ricostituire l'antico distretto forestale con sede in Este.

Ciò naturalmente dovrebbe essere dimostrato conveniente ed opportuno nell'interesse del servizio e in vista dell'importanza dei rimboscamenti sui Colli Euganei, dei quali con tanto amore e con tanta competenza si occupa l'egregio collega Camerini. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Camerini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERINI. La mia interrogazione fu presentata sotto il Ministero Sonnino quando si sapeva che l'onorevole Pantano intendeva presentare un disegno di legge per provvedimenti circa i rimboscamenti. I Colli Euganei sono fra i terreni della provincia di Padova i più atti a rimboscamento, e in quelle località si fanno già parecchi tentativi per rilevare quali piante maggiormente vi possano attecchire.

Se ai 3927 ettari di terra coltivati a bosco, come diceva l'onorevole sottosegretario di Stato, nella provincia di Padova si aggiungono quasi altri 11 mila ettari di terreno, quanti appunto ne possono essere coltivati in forma boschiva sopra i Colli Euganei, resta giustificata la mia interrogazione, che chiede un distretto forestale nella provincia di Padova, con sede in Este, città ai piedi di quelle colline.

Essa forse è venuta tardi, e mi spiace di non aver sentito dall'onorevole rappresentan-

te del Governo dichiarare che il Ministero attuale intenda portare sollecitamente dinanzi alla Camera la legge preparata e studiata dall'onorevole Pantano. Io mi auguro invece che ciò possa avvenire quanto prima o che, per lo meno, ne venga sollecitamente approvata quella parte che tratta dell'aumento dell'organico dei sotto-ispettori e delle guardie forestali. Così facilmente si potrebbe ricostituire il distretto forestale della provincia di Padova, essendo ora la importanza della coltura boschiva in quella provincia molto superiore a quella di una volta. Ad ogni modo io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio delle sue dichiarazioni e più di queste lo ringrazio delle buone intenzioni che ha dimostrato d'averle, con la sua risposta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. In assenza degli onorevoli interroganti, si considerano ritirate le interrogazioni degli onorevoli: Vicini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se creda di dovere finalmente presentare il progetto per l'organico degli impiegati delle segreterie universitarie », e Di Saluzzo al ministro della guerra, « per sapere quando intenda pubblicare le norme d'ammissione alle scuole militari pel corrente anno, che da tempo si attendono ».

Passeremo quindi a quella dell'onorevole Gallino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, con provvedimento eccezionale, non intenda venire in aiuto di quei pochi Comuni stati dichiarati insolventi in seguito alla costruzione di strade obbligatorie appaltate e costruite d'ufficio dallo stesso Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È questa una interrogazione che è stata presentata, e più volte, da parecchi colleghi: ma tutti, a mio credere, sono partiti dall'erroneo supposto che l'azione dei prefetti sia stata poco giusta, anzi, per dir la parola, certamente ingiusta. Si dice infatti che *ingiustamente* questi debiti debbono ora far carico ai Comuni insolventi. Occorre quindi una parola a giustificare l'opera dei prefetti: la quale non solo non fu ingiusta, ma fu doverosa, perchè svolgevasi in esecuzione di una precisa legge: articoli 14 e 15 della legge del 1868 sulle strade obbligatorie. I Comuni, i quali dopo il biennio non eseguivano i doveri imposti dalla legge, cadevano subito sotto le sanzioni di

essa, che obbligava i prefetti ad agire di ufficio, in luogo dei comuni restii o recalcitranti. Fu in seguito a queste esecuzioni imposte da una legge che i Comuni si trovarono esposti a pagare il debito inerente alla costruzione delle strade obbligatorie. Questi debiti, che rimontano ad epoca vecchia, avrebbero i Comuni, poco per volta, dovuto soddisfare. Non l'hanno fatto. Sono stati invece dichiarati insolventi, ed ora sono per conseguenza sotto il regime della legge speciale del 1900, cioè a dire sotto la sorveglianza della Commissione reale. Il nostro Ministero ignora come e con quali proficue transazioni possano i Comuni, sotto il regime di questa legge speciale, provvedere al pagamento del loro debito; perchè noi siamo perfettamente estranei all'azione della Commissione reale sui bilanci dei Comuni che ad essa sono sottoposti.

Possiamo soltanto dire, dal lato nostro, che, se si intendesse di venire in aiuto di questi Comuni col metodo dei sussidi, ciò ci sarebbe vietato dall'attuale legislazione, che non consente sussidi a quegli enti e a quei Comuni per i quali lo Stato già ebbe a contribuire in virtù di una legge speciale dello Stato: lo che è avvenuto appunto nel caso nostro, perchè lo Stato contribuì per un quarto nella spesa di costruzione delle strade comunali obbligatorie. Ed allora, nell'orbita della legge attuale, sarebbe impossibilitato il Ministero dei lavori pubblici di venire in qualsiasi modo in aiuto di questi Comuni. Il collega Gallino dovrebbe piuttosto indirizzare la sua richiesta ad altri Ministeri; non occorre che io gli dica come la competenza potrebbe essere più propria degli interni o del tesoro. Ma i provvedimenti da parte del Ministero dei lavori pubblici per concorrere al pagamento dei debiti di questi Comuni, debiti verso gli appaltatori e verso le imprese, si risolverebbero nell'assumere i debiti che i Comuni hanno verso i terzi; vale a dire, si tradurrebbero in una protezione speciale degli appaltatori e delle imprese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallino Natale per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINO NATALE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici per la risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione, risposta che però non può che lasciarmi insoddisfatto. Il caso che io avevo sottoposto all'esame dell'onorevole ministro è così circostanziato, così definito, così eccezionale che la tema del pre-

cedente pericoloso, al quale egli forse ha voluto accennare nell'ultima parte della sua risposta, esula completamente.

E il provvedimento che nella mia interrogazione era adombrato, da quanti s'interessarono della questione fu giudicato così equo, così moralmente dovuto, che veramente mi aspettavo una risposta più soddisfacente. Perchè, onorevoli colleghi, trattasi di pochissimi Comuni nostri, forse quattro o cinque in tutto, Comuni di montagna i quali da uno stato di relativa agiatezza in cui si trovavano, tutto ad un tratto furono precipitati nel fallimento, nella insolvenza assoluta, per il fatto diretto e voluto dal Governo che, non ostante le loro opposizioni, con atto d'imperio, ha appaltato d'ufficio tutte le strade obbligatorie che quei Comuni interessavano; ne ha diretto d'ufficio la costruzione; minacciò di severe penalità le imprese, quando queste dichiaravano di non voler più proseguire nei lavori per mancanza di pagamento da parte dei Comuni; ed in ultimo ha eseguito, pur sempre d'ufficio, la liquidazione, mandando poi a pagare a quei poveri Comuni il 50 per cento dell'ammontare dei lavori, ciò che rappresenta una spesa assolutamente inadeguata alla elasticità dei bilanci che quei Comuni hanno.

Nè è a sperare che questa insolvenza possa sparire in progresso di tempo, perchè questi comuni non hanno più nulla da alienare, non hanno più tasse da imporre o aggravare.

E d'altra parte, domando, un Comune, ad esempio, quello di Davagna, che io rappresento, come potrà mai risorgere a nuova vita amministrativa, quando, ad un debito accollatogli per siffatte costruzioni debito che ne origina annualmente un altro già di 18 mila lire di soli interessi e, che tutti gli anni va quindi aumentando, non può contrapporre che un misero bilancio di 8 o 9 mila lire? (*Commenti*).

Da uno studio sommario che ho fatto con qualche membro della Commissione reale, risulta che con lieve spesa, poco più di mezzo milione, mediante un'abile transazione tutti questi Comuni potrebbero essere tolti dallo stato anormale in cui si trovano e potrebbero godere di quella autonomia cui hanno diritto. Ed allora, prendendo atto delle ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, io mi rivolgo agli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno e per il tesoro perchè vedano di rintracciare nei loro bilanci qual-

che capitolo nel quale prendere i fondi per venire in aiuto e far risorgere quei Comuni a quella vita amministrativa che a tutti gli altri è concessa.

E questo anche perchè essi appartengono alla categoria di quei poveri, di quei miseri ma buoni e affezionati Comuni che il collega Cavagnari in altra seduta annoverava fra quelli che non conoscono il Governo se non per mezzo dell'esattore delle tasse e del commissario di leva, perchè è appunto là dove l'esercito recluta i suoi migliori elementi.

Io prego quindi gli onorevoli sottosegretari di Stato degli interni e del tesoro di studiare la questione e cercare di provvedere: e facendo ciò essi faranno opera saggia e toglieranno a me ed ai colleghi che rappresentano gli altri Comuni insolventi, di sentirsi dire che alla Camera non si ascolta la voce dei piccoli e dei deboli. Perchè, se è stata lodevole cosa che il Governo sia venuto in aiuto dei quei grossi Comuni che pel fatto anche indiretto del Governo possono avere risentito qualche danno alle loro finanze, è addirittura obbligatorio, doveroso che il Governo intervenga in aiuto di quegli altri che sono stati ridotti all'insolvenza ed al fallimento per il fatto diretto dal Governo. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione degli onorevoli Cornaggia e Mira ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere quali siano le loro intenzioni circa il memoriale della società *Pro orticoltura* di Milano, in relazione alla coltura degli ortaggi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario per l'interno*. L'articolo 92 del regolamento d'igiene del comune di Milano, approvato il 19 gennaio 1902, vieta di adoperare speciali materie per la concimazione degli orti nel territorio del comune.

Di fronte a questo articolo, la società *Pro orticoltura* di Milano presentò al Ministero dell'interno un memoriale nel quale domandava una di queste due cose: o la revoca di questa disposizione, o la sua estensione alle altre città.

Quanto all'articolo 92, l'onorevole Mira comprende come, essendo il medesimo articolo dettato da alte ragioni di igiene e sanità pubblica, non sarebbe possibile consentire a questa soppressione; tanto più che se l'autorità locale, conoscendo appunto le condizioni speciali del luogo, ha creduto

di introdurre nel regolamento un articolo di questa natura, è evidente che essa sola può essere giudice esatta ed illuminata dell'opportunità della disposizione medesima.

Rimarrebbe l'altra domanda, di estendere alle altre città la disposizione di questo articolo 92 del regolamento della città di Milano, ma di fronte ad un atto di questo genere il Governo deve arrestarsi.

Perchè tecnicamente è stabilito che il pericolo dell'uso di questa concimazione non è tale da costituire un pericolo in senso assoluto ma soltanto relativo, cioè che varia a seconda dei vari luoghi ed anche dei vari sistemi di fognatura, che si trovano nelle città.

Ora, una legge generale, la quale coinvolgesse in una sola disposizione tutti gli elementi diversi e disparati che si trovano nelle varie località, creerebbe questo stato di cose: che essa sarebbe sufficiente ed utile per talune città, ma sarebbe un danno per tutte le altre.

Perciò non è possibile stabilire una norma assoluta; e, sotto questo punto di vista, non potrei dire all'onorevole interrogante; che il Governo possa addivenire ad una disposizione simile.

Io non posso fare che un augurio, e cioè che le singole città, dandosi pensiero dell'alta importanza dell'igiene e guardando alle condizioni locali, vogliano estendere questa disposizione. Quest'augurio faccio sinceramente, col desiderio che siano diminuiti i pericoli che possono attentare alla pubblica salute.

PRESIDENTE. L'onorevole Mira ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIRA. Veramente la nostra interrogazione riguarda anche il ministro d'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio*. Io non posso far altro che associarmi alle considerazioni opportunamente svolte dal collega dell'interno.

In tema di diritto sanitario, il mio collega ha già risposto. Per quel che riguarda il mio dicastero, dirò all'onorevole Mira che anch'io ho letto il memoriale della società *Pro orticoltura*; ma dichiaro che il mio dicastero è incompetente a prendere qualsiasi provvedimento al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mira ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIRA. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato delle risposte che hanno dato alla nostra interrogazione; però esse

non possono soddisfare nè noi, nè coloro che ci hanno spinti a fare l'interrogazione stessa.

Quei coltivatori si trovano in una condizione strana.

Il comune di Milano ha una zona abbastanza estesa di terreni che sono coltivati ad orto. Quando a Milano si fece il regolamento d'igiene, ci fu una specie di entusiasmo che si tradusse in norme anche eccessive.

Dopo la formazione di quel regolamento, lo studio delle varie classi interessate al regolamento stesso, ed anche dell'autorità comunale, fu di fare in modo che, nella pratica applicazione, quel regolamento, senza offesa ai principii dell'igiene, si conciliasse con gli interessi dei cittadini, non si pretendesse quel *summum* igienico che davvero avrebbe costituito una offesa alla giustizia.

In municipio si pretendeva che non solo negli orti, ma nemmeno sui terreni nudi destinati ad orti, si facesse la concimazione col pozzo nero. Ricordo che allora ero in municipio: e dovetti insistere col mio collega, patrono dell'igiene, perchè non si arrivasse a questo.

Ora non si permette la concimazione col pozzo nero, solo per certe determinate qualità di ortaggi che, a giudizio del medico capo del Comune, sommo moderatore dell'igiene, sarebbero dannose se così concimate, mentre molti sostengono che basti che sia passato qualche giorno di luce e di aria libera, perchè queste conseguenze non si verifichino.

Ma quello che è dannoso per i coltivatori del comune di Milano, si è che, mentre questi debbono stare soggetti a queste norme, al di là dei confini del comune di Milano, ai confini dei loro orti, e in tutto il resto d'Italia, tutti concimano come loro fa comodo; e sul mercato di Milano, oltre il 75 per cento di ortaggi viene dagli orti che sono al di là dei detti confini.

E così i contribuenti di Milano, gravati da tutte le imposte e stretti da tutte le norme che vincolano gli abitanti delle grandi città, debbono pur subire questa disparità ingiusta di trattamento.

Quindi, se riconosco l'impossibilità del Governo di togliere da un regolamento comunale queste disposizioni credo, però che, coi mezzi più illuminati che sono a disposizione del Ministero dell'interno e di quello d'agricoltura, si possa far comprendere all'autorità comunale di Milano che non è il

caso di esser così feroce nel mantenere una ingiustizia patente, che salta agli occhi di tutti.

In tal modo, non sarà danneggiata l'igiene e saranno un po' sollevati quei disgraziati che si trovano in condizione tanto inferiore, pel solo fatto di essere nel comune di Milano.

E questo, io spero, vorrà fare il Governo per un puro criterio di giustizia. La *Pro orticoltura* pone il dilemma: « o la misura è una necessità igienica e diventi generale, o non lo è e toglietela a noi che soli la sopportiamo ».

Se, per le ragioni dal Governo esposte, il dilemma non può essere risolto, si faccia almeno opera perchè riescano meno dannose ad una benemerita classe di lavoratori le conseguenze della non risoluzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Materi al ministro degli affari esteri « per sapere se al Ministero sia pervenuta alcuna comunicazione, dal Governo degli Stati Uniti di America, intorno alla Conferenza internazionale per l'immigrazione in quello Stato, e quali notizie egli possa dare intorno ad altra iniziativa, capace di definire in modo pratico l'importante problema dell'emigrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sino ad oggi, al Ministero degli affari esteri non è pervenuta nessuna comunicazione da parte del Governo degli Stati Uniti intorno alla Conferenza internazionale, alla quale accenna l'onorevole Materi. Egli avrebbe potuto attingere le notizie desiderate nella relazione del Commissariato dell'emigrazione, che è stata presentata alla Camera ed al Senato nella seduta del 23 marzo scorso. Queste notizie si possono riepilogare così: che nella Conferenza nazionale tenuta a Nuova York nel dicembre scorso promossa dalla *National Civic Federation*, a cui appartiene tanto l'attuale presidente degli Stati Uniti Roosevelt quanto l'ex presidente Cleveland, fu manifestata la necessità di una simile Conferenza internazionale. È importante anche leggere le dichiarazioni che in quella occasione fece il commissario dell'emigrazione Sargent il quale si espresse con queste precise parole:

« È urgente indire una Conferenza internazionale sull'emigrazione in una città degli Stati Uniti o dell'estero, alla quale prendano parte i delegati di ciascuna potenza.

« La Conferenza, è da credersi, condurrà ad una buona intesa fra le diverse nazioni; illuminerà ciascuna sui propositi e sui desideri delle altre per quanto concerne questa importante materia dell'emigrazione; riuscirà di freno efficace alle agenzie di trasporti ed, in fine, procurerà ampie notizie sull'attitudine dei Governi stranieri verso il sistema restrittivo degli Stati Uniti, da rendere possibile al Congresso di decidere scientemente circa le nuove misure che potessero rendersi necessarie per difendere la repubblica dal pericolo di un aumento del flusso immigratorio ».

A queste parole fece eco anche lo stesso presidente Roosevelt nel suo Messaggio del 6 dicembre, le cui parole testuali sono le seguenti:

« Mi sembra opportuno che si indichi una Conferenza internazionale sulla questione dell'immigrazione, la quale ha una importanza più che nazionale. Essa dovrebbe, fra l'altro, considerare attentamente i mezzi per provvedere ad un esame accurato degli emigranti nei porti d'imbarco prima della loro partenza ».

Queste sono le parole del Messaggio del presidente degli Stati Uniti, e con ciò ho fornito all'onorevole Materi tutte le notizie che per ora si hanno al Ministero sull'argomento che riguarda la sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Materi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Stato per gli affari esteri della sua cortese risposta, ma egli vorrà permettermi di rivolgergli una raccomandazione.

Noi ci troviamo di fronte ad uno dei più impellenti e, direi, importanti fenomeni sociali dell'età moderna, quello dell'emigrazione, che produce lo spostamento di grandi masse di popolazione nostra, la quale va a scegliersi un'altra dimora nelle parti più lontane del mondo. L'Italia, come benissimo sa l'onorevole sottosegretario di Stato, già da tempo ha il primato numerico tra le nazioni europee in questo movimento migratorio.

Io era già informato di quello che l'onorevole sottosegretario di Stato ha avuto la cortesia di leggere alla Camera intorno al movimento che si è stabilito e determinato negli Stati Uniti e che ebbe per ragione precipua il fatto che nell'ultimo quadrimestre, dal gennaio all'aprile, ben 127 mila contadini nostri sbarcarono nei porti di New York e di Boston, vale a dire più di

quanti non siano andati in tante altre parti del mondo.

Questo eccessivo flusso, dirò così, di emigranti verso gli Stati Uniti deve avere impressionato quel paese.

La Conferenza internazionale indiscutibilmente si farà; ed una preghiera io debbo fare al Governo del mio paese; il quale, a somiglianza di quanto fa la Camera, pare che non annetta a questo argomento tutta l'importanza che merita; è questa: che voglia fin da questo momento seguire le idee ed i propositi che si vengono determinando, in modo da tenercene informati. La stessa Conferenza nazionale alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, per la qualità delle persone che vi hanno preso parte, (cioè tutti i personaggi dell'alta banca, i capi degli uffici amministrativi, gli scienziati, gli scrittori più conosciuti, gli stessi presidenti Roosevelt e Cleveland) dimostra quanta importanza si dia a questo argomento; ed io desidererei, ripeto, e ne faccio preghiera al Governo, che anche da noi si seguisse questo movimento e ci si tenesse preparati, anche con accordi con le altre nazioni, poichè si tratta di tutelare uno dei più vitali interessi del nostro paese.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Seguirebbe ora una interrogazione dall'onorevole Pellerano rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro, per sapere « se non credano giunta l'ora, date le buone condizioni del bilancio ed il rincaro dei viveri e delle pigioni, di mettere gli impiegati subalterni dello Stato in condizione di poter vivere senza sacrifici, attribuendo loro uno stipendio non minore di lire cento mensili ».

Ma, l'onorevole Pellerano non essendo presente, si ritiene che abbia rinunciato alla interrogazione.

Ora l'onorevole Cavagnari interroga il ministro degli affari esteri « per conoscere se e quali particolareggiate notizie gli sieno giunte intorno alle condizioni della nostra colonia della California dopo l'immane disastro che colpì quel centro di attività industrie e laboriosa e quali eventualmente i provvedimenti da prendersi ».

L'onorevole sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Nel rispondere alla interrogazione dell'onorevole Cavagnari credo di potere anticipare anche la risposta ad una interrogazione simile che non è ancora nell'ordine del giorno ma che è stata annun-

ziata in fine della seduta di ieri presentata dall'onorevole Buccelli.

Dopo il disastro e lo scompiglio che ne seguì, e appena si poté conoscere come fortunatamente il reggente del nostro consolato, il vice-console Fabri, fosse rimasto salvo e illeso, il Ministero telegrafò perchè desse informazioni e ragguagli anche sulla necessità dei soccorsi. Egli telegraficamente rispose che 25 mila italiani erano rimasti senza casa, e che aveva preso tutte le misure per assicurare i soccorsi, ma per il momento non mostrava bisogno di fondi.

Senza mettere menomamente in dubbio nè la solerzia, nè il sentimento di umanità e di amor patrio del nostro vice-console, il Governo credette necessario di nominare subito il titolare di quel Consolato che era vacante, e la scelta cadde sul conte Naselli, un egregio funzionario, che si trovava in qualità di vice-console a Filadelfia, ordinandogli di recarsi immediatamente sul luogo, il che egli fece senza indugio.

Intanto continuavano a pervenire rapporti particolareggiati dalle varie autorità consolari intorno alla sciagura, e si apprese che l'intero quartiere italiano era stato distrutto e raso al suolo. Ma è difficile di poter verificare il numero delle vittime e dei superstiti, perchè i nostri concittadini, come del resto gli stessi americani, dopo il disordine che seguì il terremoto e l'incendio, si erano sparsi e disseminati nelle varie località della California.

Sembra tuttavia che il numero dei morti non sia rilevante, perchè il rapporto ultimo pervenuto dentro il maggio li faceva ammontare ad una ventina o poco più. Gli agenti consolari continuano a raccogliere notizie in proposito, che noi potremo comunicare alla Camera non appena ci perverranno. Aggiungo che le autorità locali furono larghe di assistenza e di aiuto, e non si rifiutarono mai a qualunque richiesta del nostro vice-console, il quale non lasciò nulla d'intentato per alleviare per quanto possibile ai nostri concittadini le conseguenze dell'immane disastro.

Egli provvide perchè il patronato dell'emigrazione, che si trova in quella città, in questa occasione venisse in ausilio benefico dei bisognosi: e fece sì che il comandante generale Greety radunasse tutti gli italiani in una specie di campo rendendo così meno dura la loro condizione; infine ha ultimamente proposto che il Commissariato dell'emigrazione si unisca al Ministero per

inviare soccorsi e sussidi, il che spero potrà ottenersi.

È da notare poi che, a malgrado i gravissimi danni che naturalmente hanno sofferto per quel flagello, i nostri concittadini si spera possano di nuovo prosperare; perchè i ricchi erano tutti assicurati, e, se le Società di assicurazioni faranno il loro dovere, le loro perdite si ridurranno a quella delle masserizie e del temporaneo ristagno degli affari. Gli operai poi troveranno certamente una maggior fonte di lavoro e salari più elevati. Quelli che subiranno le maggiori perdite, e forse irreparabili, sono i professionisti, che disgraziatamente abbondano anche laggiù.

Intanto il Ministero seguita a raccogliere con premura le più larghe e attendibili notizie. E possono essere sicuri i colleghi Cavagnari e Buccelli che esamineremo sempre colla maggior cura e colla più viva sollecitudine qualunque proposta ci venga dal nostro console.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Prendo atto delle dichiarazioni colle quali ha posto fine alle sue parole l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

La prima circostanza che io rilevo è quella della mancanza del console in un centro importante come quello della California: invece di un vice console sarebbe stato bene che ci fosse un titolare. A me non piace e non piacque la risposta che diede il vice console, il quale dichiarò che non aveva bisogno di fondi: vedremo, quando al Ministero saranno giunte altre notizie, come fosse fondata questa non richiesta di fondi da parte del vice console; in contingenze come quelle riconosciute esatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, per le quali i nostri connazionali in California hanno perduto tutto, da rimanere senza beni di sorta, si parla del patronato dell'emigrazione!

Onorevole sottosegretario, io devo ricordare quello che è scritto in un giornale di quella terra e che non rileggo, dove si dice che dei benefizi della legge sull'emigrazione coloro che ne hanno profittato meno, o non ne profittano punto, sono gli emigrati. E qui sono commentate severamente queste considerazioni le quali, assevera questo giornale, non saranno le sole perchè saranno continuate.

Debbo aggiungere che quell'illustre uomo

che è venuto in Roma affinché si prendesse l'iniziativa, sotto l'egida del nostro Augusto Capo dello Stato, di creare l'Istituto internazionale di agricoltura, secondo leggevo in un pregevole scritto di questi giorni, ebbe a dolersi, e ripeto colle stesse sue parole, con tutta commozione perchè i nostri emigrati, specialmente agli Stati Uniti, siano assolutamente trascurati dal nostro Governo.

Onorevoli colleghi; noi siamo in presenza della nostra emigrazione, la quale per quanto vada là, cacciata dalla patria nostra, a trovarne un'altra, a cercarvi quel lavoro che non offrono le nostre regioni, non dimentica la madre patria; e noi sappiamo che uno dei maggiori contributi per sanare quella piaga che ci rendeva isolati nel mondo economico, quale era il corso forzoso, noi lo dobbiamo al tesoro che ci mandano annualmente questi nostri emigrati. Ora; in presenza di questa condizione di cose per la quale, anche lontani, anzi più lontani che vicini, i sentimenti della patria si mantengono saldi e i cuori degli emigrati palpitano di palpiti santi, io vorrei augurarmi che il nostro Governo, che i nostri ministri, qualunque essi siano a quel banco, volessero avere una maggior cura di questi nostri connazionali, che noi non possiamo, per dovere di sangue, per dovere di gratitudine, per quel santo vincolo di affetto, di solidarietà, di fraternità, che ad essi ci lega, dimenticare in alcun modo. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buccelli per dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta data; e solamente vorrei che cercasse modo, nel minor tempo possibile, di aver notizie più precise della catastrofe avvenuta laggiù, e dei nostri connazionali.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti, assegnati allo svolgimento delle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri: Elezione non contestata del deputato Bona nel collegio di Biella.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso la seguente comunicazione: « La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di ieri, ha verificato non essere contestabile la ele-

zione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha dichiarato valida la elezione medesima. Collegio di Biella, eletto Bona Eugenio ».

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Biella in persona dell'onorevole Eugenio Bona.

Approvazione del disegno di legge per una tombola telegrafica a favore degli ospedali di Perugia ed Aquila.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia e di Aquila.

Leggo l'articolo unico di legge:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esonero di ogni tassa alle Amministrazioni degli ospedali civili di Perugia ed Aquila una tombola telegrafica a favore dei rispettivi Ospedali per l'ammontare di lire 900,000 ed a fissare la data dell'estrazione purchè non oltre il 30 giugno 1908 ».

La discussione è aperta intorno a questo articolo unico di legge.

Non essendovi alcun oratore iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, propongo che questo articolo unico di legge sia votato poi a scrutinio segreto nella seduta di domani, perchè è da supporre che domattina la Camera possa approvare altri disegni di legge: e così si possa procedere ad una votazione contemporanea.

(*La Camera approva*).

Segue la discussione del disegno di legge pel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge « Provvedimenti per le provincie Meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna ».

Procedendo nello svolgimento degli ordini del giorno, leggo quello dell'onorevole Di Stefano:

« La Camera, convinta delle infelici condizioni della viabilità rotabile pubblica e vicinale della massima parte dei comuni di

Sicilia e della necessità di costruire delle strade, che rendano facile l'accesso alle campagne, intersecando i latifondi, creando degli sbocchi alla produzione e rendendo possibile la colonizzazione interna, invita il Governo a provvedere a tale urgente bisogno, stanziando un fondo sufficiente.

« Di Stefano, Marinuzzi, D'Alì, Dell'Arenella, Testasecca, Masi, De Michele, Francica-Nava, Fili-Astolfone, Evangelista Rizza, Furnari, Gesualdo Libertini, Di Trabia, Florena, Di Lorenzo ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano per isvolgere il suo ordine del giorno.

DI STEFANO. Onorevoli colleghi; sarò brevissimo nello svolgimento del mio ordine del giorno, che porta pure la firma di molti dei colleghi siciliani, e sarò brevissimo per doppia ragione, del primo perchè tema della viabilità hanno già parlato prima di me l'onorevole Orioles e l'onorevole Furnari; poi, e principalmente, perchè il bisogno di provvedere urgentemente alla viabilità in Sicilia è stato riconosciuto dall'onorevole relatore della Commissione; sicchè la sua relazione in questa parte può considerarsi la migliore illustrazione del mio ordine del giorno.

L'onorevole Orlando, che fu il relatore di questa parte della legge in ordine alla viabilità, ebbe così ad esprimersi nella sua relazione:

« Il problema delle comunicazioni in quelle regioni fu, tuttavia, ampiamente esaminato dalla Commissione, la quale ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di risolverlo, ritenendolo fondamentale ed, in un certo senso, pregiudiziale ad ogni altro provvedimento, inteso a promuovere lo sviluppo economico-sociale di quella parte d'Italia; ed ha dovuto riconoscere altresì l'insufficienza degli sforzi e dei sacrifici compiuti finora, per quanto cospicui... »

E poi soggiungeva: « Il problema della viabilità in tutte le regioni, cui si provvede col presente disegno di legge, pare che oggi non si presenti con quella nitida precisione onde fu visto nei primi anni dell'unificazione, nei quali fu posto con grande chiarezza e sviluppato nelle sue linee fondamentali con grande energia ».

Più in fondo, segue l'onorevole Orlando: « Ma il problema maggiore, quello della viabilità intercomunale, il più grave ed urgente in un paese dove le comunicazioni tra centro e centro abitato sono ancora oggi allo stato primitivo, e molto spesso il suolo naturale serve di strada, il legislatore italiano affrontava con magnifico ardimento, con la legge del 30 agosto 1878, con la quale, come nel 1836 aveva fatto la Francia, intese di costituire il sistema arterioso della attività e della produzione nazionale, ricollegando alle reti di grande viabilità ordinaria tutti i comuni ed aprendo alla vita ed all'attività sociale ed economica ogni borgo, che difficoltà naturali tagliavano fuori dal generale movimento ».

Come vedete, il problema fu riconosciuto urgente dalla Commissione e posto nei termini più precisi e più esatti. E l'osservazione che il problema della viabilità era pregiudiziale ad ogni altro problema del Mezzogiorno, era quasi il *porro necessarium* per raggiungere la rigenerazione economica cui si mirava col disegno di legge sul Mezzogiorno, fu riconfermata, ancora una volta, con una autorità che io sento di non avere e che rafforza la tesi che io oggi sostengo.

Difatti, una parte di questa legge concerne il credito agricolo, un'altra parte l'enfiteusi, ed un'altra parte l'istruzione nelle scuole rurali. Ma le disposizioni relative saranno presso che inutili, se non si provvederà alla viabilità? Come potrà raggiungersi il frazionamento e l'enfiteusi dei latifondi, la trasformazione delle colture, lo incremento delle scuole rurali, se non ci saranno i mezzi di viabilità?

In Sicilia, come nel Mezzogiorno, si trovano moltissimi comuni che possono considerarsi come tagliati fuori dal consorzio umano. Lontani dalle strade nazionali e dalle strade provinciali, sperduti sulle cime delle montagne o nelle gole di esse, quasi impraticabili, essi non hanno strade comunali, non hanno sbocchi nei vicini comuni, tanto meno nei luoghi di consumo o di esportazione, per la mancanza assoluta delle strade che dovrebbero essere le arterie di un grande movimento economico.

Quei comuni, onorevoli colleghi (l'ha detto il relatore della Commissione ed è opportuno sia ricordato), tagliati fuori da ogni movimento, sono quasi inaccessibili ad ogni relazione, ad ogni progresso, ad ogni impulso della civiltà. Ad essi si può, malagevolmente, accedere o a piedi, o con l'asino o col mulo, poichè il cavallo non può arri-

varci; ed in certi tempi, appunto, per la difficoltà di attraversare questi viottoli scozzesi in cui c'è da avventurare la propria vita, è assolutamente impossibile il passaggio, perchè un fiume che si ingrossa, un torrente, che momentaneamente è maggiormente gonfio di acque, arresta ogni movimento. Pertanto, gli abitanti si trovano lontani dal consorzio civile, ed in certi casi completamente isolati per parecchi giorni.

Non è nuovo il caso che, per 10 o 15 giorni, ogni relazione col resto del mondo si sia interdetta. Ma non solo è impossibile arrivare in quei luoghi, ma è altresì difficile per quegli abitanti di recarsi nelle campagne vicine. Ora il problema della Sicilia sta principalmente in questo: nel rendere, cioè, possibile ai lavoratori ed ai proprietari di portarsi nei fondi ancora non adattabili ad una coltura intensiva, ancora non passibili di una trasformazione di colture, appunto per mancanza assoluta di viabilità.

Sicché il problema della viabilità bisogna guardarlo da un doppio punto di vista. Da una parte bisogna rendere possibile ai comuni che non hanno strade e sono lontani dalle strade attualmente esistenti, di mettersi in rapporto con gli altri comuni e con i principali punti di sbocco e di attività economica, coi luoghi di consumo o di avviamento alla esportazione.

D'altra parte è necessario provvedere anche una rete di strade intersechi i latifondi della Sicilia, perchè, solo in tal modo, è possibile intensificare e trasformare la coltura di quelle vaste estensioni di terreno. Ed a questo proposito bisogna distinguere tre intensificazioni e trasformazioni di colture.

Mi spiego: la coltura intensiva in Sicilia, in tutte quelle plaghe in cui fu possibile attuarla, è già stata eseguita: percorrete le linee da Palermo a Termini ed a Trapani, da Catania a Messina ed a Siracusa, e troverete che tutte quelle campagne in cui è stato possibile adattare una coltura intensiva sono state già adattate a tale coltura. Se si spingesse questa coltura intensiva più oltre, ne deriverebbero gravi danni e nuove crisi, come già se ne ebbero per i vini e gli agrumi.

Lo scopo, dunque, che si deve prefiggere l'agricoltura non è quello di intensificare la coltura in una maggiore estensione di terre, ma piuttosto quello di trasformare la coltura, di eseguirla con metodi più razionali e con principii moderni, in modo da

far produrre ad ogni qualità di terreno ciò che è più adatto a produrre e nella maggiore possibile quantità.

Per secoli si è detto che la Sicilia era il granaio d'Italia, e questa leggenda ci ha fatto forse maggior danno di altri guai, che ci sono toccati poichè la Sicilia non produce neppure il grano che basti ai suoi bisogni e deve importarne dall'estero. E questo perchè? Perchè la granicoltura vi si esercita nello stesso modo come vi si esercitava molti secoli addietro, e la terra ormai sfruttata, non coltivata con metodi razionali e con un lavoro intenso e continuo, non è capace di dare un reddito sufficiente.

Quale è, dunque, il bisogno della Sicilia? Bisogna intersecare i latifondi con una rete di vie che rendano possibile ai coloni di stabilirsi nei latifondi medesimi. Oggi i coloni debbono percorrere per due o tre ore faticosamente sentieri intransitabili per recarsi al fondo dove debbono approfondire il loro lavoro; cosicchè vi arrivano già stanchi, ed il loro lavoro non può essere nè intenso nè continuo, anche, perchè, verso sera debbono abbandonare il lavoro due o tre ore prima per tornare alle loro case. Quando invece la viabilità fosse razionalmente sistemata, i coloni potrebbero con le proprie famiglie stabilirsi e rimanere nei fondi con una certa sicurezza per la loro vita e per i loro averi, e costituire delle borgate che, a poco a poco, si estenderebbero attuando così quella colonizzazione che è una necessità per la trasformazione delle colture in Sicilia.

La necessità di un buon sistema di comunicazioni si impone dunque sotto un duplice aspetto: sia per la viabilità intercomunale ed interprovinciale destinata a facilitare i rapporti tra i vari paesi, sia per la viabilità comunale o vicinale destinata ad agevolare lo spezzamento dei latifondi e la trasformazione delle colture.

E quando la colonizzazione potrà così svilupparsi, sarà evitata in gran parte la emigrazione. Ieri l'onorevole Salandra nel suo discorso, in cui disse molte cose esatte, mostrò il suo scetticismo intorno agli effetti dello sviluppo della viabilità, dicendo che la viabilità è utile e opportuna, ma potrebbe anche essere utile a far crescere l'emigrazione, rendendo più facile allontanarsi dal proprio comune. Questo mi permetta, l'onorevole Salandra (e mi dispiace che non sia presente), non è esatto.

Quando l'individuo nella sua patria può colonizzare la terra e può completare il

suo adattamento al luogo che egli coltiva, non lascia la patria sua, non emigra in lontani paesi; giacchè specialmente il meridionale ed il siciliano, emigra per il bisogno impellente; e quando questo bisogno è finito, il suo pensiero è di ritornare in patria, dove manda tutto il denaro risparmiato per acquistare il piccolo fondo e la casetta.

Dunque la viabilità è un mezzo di colonizzazione, la viabilità è uno dei mezzi con cui si evita, o si diminuisce l'emigrazione. Ne volete una prova palpitante, onorevoli colleghi? Ho udito parlare dall'onorevole Salandra di un comune, quello di Isernia, dal quale, su una popolazione di 10,000 abitanti, 400 individui erano emigrati nel 1905. L'onorevole Salandra diceva che quello era il più alto contingente dato da un comune all'emigrazione. Eppure, se avesse guardato bene la statistica, avrebbe trovato in Sicilia un comune, Mazzarino, in cui su 12 mila abitanti, nel 1905, mille individui hanno chiesto ed ottenuto il passaporto per l'estero e sono emigrati.

Facciamo, invece, un confronto fra quello che succede a Mazzarino e quello che succede ad Acireale, dove ogni colono ha la sua casetta nel fondo che coltiva.

Ivi l'emigrazione non si sviluppa ed è raro che i contadini lascino la propria casa, ed il fondo in cui vivono. Ma Acireale sta nella provincia di Catania, dove la rete della viabilità è assai sviluppata, e Mazzarino sta nella provincia di Caltanissetta, dove la viabilità è difettosa ed esistono molti latifondi.

Ora, onorevoli colleghi, dato questo bisogno assoluto dello sviluppo della viabilità che la Commissione ha riconosciuto impellente e pregiudiziale, come vi provvede questo disegno di legge? Vi provvede col dare una sovvenzione di mezzo milione per il primo anno e di un milione negli anni successivi per sviluppare tramvie con trazione meccanica.

Ora permettetemi che io dica che tutto questo è una amara ironia. Trazione meccanica ed impianto di tramvie dove non sono che viottoli, dove non sono che antiche trazzere, spesso impraticabili, è come dare un abito di seta a colui, che ha bisogno della camicia. E per la Sicilia la camicia è questa rete di vie che la intersechi in tutta la sua estensione, che possa facilitare gli scambi, aumentare i traffici ed agevolare la colonizzazione. Come parlare di tramvie, quando ancora mancano le strade?

Dunque quello che ha proposto il disegno di legge per la viabilità è non solo assolutamente insufficiente, ma inadatto ai bisogni della Sicilia; inadatto perchè le tramvie non potranno impiantarsi se prima non vengono le strade; inadatto perchè esse non servono ai bisogni supremi delle isole nostre. Onde io avevo con piacere letto nella relazione quell'ordine del giorno con cui si invitava il Governo a presentare, « entro un anno dalla promulgazione della presente legge, un disegno di legge per provvedere alla viabilità ordinaria di quei comuni attualmente affatto sprovvisti di viabilità ».

Senonchè, quest'ordine del giorno, che si leggeva nella relazione, non si trova più tra quelli, oggi proposti allo esame della Camera, e ciò perchè, fra i diversi ordini del giorno ed emendamenti, ce n'è uno col numero di articolo 43-*quinquies*, concordato tra Ministero e Commissione, così formulato:

Art. 43-*quinquies*.

« Il Governo è autorizzato a costruire od o sistemare le strade comunali occorrenti per allacciare alla esistente rete stradale i comuni attualmente isolati in tutte le provincie del Regno, eccettuate quelle di Basilicata, per le quali si è già provveduto con la legge 31 marzo 1904, n. 140, e delle Calabrie, per le quali si provvederà con legge speciale e quelle di accesso alle stazioni ferroviarie a cui provvede la legge 8 luglio 1903, n. 312. Per i comuni alpstri, ove non risulti la convenienza tecnica ed economica di costruire strade rotabili di allacciamento, si costruiranno strade mulattiere ».

Ma tra l'ordine del giorno della Commissione e questo articolo sostitutivo 43-*quinquies* c'è un distacco enorme che fa sentire sempre più il bisogno di provvedere alla viabilità in Sicilia. Poichè, con la potestà data al Governo di allacciare tutti i comuni oggi isolati in tutte le provincie del Regno, meno la Basilicata e le Calabrie per cui si è provveduto con un decreto analogo, si rende sempre più lontana la speranza della Sicilia di avere prontamente quella rete di strade che è assolutamente indispensabile al suo sviluppo economico ed al suo risolvimento morale.

Perciò non mi posso acquietare all'articolo sostitutivo, ed ho presentato l'ordine del giorno, con la firma di molti colleghi della Sicilia, che sono sicuro sarà accettato

dal Governo ed in ogni caso votato dalla Camera.

Per l'isola nostra, onorevoli colleghi, occorre costruire strade comunali ed intercomunali per avviare tutte le nostre produzioni sia agli sbocchi portuali, sia nei più importanti centri di scambio e di consumo; occorre che una fitta rete di strade attraversi i latifondi per metterli in comunicazione con i comuni, essendo questo il solo mezzo per la trasformazione del latifondo sia per colture sia per le produzioni.

Ma come si provvede a tale bisogno? Io, nel mio ordine del giorno, dicevo che il Governo avrebbe dovuto provvedere, stanziando, prima di tutto, i fondi sufficienti. L'onorevole Orioles diceva, ieri, che il 30 per cento sulla fondiaria, invece di restituirsi a ciascuno dei proprietari i quali non ne avrebbero ricevuto alcun importante beneficio, avrebbe potuto, con maggiore efficacia e con maggiore opportunità, servire a soddisfare il maggior bisogno di tutte le nostre popolazioni che è precisamente quello della viabilità, servire alla costruzione di tutte queste strade che segneranno il momento vero dello sviluppo economico della Sicilia. Ed io credo che se oggi il Governo volesse attuare in un campo ben largo quel *referendum* che è stato attuato in alcune manifestazioni della vita comunale chiamando tutte le popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia per chiedere se esse desiderino la diminuzione del 30 per cento, ovvero che questo 30 per cento che esse pagano per fondiaria sia destinato ad aprire delle strade, a poter costruire una fitta rete di vie per avviare agli sbocchi le loro produzioni, son sicuro che nessuno degli attuali reddenti darebbe una risposta diversa: tutti consentirebbero che questa piccola diminuzione, che individualmente non farà bene ad alcuno, fosse invece impiegata alla rigenerazione economica della Sicilia e del Mezzogiorno, e quindi a beneficio di tutti.

Ma adattandomi in questo all'idea dell'onorevole Orioles, non posso seguirlo nell'altra sua idea: cioè che perchè la legge non provvede alla viabilità sia opportuno ritirarla e non pensarci più. Non è possibile, oggi, ritirare questa legge, per quanto essa sia difettosa, per quanto non risponda a tutti i desiderati delle provincie meridionali della Sicilia e della Sardegna, per quanto pur promettendo grandi cose, in fondo in fondo non dia che piccola cosa; ciò sarebbe completamente *apolitico*.

Non solo il Governo deve desiderare che sia discussa, ma deve farla votare.

E la Camera deve assolutamente votarla perchè, in questo modo, mostrerà al paese che si interessa alle condizioni del Mezzogiorno, e che dà oggi un acconto, che fa un primo passo verso la soluzione di questo grave problema. Questo primo passo, onorevoli ministri ed onorevoli colleghi, non deve essere che l'incominciamento della via che si deve ancora percorrere, ed in cui la prima tappa deve essere quella di una prossima legge che provveda alla viabilità della Sicilia e del Mezzogiorno. Così noi avremo compiuto un'opera di giustizia, un'opera che segnerà il momento della rigenerazione morale ed economica della Sicilia e del Mezzogiorno. (*Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare per lo studio delle condizioni degli operai nelle miniere di Sardegna e dei loro rapporti con gli esercenti delle miniere stesse; e per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare per accertare le condizioni dei lavoratori della terra nelle provincie meridionali ed in Sicilia, ed i loro rapporti con i proprietari e specialmente la natura dei patti agrari. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi due disegni di legge. Saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: il primo per autorizzazione alla spesa di lire 95 mila per lavori nel palazzo demaniale detto della Consolazione in Genova; il secondo per autorizzazione ad applicare provvisoriamente le tariffe dei dazi doganali. Per questo secondo disegno di legge domando l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge. Il primo di essi sarà trasmesso agli Uffici.

Per il secondo disegno di legge che sarà

trasMESSO alla Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e per le tariffe doganali, l'onorevole ministro delle finanze ha chiesto l'urgenza. Non essendovi osservazioni in contrario, l'urgenza s'intende ammessa.

(È ammessa).

Si riprende la discussione del disegno di legge pel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Torniamo ora alla discussione sui provvedimenti per il Mezzogiorno.

Verrebbe adesso un ordine del giorno dell'onorevole Celli; ma egli non è iscritto e quindi non può svolgere il suo ordine del giorno essendo chiusa la discussione generale.

CELLI. Però se qualcuno dei ministri parla ancora, la discussione generale si deve riaprire. Quindi mi riservo di parlare allora.

PRESIDENTE. La discussione generale ormai è chiusa, ed i ministri hanno parlato. Ha parlato il ministro del tesoro.

CELLI. Devono parlare altri ministri.

PRESIDENTE. Parleranno intorno agli ordini del giorno: ma la discussione generale ormai è chiusa. (*Commenti*).

Anche l'onorevole Cavagnari ha un ordine del giorno, ma è nello stesso caso dell'onorevole Celli.

CAVAGNARI. L'articolo preciso del regolamento dice che, anche dopo chiusa la discussione generale, se i ministri domandano di essere ancora uditi (e non dice in che modo) si riapre la discussione generale.

PRESIDENTE. Ma qui non è il caso. È inutile che ella voglia prevedere quello che faranno i ministri. Si figuri se converrebbe ritornare alla discussione generale! Nel mese di gennaio sarebbe ancora qui a divertirsi! (*Si ride*).

Viene il seguente ordine del giorno dell'onorevole Pala:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento opportuni provvedimenti:

« 1° per facilitare le esportazioni dei prodotti dalla Sardegna, togliendo di mezzo gli attuali inciampi che il regime ferroviario e stradale, e le condizioni dei porti dell'isola arrecano al suo commercio;

« 2° per alleggerire le attuali insopportabili gravanze che i contributi per opere pub-

bliche, e specialmente per opere portuali, impongono ai bilanci delle provincie e dei comuni dell'isola.

« E passa alla discussione degli articoli.

« Pala, Giordano-Apostoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pala ha facoltà di svolgerlo.

PALA. Onorevoli colleghi, io ho appena bisogno di dichiarare che voterò di gran cuore questo disegno di legge. Lo voterò per quello che contiene di buono, e lo voterò per le sue tendenze; sebbene, a dir la verità, per quanto possa riferirsi all'interesse sardo, poca cosa esso contenga. Ha del buono e del cattivo. Me ne sbrigherò in poche parole. Non farò un'analisi del disegno di legge. Buona mi pare, sebbene troppo modesta per le condizioni dell'isola, la proposta di diminuire del 30 per cento le imposte erariali. Contentiamoci di quello che il Governo può dare! Utile ed opportuno è l'intervento del Governo nell'istruzione: ma dico francamente che la cornice a me sembra assai più ampia del quadro. Il titolo è promettente, ma il contenuto è assai modesto. Avrei desiderato, come lo desiderano molti in quest'aula, che lo Stato avesse addirittura assunto tutta la spesa dell'istruzione e con la spesa anche le scuole. Auguriamoci che questo sia possibile in avvenire.

Buoni ma insufficienti sono i provvedimenti relativi alle strade. Beate le provincie che sono in grado di fruire del contenuto di queste disposizioni! Ma una prima condizione è necessaria, ed è che ci siano strade. Ora, in Sardegna, per una buona metà del territorio non abbiamo strade. Alcune, quelle che abbiamo, sono in tali condizioni e colpite da tali aggravii che non possono seriamente servire alla bisogna.

Non mi paiono buone le disposizioni che si riferiscono ai patti agrari.

Voto questo disegno di legge, sia o non sia modificato, per la sua tendenza; ma, per lealtà, debbo dichiarare che quello che è il concetto del progetto, non so se faccia per le provincie meridionali; non fa per le condizioni della Sardegna, specialmente per ciò che concerne gli articoli 8, 9, 10 e 11.

Come concetto astratto, le disposizioni del disegno di legge sono cosa ottima: perchè tendono ad indurre alla coltura intensiva le regioni finora travagliate dalla col-

tura estensiva; tendono ad affratellare, più che non si sia fatto finora, le sorti dei lavoratori con quelle dei proprietari.

Però il disegno di legge ha un difetto, per quanto concerne la Sardegna: esso prospetta un contratto che non ha nessun rapporto di fatto con l'isola nostra: è il contratto di colonia, il quale suppone che il coltivatore stia sul terreno, lo coltivi per tutte le stagioni dell'anno, con varie colture, con attrezzi, con bestiame, con tutti i sussidi che l'arte agricola moderna fornisce al coltivatore.

Noi non abbiamo questo coltivatore; non abbiamo neppure il latifondo; abbiamo due forme di mezzadria: la mezzadria per i vigneti, e la mezzadria per la coltura dei cereali; ma entrambe si esercitano su zone limitate di terreno; tanto che il mezzadro che vi attende, quando ha dedicato una parte della sua attività annuale su questi terreni, si dà ad altre occupazioni.

Il tipo della mezzadria per la produzione dei cereali è tanto più disforme dalle disposizioni di questo disegno di legge, in quanto desso, almeno in genere, si attua su piccolissimi appezzamenti di terreno.

Non nego che qualche volta in qualche regione dell'isola, il proprietario presta al mezzadro alcuni sussidii conosciuti con vari nomi; ma è uso saltuario che tende a sparire. In Sardegna esiste ancora qua e là anche l'affitto dei terreni per la coltura dei cereali; ma il corrispettivo è tanto esiguo, che, se lo mettete a raffronto di quelli che il disegno di legge dà agli affittuari per la coltura dei terreni, l'affittanza è assai minore della prestazione forzata che il progetto impone.

Dunque coincidenze del disegno di legge con le colture attuali della Sardegna, non possono esserci. Auguriamoci che questo sia in avvenire, quando la grande coltura sarà possibile, quando sarà cessato lo sminuzzamento della proprietà, e quando si darà principio ad una coltura agraria moderna.

Debbo dire anche un'altra cosa: che questo disegno di legge, invece di avvantaggiare la coltura intensiva, la ostacolerà, rendendo più difficile il contratto di colonia, e le affittanze per la coltura dei cereali; diminuirà la coltura estensiva, in questo senso: che i piccoli proprietari che sono veramente poveri, messi in condizione di guadagnare quel tanto che dovrebbero poi dare in corrispettivo del contratto agrario, preferiranno di lasciare il terreno al

pascolo che ora in Sardegna è più remunerativo.

Quindi la Sardegna diventerebbe un *quid* simile all'Agro romano: cioè un fomite al solo sfruttamento delle erbe, ed all'allevamento brado. Il che mi affretto a dire per le condizioni agricole, attuali della Sardegna, non sarebbe un gran danno, perchè, oggi, il prodotto più importante della Sardegna è quello della pastorizia.

Per queste ragioni, se voterò di gran cuore il disegno di legge, non sono affatto persuaso che desso possa attualmente migliorare le presenti condizioni agricole della nostra regione.

Consentitemi ora che io da questo esame sommario che ho fatto del disegno di legge, passi al mio ordine del giorno.

Penso e confido che il Governo si sarà persuaso che, con questo disegno di legge, non solo non si sia affrontata, ma neanche prospettata la questione sarda. Il sistema dei provvedimenti insufficienti, genera anzi il pericolo grave segnalato dall'onorevole marchese Cappelli; il quale disse: questi disegni di legge sono caratterizzati più dalle promesse che dai fatti: una volta approvati ci si dorme sopra; il momento passato, il Governo non fa più niente. E cito anche una specie di parabola: quella di un ricco ben pasciuto il quale, seccato dalle querimonie di un mendicante, gli disse: tieni due soldi, va e non mendicare più! Ed un altro collega che fece un discorso molto assennato e competente, prese la storiella arguta, per cosa seria e disse: va bene; io voterò il disegno di legge, se sarà modificato, ma purchè sia finita, purchè non si senta più parlare dopo di esso nè di Mezzogiorno, nè di Sicilia, nè di Sardegna! Io non so quello che faranno gli altri colleghi del Mezzogiorno e delle isole, ma, per parte mia almeno, l'egregio collega può star sicuro che non tacerò fino a che il Governo non abbia seriamente pensato a presentare un disegno di legge che affronti la questione sarda, la metta sulla via della soluzione razionale ed effettiva. A dire la verità il Governo non ha taciuto. Il presidente del Consiglio, nel suo programma, non ha voluto tacere dei bisogni della Sardegna ed ha detto: vi è una questione sarda e mi riservo di presentare un altro disegno di legge. Quello che io non avvertii è questo, e lo espongo doverosamente alla Camera, se cioè, questo disegno di legge sarà cosa per sè stante, oppure deve essere qualche cosa in relazione al risultato dell'inchiesta parla-

mentare da lui preannunziata. Se fosse questo, francamente non potrei accettarlo come seria promessa, perchè in materia d'inchiesta se vi è regione che ne ha avute molte senza risultato pratico, ed anche senza relazione, è precisamente la Sardegna. Quella del 1879 presieduta dal Depretis informi.

Io quindi avrei preferito che il presidente del Consiglio avesse detto che presenterà un disegno di legge che prospetterà la soluzione della questione sarda tale quale è...

COCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ci ha che fare l'inchiesta.

PALA. Oh! tanto meglio: io prendo atto volentieri della promessa che ha fatto il presidente del Consiglio, ed io mi faccio nei limiti delle mie volenterose forze, collaboratore del Governo in questa questione; e principio a farlo rendendo ragione del mio ordine del giorno.

Mi chiederanno gli onorevoli colleghi: che cosa è questa questione sarda, della quale da tanto tempo intendono parlare? Quale è la cagione del malessere della Sardegna? Questo è il problema che deve interessare la Camera. Non nascondo che una risposta precisa non è facile. Imperocchè quando si ha un paese il quale per molti anni, per secoli è stato abbandonato al malgoverno, quando tutti i rami della pubblica attività e della pubblica economia sono caduti in uno stato di sofferenza e di marasma, allora è ben difficile, se non impossibile, fare un'analisi di tutte le cause dei mali e trovare un rimedio. Tuttavia la questione non è poi tanto ardua, solo che la si esamini con un po' di attenzione come ho dovuto fare io, come modesto rappresentante della Sardegna.

Per me, il problema sardo oggi, è più problema di esportazione libera e facile dei suoi prodotti, che di soprapproduzione e di intensificazione della sua produzione agricola. Ed in questa enunciazione sta il segreto dei rimedi.

Bisogna distinguere lo stato presente da rendersi tollerabile dai progettati miglioramenti futuri. Per togliere di mezzo il malessere più pungente non occorre questo solo: lasciar libera e non comprimere l'esportazione dei prodotti. La coltura intensiva, tutti i rimedi che sono necessari per dare alla Sardegna una produzione più florida di quella presente, riguardano l'avvenire.

È urgente pensare ai rimedi dell'oggi, come in clinica si pensa a togliere di mezzo anzitutto i sintomi più allarmanti e pericolosi.

La Sardegna soffre per le sue condizioni presenti; cerchiamo dunque di curare queste, penseremo poi alle colture intensive ai miglioramenti dei terreni.

Invece (non se ne dolga l'onorevole ministro di agricoltura) il Governo, anzi i Governi passati hanno preso il problema della Sardegna a rovescio ed hanno cominciato a pensare prima al domani che all'oggi. E se ne vuole la prova? Perfino le leggi che abbiamo fatto d'accordo, per esempio quella del 1897, riflettevano provvedimenti che non potranno dare seri frutti se non fra venti o trent'anni; ma può la popolazione della Sardegna, nelle strettezze in cui si trova, aspettare venti o trent'anni per essere aiutata?

Bisogna dunque pensare a risolvere i problemi d'oggi che sono quelli che producono i disordini e bussano alla porta del Governo e dell'opinione pubblica per essere risolti.

Ma come si provvede a togliere di mezzo il malessere presente? Togliendo di mezzo tutti gli ostacoli che inceppano la libera e facile esportazione dei suoi prodotti; i quali furono e sono ostacolati da due serie di fatti, i quali per quanto non paia a primo aspetto, si abbinano e completano nei loro malefici effetti, e cioè: 1° dall'avere i Governi passati lasciate imperfette ed interrotte le comunicazioni interne dell'isola e quella dell'isola col continente; 2° dalle insopportabili gravezze della imposta erariale, e soprattutto dagli aggravii ai comuni ed alle provincie apportati dal contributo per opere pubbliche, mentre tali spese avrebbero dovuto essere a carico dello Stato, specialmente dal contributo per le opere portuali. Sono queste principalmente gravezze che hanno paralizzato l'opera amministrativa degli enti minori, non meno che i contribuenti singoli, e resi meno sopportabili i difetti della mancanza di mezzi di comunicazione pronti e facili.

Quanto alla questione delle strade ne hanno parlato tutti i colleghi che mi hanno preceduto, ed è naturale, perchè la produzione agricola e l'esportazione hanno bisogno di mezzi di comunicazione per potersi effettuare.

Il Mezzogiorno in genere difetta di strade in modo essenziale, ma più di qualsiasi regione ne difetta la Sardegna. Incominciamo

dalle ferrovie. È argomento che ho trattato altre volte e lo accennerò appena.

In Sardegna esistono due reti ferroviarie, la principale e la secondaria, ma in esse esiste un difetto sostanziale, la mancanza di raccordo; le ferrovie secondarie, che dovrebbero essere il complemento delle principali, sussidiandone la funzione economica, sono di un soccorso assai limitato al nostro commercio.

Quanto alle strade ordinarie la deficienza è anche più grave. Molti anni fa si deliberò di costruire una strada litoranea che abbracciasse tutta l'isola; ma essa è stata cominciata nella parte orientale e meridionale mentre manca ancora la parte settentrionale. Bisogna che essa venga completata perchè senza strade non si fa nulla. Non mancarono istanze, petizioni, voti di comuni e della provincia di Sassari. Io stesso presentai più voltela questione in Parlamento ma finora con scarso risultato. Eppure vari furono i voti, giuste ed insistenti le doglianze, per la mancanza di una strada che ha tutti i caratteri di strada nazionale, fra porto Conte e porto Torres, di un tronco, da porto Torres a Castelsardo, e per la vallata del Coghinas ad Aggius, ed infine di un tronco da Terranova a Palau e Porto Pozzo che completasse la rete, dando vita a regioni popolate ed in pieno risveglio.

Ma il problema delle strade pur così importante è qualcosa di meno di quello che per noi importano le comunicazioni marittime.

Noi siamo in condizioni che non possiamo produrre solo quello che è necessario a noi: produciamo di più per fortuna; ma non basta produrre, bisogna anche esportare, e il nostro mercato è quello del continente. Ora noi siamo in condizioni, rispetto alle comunicazioni portuali, che se non si tolgono le difficoltà per esportare i prodotti del suolo, renderanno inefficace, artificioso, inutile ogni altro provvedimento.

Veniamo adesso ai servizi pubblici, i quali concorrono a completare il malessere dell'isola. Per poter intendere come l'eccessiva tassazione, l'eccessiva gravanza dell'imposta preme non solo sulle persone ma sui comuni e sulle provincie in modo inesorabile, bisogna considerare quelle che sono le condizioni dei comuni della Sardegna, i quali, nella loro maggioranza, non contano più di tre o quattro mila abitanti con un bilancio che va in media da 10 a 20 mila lire e hanno tali sovraimposte a confronto delle quali l'imposta erariale stessa è nulla.

Sulla sovraimposta e sulle tasse locali gravano le spese per l'istruzione, per la condotta medica e veterinaria, per contributi nei locali dei tribunali, per spese di pubblica sicurezza e contributi portuali. Tutto ciò forma un peso schiacciante, per piccoli comuni, con poche risorse e bilanci limitati.

E per parlare in particolare della provincia di Sassari: sapete a che cosa ammonta la spesa per la pubblica sicurezza, che dovrebbe essere a carico dello Stato? A 800 mila lire annue! Cosa volete che faccia una povera provincia quando deve aumentare il proprio bilancio di tante mila lire all'anno per far fronte a spese che dovrebbero essere, come ho detto, a carico dello Stato? Ecco perchè l'atonìa e l'impossibilità di muoversi grava sui piccoli comuni, non meno che sui contribuenti singoli.

Ma tutto questo è ancora poco di fronte alle gravanze che provincie e comuni sopportano per contributi a spese portuali. Invero non è chi ignori che anche il minimo lavoro portuale ammonta a due o trecento mila lire.

E quando si ha a distribuire per contributo la spesa per questi porti, i quali, anche quando sono di prima o seconda classe, ed i più nobili, i bilanci di questi comuni così esigui e stremati soffrono enormi difficoltà.

E non è a dire che di queste spese possa farsi a meno data la necessità di cercare un mercato o dei mercati esterni all'isola per i nostri prodotti, e di affidarne il trasporto al mezzo normale dei piroscafi.

Ed allora la Sardegna si trova in questa triste intollerabile condizione: o chiede al Governo di fare queste opere portuali, e intischisce, per i contributi, o non chiede, e l'esportazione subisce inciampi e difficoltà che la portano a rovina!

Questo stato di cose è tale, onorevole ministro, che se il Governo non pensa a provvedervi, la Sardegna non potrà mai risorgere, cioè non potrà mai esportare liberamente i suoi prodotti.

Quindi quando il Governo pensi a sollevare la Sardegna dal suo malanno, non potrà far a meno di togliere di mezzo queste difficoltà che paralizzano ogni sua attività economica.

E così, onorevoli colleghi, con poche parole, quello che mi era proposto, per svolgere il mio ordine del giorno. Ora mi riasumo.

La legge del 1897 provvede a quello che sarà la Sardegna fra 25 o 30 anni; ma oggi altre necessità premono; se vuolsi provvedere alle condizioni presenti è necessario che si pensi ai problemi più urgenti e dalla soluzione dei quali la Sardegna molto attende.

Io che per necessità di cose e per dovere ho dovuto parlare tante volte nell'interesse dell'isola, son persuaso che per sentimento di giustizia e di solidarietà che non può in voi mancare, non vorrete dirmi che io ripeto per la centesima volta la frase: « date l'obolo a Belisario! ».

Io ho fiducia, e perciò parlo ed insisto, che il Parlamento italiano si persuaderà una buona volta della necessità di provvedere ad uno stato di cose, che, francamente, ha pareggiato l'isola di Sardegna, che pure è parte del Regno d'Italia, e non fra le ultime per le sue benemeritenze, ad una colonia di sfruttamento.

Ed oh! quanti tristi pensieri se rivolgo nella mente le vincende e benemeritenze nostre nella storia dal 1793 in poi!

Ma taglio corto, per non parer di fare cosa indegna del nostro carattere e della nostra fibra!

Io son persuaso che Governo e Parlamento penseranno a rendere alla Sardegna quella giustizia, che oramai le spetta, in ragione delle sue sofferenze e delle sue benemeritenze verso la patria! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nuvoioni:

La Camera, — convinta che ad eguali bisogni debbano essere apportati eguali rimedii — afferma la necessità che le disposizioni contenute nel disegno di legge « Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e la Sardegna » e riguardanti l'esenzione delle case rurali dall'imposta fabbricati, il credito agrario, i tributi locali, e la viabilità, siano estese alla Liguria e passa alla discussione degli articoli.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Nuvoioni ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi! È opinione generale, non me lo dissimulo, che la Liguria sia una regione ricca — e non nego che tale sia se la si considera sotto l'aspetto della sua vita commerciale ed industriale e più specialmente se si confonde il Geno-

vesato con la Liguria occidentale che è eminentemente dedita all'agricoltura. E se voi sarete tanto cortesi da seguirmi per brevi istanti, vi persuaderete che è falsa l'opinione che la Liguria agricola (faccio subito la distinzione) sia l'America d'Italia e che nella Liguria non si conosca la miseria, e vi persuaderete che quanto disse ieri l'onorevole Salandra, che ha firmato il disegno di legge in discussione, — ed affermante, che attorno allo stesso s'è formato una specie di accattonaggio parlamentare, non è esatto.

E fu anche ingiusto l'onorevole Nitti, quando accennò ad una specie di gara tra le regioni d'Italia per contendersi il primato nella miseria per avere i vantaggi di questa legge escogitata per le provincie meridionali e per le isole.

Ed anzi è con vero senso di disgusto e di sconforto, onorevoli colleghi, che ho sentito ieri dall'onorevole Salandra parlare di una specie di accattonaggio parlamentare a vantaggio delle diverse regioni d'Italia, e non è con minore dispiacere che ho sentito l'altro giorno l'onorevole Nitti dire che, durante la discussione di questa legge, si è venuta svolgendo la più strana lotta che mai si potesse ideare e che stiamo assistendo ad una gara di concorrenza nella miseria e che abbiamo avuta anche la povertà pareggiata!

Duolmi che l'onorevole Nitti non sia presente, perchè potrebbe sentire da me ed imparare qualche cosa, che gli farebbe senza dubbio mutare avviso intorno alla ricchezza dei miei paesi liguri dediti all'agricoltura. Certo egli distinguerebbe e non direbbe più che la Liguria è l'America d'Italia.

Giacchè voi, onorevoli colleghi, ben ricorderete che l'onorevole Nitti accennato che dopo il Mezzogiorno s'erano fatte avanti l'Umbria, e le Marche ed il Lazio a reclamare l'estensione di questa legge a loro favore — soggiunse e si meravigliò che io pure avessi osato presentare un ordine del giorno per domandare la estensione dei provvedimenti, proposti per il Mezzogiorno e le isole, anche a favore della Liguria che egli chiamò ricchissima.

Ma gli onorevoli colleghi Salandra e Nitti a cui ho accennato, e l'onorevole Albicini che pure fece il bel gesto di sostenere questi provvedimenti a vantaggio del solo Mezzogiorno e delle isole, non credo abbiano esatta conoscenza dello stato di depressione ed avvillimento in cui versa l'agricoltura in tutta Italia.

POZZATO. Atto di coraggio!

NUVOLONI. Sì; sarà stato atto di coraggio, quello dell'Albicini ma i provvedimenti non cessano di essere ingiustamente partigiani se non si estendono a tutte le regioni che versano in identiche condizioni, onorevole Pozzato!

POZZATO. Non della Liguria!

NUVOLONI. State tranquillo, onorevole Pozzato, che se le provincie meridionali piangono, la Liguria non ha da ridere, nè da essere lieta delle proprie condizioni!

Ascoltate, e sfido a dimostrarmi che qualsiasi altra regione d'Italia abbia maggiori gravzze di quelle, che sopporta la Liguria agricola. (*Commenti*).

Sì, l'ho detto e lo ripeto, e voi vi meravigliate della mia affermazione perchè ostinati a non voler distinguere la Liguria dedita all'industria, dalla Liguria che coltiva le terre e vive solamente sul prodotto delle campagne.

E perchè non abbiate più a sorprendervi per quanto vi verrò accennando, sia detto una volta per sempre che, quando nomino la Liguria, intendo accennare alla Liguria dedita all'agricoltura e dedita alla coltivazione dei campi.

Una voce a sinistra. Tutta l'Italia coltiva i campi.

TORRACA. Facciamo il cambio.

NUVOLONI. Bel cambio! Faresti il cambio della miseria e non ve ne avvantaggereste!

Dunque bisogna distinguere e, distinguendo, spero di avere anche l'assenso dell'onorevole Pozzato, che sempre mi interrompe, e della Camera sul mio ordine del giorno.

Faccio una premessa. Io non vorrei che da quello che ho cominciato a dire voi deducete la convinzione che io ostacoli i provvedimenti a favore del Mezzogiorno.

Nell'animo di noi altri liguri, e di tutti i settentrionali, è forte e vivo il sentimento di solidarietà nazionale ed intenso il desiderio di vedere rigenerate e risollevate a nuova vita economica le popolazioni meridionali: anche noi desideriamo che quelle popolazioni si risollevino dallo stato di depressione tributaria, e di malessere economico in cui si trovano. Ma vogliamo in pari tempo che ai medesimi mali siano portati i medesimi rimedi, senza distinguere tra Nord e Sud.

Bisogna provvedere ugualmente, italianamente, ai bisogni di tutte le provincie afflitte dai medesimi mali. Facendo al-

trimenti si fomenta il regionalismo odioso e non si cimenta davvero l'unità nazionale!

Onorevoli colleghi, io credo che coloro i quali hanno tanto decantata la ricchezza della Liguria, ciò abbiano fatto, non per malo animo, ma unicamente perchè non conoscono le vere e reali condizioni di fatto in cui essa versa.

È inutile dissimularlo! I professori, per quanto autorevolissimi come l'onorevole collega nostro Nitti, hanno il torto di studiare e di fidarsi troppo della statistica. Bisogna invece essere soprattutto osservatori dei fatti nella loro essenza e realtà.

Chi vi parla, non si accontenta delle statistiche — che pur troppo sappiamo tutti in quale modo spesso si fanno, ma porta qui le impressioni ricavate vivendo a contatto dei lavoratori della terra e dei proprietari: esse corrispondono ad una intima mia convinzione, basata sui fatti che quotidianamente sto verificando.

L'onorevole Nitti, quasi per dimostrare che il Lazio, le Marche e l'Umbria e così pure la Liguria non hanno ragione nè motivo di invocare questi provvedimenti, che saggiamente, sebbene mal preparati (*Commenti*), sono stati proposti per il Mezzogiorno, dal Ministero Sonnino ha osservato e detto: ma come mai voi del Lazio, dell'Umbria e delle Liguria ve ne ricordate solo adesso dei vostri paesi?

Quest'accusa assolutamente non la meritano gli onorevoli colleghi che hanno parlato autorevolmente nei giorni scorsi, a vantaggio delle regioni che rappresentano, e sento di non meritarsela affatto io perchè già nella tornata delli 28 gennaio 1905 quando non era ancora sorto e neppure si sognava l'avvento del Ministero Sonnino, quando non se ne parlava ancora e quanto meno non erano peranco preparati questi provvedimenti, in questa stessa Camera, domandai energicamente che si facesse per la Liguria ciò che si era fatto giustamente, con la legge 8 luglio 1903, per le provincie meridionali; insistetti cioè che si estendesse alla mia regione quel beneficio che si stava per applicare anche alla Sicilia; e richiesi anche per la Liguria agricola il credito agrario. (*Interruzioni al centro*).

Sono inutili i rumori ed essi non sono ragioni.

È ormai tempo di non più illuderci: siamone convinti: non si potranno favorire i lavori agricoli ed il ravvivamento della produzione agraria — anche in Liguria — non si potrà seriamente pretendere, nè real-

mente ottenere se non istituendo il credito agrario, poichè con esso solamente si potrà soffocare l'usura che dissangua e si potranno far avere agli agricoltori sementi, concimi ed attrezzi rurali perfezionati.

Non basta favorire le scuole d'agricoltura: non basta insegnare a coltivare più intensivamente e con metodi più razionali: occorre altresì fornire l'occorrente agli agricoltori ed ai proprietari di terreni affinché mettano in pratica gli insegnamenti teorici.

Si è pur detto o voluto far credere che i deputati non appartenenti alle provincie meridionali ed alle isole, parlino per invidia e per avversare indirettamente il disegno di legge. Non è vero. Noi non parliamo per invidia, perchè in questa Camera credo che tutti siamo animati da un unico sentimento alto, patriottico, nobile e generoso — quello cioè di veder rinascere le provincie meridionali e le isole a nuova e più gagliarda vita economica. Del bene degli altri non ci doliamo ma ci compiaciamo.

Non è poi soltanto da oggi che invoco provvedimenti perchè le case rurali siano esonerate dalle imposte. Già nella tornata del 22 marzo 1902, in sede d'interrogazioni, io denunziai in questa Camera l'illegale ed enorme tassazione cui sono sottoposte in maggior numero le case abitate dai proprietari agricoltori in Liguria.

Già fin dal 1902 io chiedevo che quelle case rurali fossero esonerate dalla imposta. E ben mi ricordo che l'allora sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Mazzotti, non disconosceva come in realtà la massima parte dei paesi della mia provincia fossero oberati dalle tasse fabbricati, laddove avrebbero dovuto essere assoggettati per legge alla sola taxa terreni in ragione dell'area che occupano. Ma mentre riconosceva giusta la mia domanda, manifestava il pensiero che bastasse, che i contribuenti reclamassero per ottenere giustizia, ossia l'esenzione.

I reclami furono fatti e dirò, a lode del Governo di allora, che fu diramata anche una circolare con cui si invitarono gli agenti delle imposte ad essere meno fiscali e ad applicare umanamente la legge del 1865, che dichiara esenti dall'imposta fabbricati, le case rurali, ossia abitate da coloro che attendono personalmente alla coltivazione delle terre, perchè le stesse debbono considerarsi come dipendenza dei fondi e come elementi necessari ed indispensabili per l'esercizio dell'industria agraria.

Adunque i reclami furono fatti, ma nel

maggior numero rimasero lettera morta: che anzi ho spesse volte dovuto convincermi che moltissimi dei nostri contadini non solo sono soggetti, per le loro case, alla taxa fabbricati, ma anche alla taxa terreni. Quindi due tasse sullo stesso immobile.

Voci. Dappertutto!

NUVOLONI. (*Raccogliendo l'interruzione*). Se è così dappertutto perchè non si provvede? Dunque ho ragione di lamentare l'illegale stato di cose e rimane sempre maggiormente avvalorata la mia tesi, che deve essere onestamente pure la vostra: ad uguali mali, uguali rimedi!

Quindi, onorevoli colleghi, non è solo da oggi che noi liguri invochiamo per le case agricole l'esonero dall'imposta. Ma tant'è! È vecchia la leggenda che la Liguria è ricca! (*Commenti — Interruzioni*).

Sono fuori proposito le vostre interruzioni e proteste. Ho detto poco fa che intendo riferirmi alla Liguria agricola, non me lo fate ripetere cento volte. (*Altre interruzioni*).

Io sarei ben lieto che la leggenda corrispondesse alla realtà dei fatti: ma pur troppo questi dimostrano l'opposto non appena si tenga conto della doverosa distinzione fra Liguria industriale e commerciale e Liguria agricola: *Distingue saepe et concordabis iura* dicevano gli antichi e se voi distingueste, vi convincereste che la fama non corrisponde alla realtà dei fatti.

Non bisogna, onorevoli colleghi, giudicare le condizioni della Liguria in rapporto all'agricoltura secondo l'impressione che ne riporta colui che in treno viaggia da Genova a Ventimiglia e Nizza. So io pure che il litorale è incantevole: ma se vi spingerete a 200 o 300 metri sul livello del mare voi non troverete più gli splendidi alberghi, circondati da magnifici giardini, e che servono mirabilmente per l'industria dei forestieri: non troverete la ricchezza agricola. (*Interruzioni — Commenti*).

Disgraziatamente per la maggioranza dei miei paesi la cosa è proprio così! (*Rumori — Interruzioni*). E non bisogna che voi guardiate solo la coltivazione e produzione dei fiori: essa certo e per fortuna, ha sollevato alcuni paesi del litorale ligure; non dovete arrestarvi ad un chilometro o due dal mare, ma dovete, come dissi, spingervi sino a 200 o 300 metri di altezza sopra il livello del mare e là troverete la miseria, troverete catapecchie cadenti, antiigieniche...

CELLI. Venite da noi allora!

NUVOLONI. Onorevole Celli, mi duole assai che anche da voi la cosa sia identica: ma ciò non significa che non si debba provvedere. Nella parte montuosa troverete case che non sarebbero nemmeno da bestie e che servono esclusivamente a quei poveri agricoltori, tassate enormemente. (*Interruzione del deputato Abbruzzese*). Ma, onorevole Abbruzzese, si vede che conoscete solamente la città di Genova ed economicamente è errore massimo confondere insieme Genova e Liguria! (*Commenti — Interruzioni*).

Ed alle vostre interruzioni, indizio di incredulità, onorevoli colleghi, opporrò subito dati di fatto.

Se aveste letto la relazione che precede il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro Angelo Majorana nel dicembre 1905 sul riordinamento dei tributi comunali, che ben pochi invece, come disse nel suo discorso l'onorevole Dal Verme, hanno letto, avreste vedute e rilevate le alte percentuali d'imposta che sto per indicarvi e che deprimono i nostri agricoltori. Io poi vi leggerò alcune cifre che rilevo dal Prospetto dell'imposta e delle sovrimposte fabbricati nei comuni della provincia di Porto Maurizio per l'anno 1903. — Sentitele: di fronte all'aliquota di imposta erariale in lire 16.25 e provinciale in lire 11.189 sapete a quanto ascende quella comunale?

Sono cifre enormi!

L'aliquota comunale d'imposta fabbricati raggiunge lire 84.72 ad Arzeno d'Oneglia, lire 107.29 ad Aurigo; lire 167.90 a Carpasio; lire 75.84 a Pantasina; lire 96.44 a Tavole; lire 194.92 a Cenova; lire 88.10 a Bussana; lire 77.42 a Raiardo; lire 75.65 a Terzorio; lire 87.90 a Seborga; lire 112.45 a Castelvittorio.

Queste, onorevoli colleghi, sono cifre, e vorrei sapere che cosa pensano di quei paesi gli onorevoli Colajanni e Nitti. (*Interruzioni — Commenti*).

Certo quelle cifre si riferiscono a paesi di montagna: altre consimili ne potrei citare: ma non voglio tediare e solo vi dirò che fra i 106 comuni che compongono la provincia di Porto Maurizio in soli 16 non si eccede il limite legale e negli altri 90 comuni lo si sorpassa con cifre tali da dover denominare la tassazione una vera spogliazione! Dove avete nel Mezzogiorno un comune che sia gravato da maggiore imposta fabbricati?

Una così forte ed eccessiva imposizione

sulle case rurali non la stimate forse illegale, iniqua, intollerabile?

Non è egli giusto e doveroso provvedere indistintamente a tutti i contadini del Sud e del Nord? Onorevoli colleghi, essendo verità quella che vi ho esposta e quale ve l'ho indicata, essendo la reale condizione di fatto delle nostre popolazioni agricole — ci direte ancora invidiosi — se pur plaudendo al disegno di legge a vantaggio delle provincie meridionali e delle isole, veniamo pure noi liguri ad invocare per le nostre popolazioni agricole lo stesso trattamento? (*Interruzioni dei deputati Viazzi e Celli*).

Ma onorevoli Celli e Viazzi, che cosa mi venite dicendo? e come entra in questa discussione di provvedimenti eminentemente agricoli il porto di Genova? (*Nuove interruzioni*).

Il male è che siete tutti professori e vivete nelle nuvole! (*Interruzioni e rumori*).

Giudicate sulle vere condizioni di fatto e rispondetemi se in tale stato di cose si possano onestamente ed italianamente negare alle nostre popolazioni agricole, addirittura spogliate e depauperate con così gravose tasse, superiori al reddito, i benefici che coll'articolo 2 del disegno di legge in discussione si accordano alle popolazioni agricole del Mezzogiorno e delle isole.

Non è egli giusto estendere alla Liguria agricola la disposizione dell'articolo 2 col quale si stabilisce che « a datare dal primo gennaio 1907 i fabbricati i quali siano da considerarsi rurali a termini dell'articolo 15 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, serie 3ª saranno esenti, oltrechè dall'imposta sui fabbricati alla quale si trovassero indebitamente soggetti, anche dall'imposta sui terreni ».

Noi crediamo che di fronte ai medesimi disagi e mali, i medesimi rimedi si impongano. Non credo che si debba fare distinzione fra Nord e Sud: là dove sono bisogni da soddisfare, l'opera del legislatore dev'essere egualmente sollecita.

Con sentimento di vera, di alta italianità, dobbiamo adoperarci — e con le nostre leggi dobbiamo evitare che abbia a formarsi una specie di dualismo tra l'Italia del Nord e quella del Sud e che venga a cessare quello spirito di concordia e di solidarietà nella sventura di cui abbiamo avute innegabili e luminose prove ancora nelle recenti luttuose circostanze che rattristarono l'Italia nostra.

VIAZZI. Si provvederà a tutti i signori poveri d'Italia.

NUVOLONI. Certamente! Lo Stato deve intervenire per aiutare tutti indistintamente i lavoratori che aspirano a migliorarsi ed a redimersi. E non parmi vero che proprio dal collega Viazzi sia partita simile interruzione, dal Viazzi che fu eletto da partiti popolari i quali si vantano di patrocinare maggiormente l'interesse dei diseredati e dei poveri! Non me ne compiaccio. (*Conversazioni ed interruzioni*).

Onorevoli colleghi, con la proposta che ho fatta ed inclusa nella prima parte dell'ordine del giorno, non credo d'aver portato in questa Camera una nota regionale o d'aver fatto del regionalismo, ma, di aver reclamato solamente giustizia e parità di trattamento per tutti coloro che soffrono egualmente. E credo che, sebbene vi siate dimostrati finora increduli alle sofferenze degli agricoltori liguri, quando avrete apprese altre verità e dati statistici che sto per sottoporre all'esame vostro, voi stessi troverete che anche la Liguria agricola fu per troppo tempo negletta ed abbandonata e che per vederla risollecata a nuova vita economica occorrono ben altri provvedimenti urgenti e fra questi precipua l'istituzione del credito agrario — vivamente e concordemente reclamato — dai contadini nostri, per mezzo delle amministrazioni comunali, dei consorzi e dei comizi agrari e ieri ancora per voce concorde del Consiglio provinciale di Porto Maurizio.

Infatti or ora dall'onorevole vicepresidente di quel Consiglio provinciale, onorevole Massabò, il nostro illustre presidente Biancheri ricevette un telegramma del seguente tenore: « Consiglio provinciale ieri sera unanime deliberava calorose istanze Governo estendere questa provincia credito agrario, particolarmente cooperative — frantoi sociali ed agrarie: in genere promulgare legge per agevolare formazione istituti sulla base credito fondiario mite interesse — e similmente legge luglio 1903 premi cantine sociali istituiscono premi frantoi sociali. Diedermi incarico telegrafarne Governo e interessare V. E. adoperarsi accoglimento istanze rispondenti reali urgenti bisogni queste popolazioni agricole ». (*Interruzioni*) Lo dichiaro subito, io non credo che le popolazioni si possano elevare o sollevare con elemosine e sussidi: elemosine e sussidi avvilitiscono chi li riceve e chi li dà. Invece ho ferma convinzione che noi dobbiamo aiutare tutte le popolazioni agricole

a redimersi fornendo ad esse i mezzi necessari. Elemento indispensabile per la terra è il capitale a mite interesse: esso occorre anche per la redenzione della Liguria agricola.

I colleghi Nitti, Albicini ed altri sono venuti a dire che questa è una nota stonata, quasi antipatriottica, e che noi abbiamo chiesta l'estensione del credito agrario ad altre regioni quasi quasi per invidia. Da parte mia protesto energicamente contro quest'affermazione ingiuriosa. Noi non vogliamo ostacolare menomamente quanto si può fare a vantaggio degli agricoltori del mezzogiorno — ma reclamiamo parità di trattamento perchè identici sono i mali che affliggono le nostre popolazioni campestri e medesimi sono i rimedi che vi si possono apportare e che esse attendono da un Governo imparziale. Domandare parità di trattamento trovandoci nell'identiche se non peggiori condizioni, è la cosa più naturale e più umana! (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, vorrei che vi convinceste di una cosa che ho già detta: noi non siamo contrari alla legge, per lo scopo che si prefigge: anzi l'approviamo appunto per la finalità a cui mira; ma vorremmo anzichè una legislazione regionale, che provoca diffidenze, rivalità e dissidi fra una parte e l'altra d'Italia, una legislazione speciale mediante la quale si provvedesse a speciali bisogni — ovunque essi si manifestino, con caratteri e per motivi identici: in altri termini vogliamo che questa legge sia integrata. (*Interruzione del deputato Abbruzzese*).

Caro Abbruzzese, voi avete parlato a favore della vostra regione ed avete invocate le cifre statistiche. Voglio edificarvi con alcune io pure.

Signori colleghi, (*Interruzioni*) io esaminerò brevemente quello che hanno scritto in opuscoli e detto in quest'Aula gli onorevoli colleghi Colajanni, Nitti e Sinibaldi. L'onorevole Sinibaldi, che così autorevolmente invocò l'estensione dei benefici del presente disegno di legge alle Marche e all'Umbria, per avvalorare la sua tesi, istituì confronti tra le sue regioni e le altre regioni d'Italia e concluse che, attese le tristi condizioni in cui versano quelle, i provvedimenti escogitati per il Mezzogiorno e per le isole debbono pure essere adottati per l'Umbria e per le Marche. Ed è sintomatico che tanto il Sinibaldi quanto gli altri colleghi abbiano sempre messa in prima linea la Liguria decantandone la ricchezza, ma tutti ebbero il torto di non distinguere Genova indu-

striale dalla Liguria dedita all'agricoltura. Essi non pensarono che i dati statistici sono assolutamente conturbati, per la Liguria, dalle cifre di benessere e di ricchezza che si riferiscono unicamente a Genova centro eminentemente industriale e commerciale. (*Interruzioni*). Il movimento commerciale e la ricchezza della Superba costituisce proprio una conturbazione delle più solenni ed innegabili e posso dimostrarvelo. (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevole Mira, non dica che io vengo a disturbare la Camera ed a sostenere cose che non credo perchè ho troppo rispetto della Assemblea e so che qua entro dobbiamo esprimere soltanto e sinceramente i nostri onesti convincimenti; nè le interruzioni mi fanno paura. (*Commenti*). Bisogna distinguere tra la Liguria industriale e commerciale e quella agricola.

Voce. Ma non si può! (*Interruzioni*).

NUVOLONI. E perchè non si può e non si deve? La comparazione economica delle diverse regioni io la comprendo e la so possibile sotto diversi aspetti: e diverse regioni si possono anche mettere a confronto in rapporto alla medesima industria o in rapporto alla stessa coltivazione agricola: ma francamente non so comprendere come ci si possa fare un'esatta cognizione dello stato della agricoltura in Liguria se invece studiamo Genova nelle sue industrie prospere e nei suoi commerci floridi. (*Commenti — Interruzioni*).

Orbene il collega Sinibaldi riievò... ma siate tolleranti, come fui io verso gli altri oratori!

DE BELLIS. Lasciate dire, ha i suoi elettori anche lui! (*ilarità*).

NUVOLONI. Non è questione di elettori, onorevole collega; è questione di dovere che tutti dobbiamo compiere senza spirito regionale ma italianamente e che io compio in questo momento

Dunque l'onorevole Sinibaldi compulsando le statistiche ha trovato che in fatto di ricchezza privata la Liguria occupa il primo posto con una ricchezza media per abitante di lire 3,716, laddove nel Lazio è di lire 3,179, nella Sicilia 1,604, nell'Umbria 1,261, nelle Marche 1,227 e nella Sardegna 850. (*Interruzioni*).

Nè qui si arrestarono i colleghi amanti di statistica. Il Sinibaldi e gli altri sempre per dimostrare la maggior ricchezza della Liguria in confronto delle altre regioni d'Italia, hanno fatto ricorso ad altro indice di prosperità, quello dei risparmi postali

e ci riferirono che nella scala dei risparmi postali ha sempre il primato la Liguria figurando per lire 76.45 ogni abitante, mentre Lazio, Sardegna, Sicilia, Lombardia, Marche ed Umbria vi figurano rispettivamente in ragione di lire 52.07, 20.77, 18.78, 18,12, 7.22, 5.85 per ogni abitante. Dal che si ricaverrebbe che la Sardegna e la Sicilia sarebbero più ricche della Lombardia!

E ci fece pur conoscere che in rapporto all'investimento di capitali in rendita pubblica la Liguria occupa il secondo posto e viene subito dopo il Lazio nella scala, laddove la Lombardia, la Sicilia, la Sardegna, le Marche e l'Umbria occupano rispettivamente il 4°, l'8°, il 12°, il 14° e il 16° posto.

E desunse anche il maggior grado di prosperità e di ricchezza diffusa nella regione ligure a preferenza che nelle altre, dal numero dei vaglia postali che colà vengono pagati.

Anche sotto quest'aspetto la Liguria occupa il primo posto. Ora non v'è chi non vegga quanto siano fallaci questi dati statistici, e come non si possa seriamente desumere la ricchezza della Liguria agricola dal numero dei vaglia e dei risparmi postali perchè, la maggior parte si riferisce a Genova i cui uffici servono spesso di tramite a vantaggio degli emigranti e di chi rimpatria. E ciò basta a spostare qualunque dato statistico. Ma non basta. Gli onorevoli colleghi che si sono scagliati contro la Liguria hanno voluto anche dimostrare che in proporzione della gravità delle imposte la Liguria si trova al terzo ultimo posto, mentre le altre regioni più povere e dove è maggiore il disagio economico sarebbero le prime nel pagare.

Non solo! Trovarono che in fatto di sgravii sui farinacei dalla legge 23 gennaio 1902 la Liguria avrebbe ottenuto un beneficio proporzionalmente ben superiore alle altre regioni, perchè figura seconda nella graduatoria — tanto che l'onorevole Sinibaldi non esitava un istante a dichiarare ed a meravigliarsi che nella scala del beneficio, anzi del dono fatto colla citata legge 1902, la ricchissima Liguria vi appare con un beneficio medio di 1.84 per abitante.

Ed ancora si soggiunse che — osservando la proporzione tra le spese per pubblici servizi che lo Stato fece e le tasse che percepì nelle diverse regioni risulta che in Liguria per ogni dieci lire d'imposta pagata, lo Stato vi spese lire 13.79, laddove spese sole lire 9.43 in Sardegna, lire 9,09 in Si-

Italia, lire 8.32 in Lombardia, lire 5.97 nell'Umbria, lire 5.57 nelle Marche. E sempre per fare la voce più grossa si accennò pure alle spese che lo Stato avrebbe fatto nelle diverse regioni d'Italia dal 1862 al 1898, escluse le ferrovie, e si trovò che anche sotto questo aspetto, sebbene pel primo figurò il Lazio — subito dopo viene la Liguria. Orbene io dico che anche queste cifre hanno sempre il torto di essere ricavate da termini i quali non sono omogenei, ed hanno il torto d'esser state ricavate cumulando la ricchezza commerciale ed industriale con la ricchezza, (e direi meglio *povertà*), agricola!

Senonchè l'onorevole Nitti nell'esaminare il rapporto tra la ricchezza privata e le imposte si arrestò alle imposte dirette come quelle che possono con maggiore approssimazione darci l'indice della vera ricchezza.

Io sono dolente che l'onorevole Nitti non abbia esteso il confronto anche alle sovrimposte fondiari ed alle tasse comunali che pure hanno diretta attinenza colle disposizioni del presente disegno di legge. Questa indagine però l'ha fatta l'onorevole Sinibaldi, ma la stessa non è integra; certo si tratta di omissioni riguardanti la Liguria, non fatte a bello studio, ma per mera combinazione; però questo è certo che fin tanto che si è trattato di dimostrare la ricchezza della Liguria senza distinguere l'agricola dall'industriale, tutte le cifre sono state buone, e quando si è trattato di vedere il rovescio della medaglia e di specializzare e di esaminare il peso tributario sopportato dai contribuenti nella Liguria nulla fecero e non riferirono cifre.

Orbene queste cifre riferirò io stesso alla Camera — e le ricaverò specialmente dalle statistiche che si riferiscono alla provincia di Porto Maurizio — ove sono pochissime industrie ed i cui abitanti per contro sono proprietari di terreni od agricoltori.

Ed in queste statistiche è certamente tenuto conto dei vantaggi provenienti dall'industria dei forestieri e dalla faticosa e remuneratrice coltivazione dei fiori. Tuttavia sapete, onorevoli colleghi, quale è la media delle tasse erariali e locali che paga ogni abitante della mia provincia?

È di lire 13.79.

Indicatemi altra provincia in cui la pressione tributaria sia più elevata!

Esaminate con me poche cifre riferentisi alle imposte di cui sono gravati i comuni della mia provincia.

Premetto che sopra centosei comuni soli ventotto non hanno la tassa focatico, e soli

quattordici non applicano quella sul bestiame: quasi tutti hanno altre tasse locali.

Ebbene dal prospetto della imposta e delle sovrimposte terreni nei comuni della provincia di Porto Maurizio rilevo che nel comune di Aurigo, per esempio, di fronte a 0.95 di imposta erariale si pagano lire 7.27 di imposta comunale; a Carpasio, di fronte ad un'aliquota di 0.66 di imposta erariale, si pagano 7.91 di imposta comunale; a Chiusanico, di fronte a 0.70 di imposta erariale, troviamo lire 5.40 di imposta comunale; a Genova paese vicino al comune d'origine dell'amico Botteri, in confronto di 0.75 di imposta erariale, sapete, onorevole colleghi, a quanto ammonta l'aliquota comunale? Nientemeno che a lire 10.40! (*Interruzioni*).

Spendiamo troppo, dice qualche collega interrompendomi. Dove li mettiamo i danari? domanda un altro. Egregi colleghi, i nostri comuni hanno tutti le scuole e se le pagano. (*Interruzioni*).

Voci. Anche noi.

NUVOLONI. I nostri comuni o meglio la nostra provincia è gravata di enormi spese per la pubblica sicurezza perchè è provincia di confine, e giustizia vorrebbe che tali ingenti spese attinenti piuttosto alla sicurezza generale fossero sopportate dallo Stato!

Questa è la verità, ma io non vi tedierò con altre cifre; piuttosto, riassumendole, ve ne esporrò le risultanze.

Ho sentito parlare a lungo della media delle imposte da cui è gravato in media ogni individuo nelle diverse regioni d'Italia. Ed ho appreso dalle statistiche, certo non sospette, perchè invocate dagli stessi colleghi del Mezzogiorno e dell'Umbria che hanno parlato prima di me, che in media ogni abitante tra sovrimposta fondiaria e tasse locali non paga più di lire 7; invece nella mia Liguria, anzi nella provincia di Porto Maurizio, le risultanze sono queste: per tasse locali, focatico, tassa bestiame, eccetera, in media ogni abitante paga lire 1.90; per sovrimposte comunali lire 5.44; per sovrimposta provinciale lire 3.13; per imposta erariale lire 3.31. Cosicchè — dazio ancora escluso — ogni abitante della mia provincia paga, come già dissi, totali lire 12.79! (*Interruzioni — Commenti*).

ABBRUZZESE. Ma questo è un lusso di servizi pubblici.

NUVOLONI. Ma che lusso di servizi pubblici! Facciamo appena fronte alle spese necessarie!

Una voce. Facciamo cambio.

NUVOLONI. Ma cambio di che cosa? Della miseria? Per la Liguria agricola, peggio non potrebbe andare! (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, credo di aver dimostrato come, anche nella Liguria, sia forte la pressione tributaria. È quindi giusto che i provvedimenti a favore del Mezzogiorno, e segnatamente quelli che si riferiscono all'istituzione del credito agrario, siano estesi pure a quella regione.

MARESCA. E l'Umbria ed il Lazio?...

NUVOLONI. Io non contesto nè all'Umbria, nè al Lazio, nè a nessun'altra regione agricola i medesimi mezzi di redenzione economica. Ed anzi dichiaro altamente che in luogo e vece di questo disegno di legge partigiano, incompleto, amerei meglio che ne fosse presentato un altro più organico e che provvedesse ai medesimi bisogni che l'agricoltura sente nelle diverse regioni d'Italia, e che vi provvedesse con unico concetto e pensiero veramente patriottico e non regionale.

Una voce. Per tutta l'Italia?

NUVOLONI. Sicuro! Per tutta l'Italia! Sarebbe molto meglio, invece di fare leggi consimili a questa che non accontentano alcuno e che fomentano la discordia e dividono l'Italia, sarebbe assai meglio dico presentare e sollecitamente altro disegno di legge che avvisasse ai bisogni ed ai rimedi necessari per l'incremento dell'agricoltura: lo stesso raccoglierebbe il plauso di tutti.

Credo che, domandando il credito agrario per la Liguria, io non chieda nulla di ingiusto. Il credito agrario presso di noi s'impone. Esso è reclamato dalla coscienza popolare; è insistentemente e da tempo richiesto dalla depressa agricoltura. L'onorevole amico Rava, di cui tutti ammiriamo capacità e studio, quand'era ministro di agricoltura, industria e commercio era stato vivamente interessato ad occuparsi del credito agrario a favore della Liguria, e in quell'occasione dovette constatare e riconoscere che l'unico mezzo per ravvivare seriamente l'agricoltura in quelle regioni manca.

Ed ecco che cosa rispondeva l'onorevole Rava nella seduta del 28 gennaio 1905 a me che lo pregavo di voler estendere anche alla Liguria i benefici vantaggi della legge 8 luglio 1903: « Pel credito agrario, nella regione ligure richiesto, sopra tutto dopo i terribili geli che hanno distrutto opere così diligentemente coltivate nella Li-

guria, ho già risposto all'onorevole Nuvoloni, che non avrei mai creduto che, in quella Liguria, paese così ricco (è la solita frase) (*Ilarità*) non si facesse dagli istituti il credito agrario. Ma ho riconosciuto che non ci sono.

Ora io non posso fare una legge improvvisamente: perchè non saprei come trovare il primo nucleo di uno o due milioni, occorrenti per trovare il capitale iniziale, come abbiamo fatto per la Basilicata; ma ho scritto a tutte le casse di risparmio ed alle banche popolari, come ministro e come studioso, pregandole di vedere se non fosse possibile di aiutare il bisogno urgente, e poi, con le norme della legge del 1899, creare il credito agrario in Liguria; cosa che credo possibilissima, data la ricchezza di quella regione. Lo ripeto, ho appreso con grande sorpresa e dolore che questo credito non sia colà organizzato; e che il saggio dell'interesse per i piccoli agricoltori sia così elevato ».

Ma d'allora in poi non s'è provveduto, nè a quelle povere popolazioni agricole ha pensato il Governo riparatore dell'onorevole Sonnino!

VIAZZI. Metà degli espositori a Milano sono genovesi.

NUVOLONI. Caro Viazzi, hai ragione: sono commercianti genovesi, ma non agricoltori liguri. Se questi signori trovano più comodo di impiegare i loro capitali nell'industria e nel commercio, possiamo noi costringerli a somministrarli pel ravvimento dell'agricoltura che soprattutto ha bisogno del credito a mite interesse? (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Nuvoloni, non badi alle interruzioni, continui il suo discorso.

NUVOLONI. Io non credo che sia possibile imporre ai cittadini di devolvere ed impiegare i loro capitali piuttosto nell'agricoltura che nel commercio. E quindi deve intervenire l'azione integratrice dello Stato, quell'azione che voi dell'Estrema tanto spesso invocate e che io pure invoco, e per la quale dovrete essere meco solidali onde fornire anche agli agricoltori liguri i fondi occorrenti per coltivare più razionalmente le loro campagne, per farle fruttare di più a proprio vantaggio e con incremento della prosperità nazionale.

È ormai tempo di sfatare la vecchia diceria e l'antica prevenzione abilmente sfruttata, secondo la quale solamente il Mezzogiorno d'Italia è il paese negletto ed abbandonato, mentre invece la Liguria sareb-

be l'America per non dire il paradiso d'Italia. Eppure la Liguria figura tra le regioni che hanno la maggiore percentuale in fatto di espropriazioni; essa infatti occupa il terzo posto e viene dopo la Sardegna e la Sicilia; e le espropriazioni non sono davvero indizio di ricchezza.

Facciamo adunque risorgere a novella vita economica la Liguria agricola, che pur lavora tanto e soffre molto ed aiutiamola col credito agrario. Imitiamo un po' la Germania e, senza correre sin là, pigliamo l'esempio dalla vicina Francia, in cui il credito agrario da pochi anni istituito, ha fatto veri miracoli. Pensate che nel Dipartimento delle Alpi marittime proprio ai nostri confini, in breve tempo sono sorte numerose Casse agrarie le quali funzionano egregiamente ed hanno contribuito a rialzare le sorti dell'agricoltura già enormemente depressa.

La legislazione speciale o regionale per essere equa deve aver per base una seria e giusta comparazione economica delle diverse regioni ed il principio dell'eguaglianza di trattamento di fronte all'identità delle condizioni di fatto. Adunque imitiamo la vicina Francia, che al credito agrario ha provveduto e pensato con legge d'indole nazionale. Estendiamo alla Liguria ed alle altre regioni agricole il benefico disposto dell'articolo 5 e seguenti del disegno di legge in discussione. Solo apprestando i medesimi mezzi di redenzione economica ed agricola faremo opera veramente degna del legislatore italiano, ed anzichè disgregare l'edificio e l'unità nazionale la rafforzeremo e crederemo tra le diverse regioni egualmente agricole una nobile gara di emulazione nella via del risorgimento economico e dell'elevamento morale e politico. Ed io spero che il Governo vorrà provvedere al credito agrario ed accogliere il mio ordine del giorno. Ed accogliendolo estenderà pure ai paesi rurali liguri le benefiche disposizioni del disegno di legge tendenti ad esonerare fino ad un certo punto o quanto meno a mitigare le gravose imposte locali, che depauperano gli agricoltori, ed a dare disposizioni per una più equa ripartizione dei tributi locali come vuole farsi per le provincie meridionali e per le isole. E spero da ultimo che vorrà anche estendere alla Liguria le disposizioni riflettenti la viabilità — che è pure mezzo essenziale e precipuo con cui rialzare le sorti della avvilita e negletta agricoltura.

Onorevoli colleghi: l'Italia è un paese eminentemente agricolo: torniamo alla terra

ed aiutiamo seriamente i lavoratori di essa — istituendo scuole agrarie, sovvenendo cooperative agrarie, oleifici moderni, e favorendo i consorzi agrarii che, a mio modo di vedere, dovrebbero essere gli intermediari tra le casse di credito agrario e gli agricoltori.

Il credito agrario è indispensabile per imprimere un salutare risveglio nella nostra olivicoltura ed agricoltura.

Dove non basta l'iniziativa privata deve intervenire l'azione integratrice dello Stato. Consideriamo il problema agrario con criteri piuttosto nazionali che regionali — senza creare privilegi, senza stimolare competizioni e rivalità regionali. Ed il credito agrario non neutralizziamolo con pastoie, ma avviciniamolo sollecitamente agli agricoltori.

L'Italia fu riunita politicamente; non dobbiamo ora creare una divisione economica e morale tra Nord e Sud: obbligo nostro è quello di mettere tutte le regioni d'Italia che lavorano, nelle medesime condizioni per progredire e prosperare; abbiamo l'obbligo di favorire tra le varie regioni d'Italia una gara di emulazione nella via del progresso e della redenzione. Soltanto operando così, faremo opera veramente saggia ed italiana. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che i principii informativi del disegno di legge corrispondono a necessità politiche ed economiche, passa alla discussione degli articoli ».

Interrogo la Camera se appoggia questo ordine del giorno.

(*L'ordine del giorno è appoggiato*).

L'onorevole Lacava ha facoltà di svolgerlo.

LACAVA. La Camera comprenderà che io non posso seguire l'onorevole Nuvoloni nel suo discorso, poichè l'agricoltura in Italia è dappertutto più o meno sofferente e non si deve disgiungere l'agricoltura dall'industria di una regione, ed anche perchè il disegno di legge contiene qualche provvedimento che in condizioni analoghe può essere applicato ad altre regioni che non siano il Mezzogiorno e le isole.

Detto ciò, vengo ad esaminare brevemente il disegno di legge che io dichiaro di approvare, e che spero la Camera approverà a grande maggioranza, per non dire ad unanimità.

Alcuni oratori negli scorsi giorni si sono

domandato: quando e come è nata la questione meridionale? Io non li seguirò in questa indagine. Certe questioni nascono per la condizione delle cose, e non è il caso di indagare ora come e quando siano nate. Del resto per tale questione io potrei ricordare (e sono pochi ormai alla Camera che lo possono ricordare) che fin dal 1875 l'illustre cittadino, il deputato Filippo Abignente, pose la questione meridionale e fu precisamente nella tornata del 7 luglio 1875, quando pronunciò le famose parole: Voi non conoscete il Mezzogiorno.

Del resto lasciamo i ricordi.

La questione meridionale è sorta per due condizioni principali: prima, per la deficienza della produzione; seconda, per l'eccedenza delle imposte.

È inutile rammentare che la prima ha avuto origine dal regime doganale, dalla rottura dei trattati di commercio, dall'emigrazione, dalla mancanza di istruzione agraria e di viabilità e da tante altre cause concomitanti che sono note a tutti. Oltre la deficienza della produzione v'è l'incidenza dell'imposta, e tutti sanno che quando vi sono popolazioni che meno producono, la imposta grava su di esse maggiormente che sulle popolazioni più ricche. Ecco i due fatti principali: la mancanza della produzione e l'incidenza dell'imposta.

Il disegno di legge che discutiamo, e io rendo omaggio all'onorevole Sonnino che lo propose, come rendo omaggio all'onorevole Giolitti che lo ha accettato, ripara in parte a questi bisogni, nè questo sarà il solo disegno di legge che vi provvederà.

Fu detto: ma perchè fare delle leggi speciali? Signori, le leggi speciali non sono nate oggi: esse sono una tradizione nella legislazione italiana, e non cominciarono con le leggi per la Basilicata, per Napoli e per la Calabria. La legislazione speciale ha avuto origine in Italia per la natura della vita italiana, per la costituzione stessa geografica e geologica d'Italia. Ed infatti le opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria non costituiscono una legge speciale? Certamente tali opere idrauliche non vi sono nel Mezzogiorno. Così per i fiumi veneti abbiamo una legislazione speciale, che io ho votato con grande piacere; anzi una volta da ministro proposi alla Camera delle leggi sui fiumi veneti; così le leggi stradali della Sicilia e della Sardegna, le leggi sull'Agro romano e per l'acquedotto pugliese sono altrettante leggi speciali.

Una voce. E il porto di Genova?

LACAVA. Anche il porto di Genova, ed io vorrei che molte Genova fossero in Italia. E fra breve noi avremo un'altra legge speciale, ed io faccio voti che non tardi che riguarda la navigazione fluviale, la quale sarà fatta per alcune parti d'Italia e non certo per tutto il paese.

Io quindi trovo inopportuno che vi siano di coloro che dicano: noi non vogliamo legislazioni speciali. Queste sono nella natura delle leggi italiane; anzi io vi dirò che quante volte noi abbiamo voluto con una legge generale venire in aiuto delle singole parti di Italia, non abbiamo raggiunto lo scopo; perchè è avvenuto che queste leggi in alcune parti sono state applicate ed in altre sono rimaste ineseguite. Così, per esempio, le leggi sull'istruzione, sulla cultura agraria, sulle sovvenzioni ferroviarie e tante altre leggi, che presso certe popolazioni meno evolute non è stato possibile che venissero applicate, perchè la legge suprema ed inesorabile della necessità ha fatto sì che in alcune parti, per mancanza di mezzi, non sono state eseguite. Io credo dunque che la legislazione speciale sia una necessità storica per l'Italia.

Mi si dirà: vi sono due sistemi. Lo comprendo anch'io che vi sono due sistemi per queste legislazioni speciali: l'uno è quello che riguarda una questione più circoscritta, direi più specializzata, a cui si provvede con una legge speciale, come si è fatto per la Basilicata, per Napoli per la Calabria; l'altro è quello che fissa e pone nella legge alcuni caratteri generali da applicarsi non alla tale o tale altra regione, ma a tutte quelle che si trovano nelle stesse condizioni contemplate nella legge generale. Ma per sé stesso sia l'uno o l'altro il sistema seguito io trovo che alla fine non è questione essenziale e si può accettare così l'uno che l'altro.

Vi diceva che una delle cause delle condizioni gravi del Mezzogiorno è l'eccedenza dell'imposta, onde abbiamo questo progetto di legge che nel primo articolo riduce del 30 per cento l'imposta fondiaria. Ricordo che l'onorevole Sonnino, in un discorso tenuto a Napoli, propose il 50 per cento, che ora ha ridotto al 30. Qui fa capolino una questione, che io chiamerei formale. Si dice: badate è una riduzione d'imposta reale, e, come tale, non giova farla per una sola regione.

Altri dicono: no, non è una riduzione di imposta, ma una anticipazione del catasto.

Ed infatti oramai si sa che, quando sarà

applicato il catasto nel Mezzogiorno, avremo una diminuzione molto maggiore del 30 per cento, onde è che ora questo trenta per cento non è una riduzione di imposta, ma una anticipazione del catasto. A coloro, i quali dicono che si attacca una imposta reale, quale è la fondiaria, io faccio osservare, e l'onorevole Majorana lo dimostra nella sua rimarchevole relazione, che bisogna oramai per tante ragioni politiche accettarla. Io pel primo, quando l'onorevole Sonnino fece il suo discorso a Napoli, trovai qualche difficoltà, e dissi che non era il caso di ridurre l'imposta, ma di accelerare il catasto. Ma oramai, messa la questione nei termini in cui è stata posta, non è possibile di non votarla.

Alcuni però dicono: badate, con questa riduzione del 30 per cento non farete più il catasto. Io credo che questa obiezione, che mi pare fu sollevata dall'onorevole mio amico Dal Verme, tanto competente in questa materia, non regga, e vi rispose bene il mio amico qui vicino, l'onorevole Camera. L'onorevole Dal Verme dovrebbe per il primo contribuire con la sua autorità all'acceleramento del catasto, non solo ai fini della imposta, ma anche ai fini della civiltà.

Noi col nuovo catasto nel Mezzogiorno non solamente avremo una diminuzione maggiore della imposta fondiaria, ma avremo agevolato tante altre condizioni speciali, che alla costituzione del catasto si connettono. Tante questioni di proprietà e di confini, tante difficoltà di volture noi, ad esempio, non le avremo più. Nelle questioni di proprietà e di ipoteche noi siamo assolutamente in una condizione speciale nel Mezzogiorno, dove il catasto non indica più lo stato della proprietà, perchè molte proprietà sono intestate ad uno e la fondiaria è pagata da un altro. Viceversa altri pagano per coloro, che non più posseggono. Quindi per noi l'acceleramento del catasto è una questione di civiltà, ed io spero che il Ministero voglia assolutamente, con tutti i mezzi, compierlo. L'obbiezione quindi, che si potrebbe fare, che la riduzione del 30 per cento nuocerebbe all'acceleramento del catasto, io credo invece che debba valere ad accelerarlo.

Un'altra questione desidero toccare ed è quella dei contratti agrari. Si è detto da alcuno: badate, i contratti agrari sono annessi e connessi con la riduzione della fondiaria. Altri dicono che la riduzione della

fondiaria è una cosa diversa e distinta dai contratti agrari.

Io non sono sospetto in questione, poichè ricordo che fin dal 1893 fu, d'accordo fra il Ministero di agricoltura ed il Ministero di grazia e giustizia, nominata una Commissione, con decreto sottoscritto da me come ministro di agricoltura e dall'attuale ministro dei lavori pubblici, onorevole Gianturco, che allora era sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, la quale doveva esaminare e modificare molti articoli del codice civile, circa i contratti agrari. Questa Commissione, se non m'inganno, era presieduta da un egregio nostro collega, l'onorevole Chimirri.

Ebbene, con quella Commissione noi cercavamo modificare parecchi articoli del codice civile e fra gli altri l'abolizione del patto della rinunzia ai casi fortuiti ordinari e straordinari; modifiche ben più importanti di quelle che riguardano attualmente la concessione delle scorte agrarie.

Mi affretto intanto a dire che io voto le proposte dei patti agrari e che discuteremo, quando saremo agli articoli, del modo come i proprietari possano soddisfare a quelle scorte, che devono dare ai loro conduttori o partecipanti alla produzione. Sarà una questione che tratteremo: poichè io sono il primo a riconoscere che molti proprietari si trovano in condizioni così gravi da non poter anticipare quelle scorte che la legge richiede. Ma, come dicevo, ne discuteremo agli articoli; tanto più che bisogna tener conto anche di alcune consuetudini locali, perchè in alcune provincie del Mezzogiorno non potranno forse essere date queste scorte in quelle proporzioni prescritte dal progetto di legge.

Molti proprietari sono davvero esausti per debiti e per le imposte, nonchè per il debito ipotecario così gravoso in quelle regioni. Disgraziatamente, le proposte sulla conversione del debito ipotecario non sono ancora legge dello Stato, ma spero che alla riapertura del Parlamento questa questione sia definita, poichè essa è una delle più gravi per il Mezzogiorno, producendo delle conseguenze deplorabili, specialmente per l'usura che involge il debito ipotecario.

E qui passo a fare una rapida corsa intorno alle condizioni finanziarie dei comuni, per i quali la incidenza dell'imposta è ancora più grave di quella che viene dallo Stato, poichè i bilanci dei comuni sono nella maggior parte coperti dalle sovrimposte; onde il contribuente viene ad essere

esaurito non solamente dalle imposte erariali, ma ancora dippiù dalle sovrimposte. Ma, o signori, è tempo di venire una buona volta a guardare la questione delle spese comunali ed in ispecie le obbligatorie, le quali assorbono la maggior parte dei bilanci comunali. Dai calcoli che io facevo nel 1897, queste spese obbligatorie ascendevano ad 89.97 per cento.

E credo che ora sono ancor più accresciute.

Ora come è possibile che i comuni, specialmente i minori, possano vivere con un bilancio gravato di spese obbligatorie che arrivano fino all'89.97 per cento? Io ricordo che una volta vari colleghi tentammo di costituire un Comitato a cominciare dall'onorevole Dal Verme fino all'onorevole Bertolini, all'onorevole Lucca e ad altri, con l'intento di tutelare i bilanci locali: un Comitato *pro comunibus*. Noi qui nella Camera votiamo con molta facilità delle leggi le quali vanno poi a gravare i bilanci comunali, quasi senza accorgercene. Io credo questa una delle questioni più gravi, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo e specialmente del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze; intendo la questione dei tributi locali. E badate che la questione della riforma tributaria va guardata non solamente dal punto di vista delle imposte che i comuni possono o debbono trarre dai contribuenti, ma anzitutto da quello della sistemazione delle spese comunali.

È su questa questione che io richiamo specialmente l'attenzione del Governo. Voi dovete guardare non solo alle fonti, da cui trarre i redditi comunali, ma soprattutto alla sistemazione delle spese, ed è questa sistemazione delle spese che io invoco, con la diminuzione delle spese obbligatorie dei comuni.

Ed ora passo brevemente ai provvedimenti del credito agrario, di cui si è molto parlato.

Io affermo che, se vogliamo che il credito agrario attecchisca nel Mezzogiorno, deve essere eminentemente locale. È inutile istituire il credito provinciale; questo potrà servire al capoluogo della provincia, non ai piccoli centri lontani e alle ultime borgate, dove il credito agrario è più necessario. Una relazione del direttore generale del Banco di Napoli vi dimostra che, mentre il credito agrario si accorda da quell'istituto al 3.50 per cento, vi sono degli istituti intermedi che non lo accordano che al 6 per cento.

Ora, quando mancano gli istituti intermedi che facilitano il credito agrario, questo non funziona e non può funzionare.

Occorre dunque che il credito agrario nel Mezzogiorno sia eminentemente locale, cioè che ogni paese, ogni borgata abbia la sua Cassa o il suo Monte frumentario dipendente dalla Cassa provinciale che possa dare agli agricoltori un prestito a condizioni non così gravi ed onerose da arrivare fino al 6 per cento.

Fra i provvedimenti agrari ho visto proposta l'enfiteusi e le Società anonime per la coltivazione agraria delle terre nel Mezzogiorno.

Francamente io desidero e fo voti che le istituzioni dell'enfiteusi attecchiscano e delle Società anonime si stabiliscano nel Mezzogiorno e vi compiano quelle operazioni che i sostenitori di quelle istituzioni ne aspettano.

Io sono d'accordo in questo con l'onorevole Margheri, che disse di non avere in queste istituzioni molta fede. L'enfiteusi aveva la sua ragione storica nei tempi in cui le terre avevano i vincoli feudali e demaniali e si accordava l'enfiteusi *ad meliorandum*. Ma ora l'enfiteusi non ha più quella ragione di essere e mancano i capitali per le migliorie.

Per quanto riguarda le Società anonime coltivatrici, con tutto il rispetto che ho per queste istituzioni, dubito assai che possano attecchire nel Mezzogiorno, mancando le energie locali. Invece desidererei che vi fossero nel Mezzogiorno molte scuole pratiche di agricoltura e quella che noi chiamiamo coltura agraria fosse molto diffusa, poichè una delle ragioni, per le quali abbiamo quella deficienza di produzione, che ho accennato fino dal principio del mio discorso, è appunto l'ignoranza della pratica agraria secondo la coltura odierna che ha fatto tanti progressi, ignorati, nel Mezzogiorno.

Ora, se noi avessimo la coltura agraria progredita come nel resto d'Italia, avremmo raggiunto uno dei migliori intenti della legge.

Occorrono, oltre delle scuole pratiche, anche delle cattedre ambulanti, ed occorre che queste cattedre, ripeto una mia antica frase, ambulino dappertutto e non si fermino nei capoluoghi.

Ma soprattutto credo necessarie le case coloniche. Tempo fa percorsi la mia regione con un distinto agronomo della mia provincia natale, il cavaliere Buccico, che ora dirige l'azienda agraria di Monticchio, e con uno dei principali caposquadra della pro-

vincia di Ascoli-Piceno o di altra contermina, i quali vennero con me in alcune località del circondario di Potenza per vedere se potessero stabilirvisi delle famiglie coloniche marchigiane. Ebbene, essi, dopo visitate quelle località, mi dissero che il progetto non era attuabile perchè da noi colà mancano case coloniche igieniche e ci sono invece case poco abitabili, di cui si parlava or ora da qualche collega...

FORTUNATO. E la malaria?

LACAVA. L'onorevole mio amico Fortunato mi ricorda la malaria; infatti questo flagello infesta purtroppo gran parte delle nostre regioni. Bisogna dunque pensare alle case coloniche non solo, ma combattere anche la malaria.

Vi è poi, come giustamente dimostrarono l'onorevole Camera ed altri oratori, tutta la questione della viabilità da risolvere, e non solo per quanto concerne le ferrovie e le strade rotabili, ma anche per quanto riguarda le strade comunali, mulattiere e vicinali, che mancano affatto. Chi vuole intensificare la coltura dei fondi manca perfino delle strade per recarvisi; e questa è un'altra deficienza che rilevò quel caposquadra marchigiano, di cui parlavo testè, il quale mi disse: Noi, onorevole Lacava, abbiamo bisogno, in primo luogo della casa colonica igienica, ed in secondo luogo del biroccino.

Come è dunque possibile risolvere la questione agraria del Mezzogiorno senza risolvere il problema della viabilità? (*Bene!*) Pensate che vi sono luoghi sprovvisti affatto di strade, ai quali bisogna recarsi a dorso di mulo o di asino se non si vuole andare a piedi.

Ho parlato della malaria. Mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Celli, il quale, come l'onorevole Fortunato, tanto si adopera per combattere la malaria: ma richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su quanto sto per dire. Noi abbiamo una legge di bonifica, che non è piccola cosa poichè si tratta di 250 milioni da spendere; abbiamo inoltre la legge sui bacini montani e sulla sistemazione dei fiumi e torrenti con altri fondi disponibili.

Io intendo di portare sull'esecuzione di queste opere un complesso di considerazioni connesse colla questione della malaria. È inutile e dannoso che da noi si lavori in pianura per le bonifiche, se non pensiamo prima alla sistemazione dei bacini montani. Se cominceremo a sistemare questi bacini montani, a poco a poco arriveremo alla pianura; ma se, invece, si la-

vera in basso, sopravviene una alluvione e distrugge tutto il lavoro fatto. Quindi occorre non solo un'organizzazione tecnica di collegamento, ma anche un'organizzazione amministrativa per l'esecuzione di tali opere, che devono cominciare dai bacini montani e andare fino alla marina.

Assieme a questa questione io ne pongo un'altra; ed è la diminuzione delle tariffe ferroviarie che è tanto necessaria per le condizioni del Mezzogiorno; e anche delle tariffe marittime, che ora sono *sub judice* dinanzi alla Camera.

Passo rapidamente ad un'altra questione relativa all'emigrazione, e prego i miei colleghi, che ringrazio della benevola attenzione, di ascoltare alcune brevi osservazioni sulla emigrazione. Le correnti emigratorie giovano per tante ragioni, ma non giovano quando spopolano le regioni delle campagne. Non abuserò delle cifre: le avete lette nella relazione ministeriale, dove c'è una monografia in proposito. Ebbene, quando l'emigrazione assume una tale entità, una tale importanza da spopolare una regione, non si può consentire ad approvarla.

Ringrazio l'onorevole Miraglia, direttore del Banco di Napoli, di avermi inviato una sua memoria, che vorrei fosse mandata a tutti i deputati, specialmente a coloro che si occupano di emigrazione. In questa pubblicazione il Miraglia ha voluto mettere a raffronto i benefici dell'emigrazione con i danni che essa apporta. Egli calcola, dal punto di vista dell'entrata, il reddito dell'emigrazione; in altri termini, come m'interrompe l'onorevole Camera, l'attivo dell'emigrazione. Ebbene, il Miraglia calcola così l'attivo.

Entrano annualmente, per conto dell'emigrazione, in Italia non meno di 175,000,000 e forse anche 200,000,000 di lire. Ne escono, però, somme, che portano con sé gli emigranti, al minimo lire 20,000,000, per noli pagati a compagnie straniere lire 35,000,000, per noli pagati a compagnie italiane circa lire 14,000,000 (gran parte capitale tedesco); totale lire 69,000,000. Da 175,000,000 tolti 69,000,000 restano lire 106,000,000, che annualmente entrano nel Mezzogiorno d'Italia per opera dei nostri emigranti e rappresentano, dice il Miraglia: entrata lire 175,000,000, uscita lire 69,000,000.

Restano dunque circa lire 106,000,000 di entrata, che rappresentano il beneficio economico apparente, che l'emigrazione italiana porta nelle provincie del Mezzogiorno;

somma che può essere superata di qualche milione, che sfugge a qualunque statistica.

In questo prezioso documento sono pure le risultanze del numero della emigrazione del Mezzogiorno dal 1902 al 1904: per ogni 10,000 abitanti lasciarono l'Italia, nelle provincie degli Abruzzi e Molise 298.8, nella Basilicata 267.1, nelle Calabrie 253.2, nella Campania-Avellino raggiunse 497.8 abitanti emigranti per ogni 10 mila; ed a questa cifra di Avellino mi fermo. E badate che il Miraglia con molto acume ha riportato delle cifre anche da altre regioni. Lecce, per esempio, dà 28 emigranti per ogni 10 mila abitanti. E si domanda il Miraglia come mai in Basilicata, in Avellino (Campania), nel Molise e nelle Calabrie si hanno cifre così elevate, mentre Lecce dà una cifra così bassa; e noi sappiamo che nel Leccese le condizioni dei lavoratori purtroppo non sono liete, anzi in quelle località vi sono stati disgraziatamente degli eccidi per il disagio dei lavoratori. Dunque non è il solo disagio che provoca l'emigrazione; le cause di essa sono molteplici e complesse; v'è lo spirito di imitazione, quello d'intraprendenza, il fiscalismo, e tante altre condizioni speciali, fra le quali massima la provocazione ad emigrare per opera degli agenti di emigrazione, per cui le nostre regioni si spopolano.

Il Miraglia indaga poi i danni arrecati all'agricoltura da questa emigrazione, perchè non emigrano che uomini validi, che, naturalmente, se restassero in Italia, rappresenterebbero senza dubbio col loro lavoro un vantaggio per l'agricoltura del nostro paese. Nota che costoro, emigrando nelle regioni transoceaniche, non si danno generalmente ai lavori della terra, ma spesso a quelli delle miniere, o ad altro genere di lavoro. Onde è che, se non avessero abbandonata l'Italia, anche qui avrebbero prodotto un reddito forse non minore.

Ma passiamo alla questione morale, che è più importante, la quale nella relazione ministeriale non è stata interamente trattata. Vi si accenna che in certe località sono diminuiti i reati di sangue. Grazie tanto, rispondo io! È andata via tanta gente! È naturale che dovessero diminuire anche questi reati! Ma considerate, invece, i danni, che dall'emigrazione vengono all'istituto della famiglia; considerate di quanto sono cresciuti i reati tutti contro l'ordine delle famiglie.

Io dichiaro subito che come ritengo coloro, che amano la famiglia, essere i migliori cittadini, così credo che i delitti contro l'ordine della famiglia debbano essere considerati

come più gravi ancora degli stessi reati di sangue. Ebbene, le famiglie illegittime, gli infanticidi, gli adulteri sono aumentati, e sono precisamente i reati, che predominano nelle località di grande emigrazione; ed essi rappresentano un danno morale che non si può apprezzare nè comparare col calcolo dell'entrata di denaro derivante dall'emigrazione.

A tutto ciò aggiungete l'analfabetismo, sebbene l'emigrazione non dipenda da questo, nè l'analfabetismo dall'emigrazione; ma l'uno e l'altra sono congiunti e si rassomigliano come due gocce d'acqua. Ma sentite ancora; è sempre il Miraglia che parla, ed io mi permetto di pregarlo pubblicamente di trasmettere copia di questa interessante monografia a ciascuno di noi. Sentite che cosa egli dice rispetto all'analfabetismo. Per gli emigranti, che, ripeto, non sono nè vecchi, nè donne o fanciulli, ma uomini validi, abbiamo queste cifre:

Abruzzo 60 per cento di analfabeti emigranti; Campobasso 71; Teramo 74; e così via via si comincia dal 60 per cento e si giunge sino al 79,2 in Cosenza; Catanzaro 78,3; Reggio-Calabria 78,7; Caltanissetta 75,2; Girgenti 75,1; Palermo 62,5 e nella mia natale provincia, la Basilicata, 75,4 per cento.

Dunque dicevo, noi abbiamo due fenomeni gravi: l'emigrazione e l'analfabetismo. Prima di finire questa parte del mio discorso, non voglio vi sia chi creda che io sia contrario all'emigrazione. Chiudo con le stesse parole del direttore generale del banco di Napoli: « Chi ha avuto la pazienza di ascoltarmi può credere che io sia contrario all'emigrazione, e vagheggi leggi restrittive. Niente di tutto questo: sostengo che il problema è così complesso che non si può risolvere con le sole cifre delle rimesse di danaro degli emigranti; innumerevoli coefficienti si debbono ponderatamente esaminare per fare un esatto bilancio del dare e dell'avere finanziario, economico, e morale, in una parola sociale ».

« Ed appunto perchè il problema è complesso non può definirsi con formule generali: la soluzione deve variare col variare dei tempi e dei luoghi.

« Non dappertutto vi è eccesso di popolazione, che l'emigrazione pone a livello dei bisogni; ma quando le campagne si spopolano, quando donne, vecchie e fanciulli orfani dei capi di famiglia sono i soli che rimangono sopra estesi territori, quando da ciò deriva l'abbandono delle campagne e il concentramento della terra in poche mani,

grave turbamento morale nelle famiglie ne viene; il problema è ben diverso, e differenti devono essere i provvedimenti cui ricorrere.

« Ora in alcune provincie del Mezzogiorno siamo appunto in questo caso.

« Onde concludo come ho cominciato: ogni istituzione sociale, e principalmente il nostro istituto (il Banco di Napoli), deve portare il suo contributo alla miglior soluzione di questo importante problema meridionale ».

Nella soluzione del problema bisogna ricorrere all'immigrazione interna da provincia a provincia. Anche questo è un problema da studiare.

Vengo, ed ho finito, alla questione della istruzione pubblica.

Rendo omaggio alla relazione fatta anche dall'altro collega nostro, onorevole Orlando, e mi piace di rilevare che tutto dipende dall'articolo 60, perchè esso non è che un avviamento all'avocazione della scuola elementare allo Stato. Tutto dipenderà dall'esecuzione di quell'articolo.

Dichiaro francamente, che sulle prime io ero sostenitore dell'istruzione elementare affidata ai municipi. Ma, dopo l'esperienza di tanti anni, dopo che l'analfabetismo non diminuisce, se pure non cresce, (almeno resta stazionario, quasi stabile piaga cronica) dichiaro di essere favorevole all'avocazione dell'istruzione pubblica elementare allo Stato. Nell'istruzione elementare veggo anzitutto un elemento educativo, e quando v'è una funzione educativa credo che lo Stato debba assolutamente intervenire. Si dice: ma voi distruggete l'autonomia comunale. Ma dov'è, o signori, in questa materia l'autonomia comunale? Purtroppo, quanto al personale, oramai, pel modo come si nominano e si pagano i maestri, i municipi non sono che esecutori di disposizioni delle Giunte provinciali amministrative e dei prefetti; quindi l'autonomia comunale non c'è più.

Ma poi come volete che si parli di autonomia quando abbiamo la stessa legislazione in materia di scuole tanto per il comune di cento abitanti come per la città di 500 mila? È una evidente contraddizione in termini l'uguagliare la città di 500 mila abitanti al comune di cento. Bisogna che vi sia la tante volte dimandata classificazione dei comuni. E per i piccoli comuni specialmente occorre subito avocare allo Stato l'istruzione elementare. Comprendo anche io che alle città si possa la-

sciare l'autonomia della scuola elementare, ma non così nei centri minori. Solo quando il maestro diviene governativo, è sottratto ai partiti locali, è sottratto a tante questioni di campanile, e sottoposto alla vigilanza governativa potrà compiere bene il suo dovere.

Potrà così non cessare, come per una bacchetta magica, l'analfabetismo; ma certamente verrà tale condizione di cose nella nostra istruzione elementare, da ritenere che l'analfabetismo possa e debba essere debellato. E sarà debellato, specialmente se si attueranno seriamente le scuole serali e feriali, che vorrei specialmente istituite nell'inverno, perchè allora i contadini ed i lavoratori potrebbero frequentarle, mentre di primavera e d'estate vanno necessariamente ai lavori campestri.

Detto questo, mi affretto a concludere. Mi è piaciuto di vedere che l'onorevole Giolitti ha presentato oggi, conseguentemente alla sua promessa di giorni addietro, un disegno di legge per una Commissione di inchiesta per accertare le condizioni dei lavoratori della terra del Mezzogiorno, in Sicilia ed in Sardegna. Le Commissioni d'inchiesta apportano effetti lontani, ma sempre giovani; quindi plaudo a questo concetto: solamente prego Governo e Parlamento affinché questa Commissione, che dovrà studiare le condizioni dei lavoratori del Mezzogiorno e delle isole, non sia una Commissione, direi, urbana, non visiti e studi solamente le grandi città o le grosse borgate, non si serva solamente della ferrovia, ma si sacrifichi a lasciare le città per andare nelle piccole borgate, nei piccoli paesi, facendo magari il sacrificio di recarvisi a dorso di mulo o d'asino, forse anche a piedi, non essendovi altro modo di potervisi recare; altrimenti avremo una bella relazione, che affermerà per sommi capi le nostre condizioni speciali, ma non sarà lo specchio delle nostre condizioni reali. (*Approvazioni*).

Detto questo, chiudo come nel mio discorso del 13 dicembre 1901: il Mezzogiorno attende. Governo e Parlamento alla pagina gloriosa del Risorgimento italiano aggiungano l'altra, che suoni nel Mezzogiorno non parola di favore, nè di preferenza, nè di sovvenzione, nè di generosità, ma la più alta e nobile parola, quella della giustizia e della pace sociale. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di tre disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

FUSINATO, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge.

Il primo, per stanziamento in bilancio di un fondo straordinario di lire 90,768.39 occorrenti per eseguire lavori all'edificio del Museo nazionale di Napoli.

Un secondo disegno di legge, per aumento di 30,000 lire alla spesa del personale assunto in qualità di operai nei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità di Roma.

Ed un terzo, per proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, sulla sistemazione della zona monumentale di Roma.

I primi due di questi disegni di legge sono di spettanza della Giunta generale del bilancio.

Prego che tutti e tre siano dichiarati urgenti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi tre disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che siano dichiarati urgenti, e che i primi due siano mandati all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così s'intenderà stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cassuto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASSUTO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Classificazione del porto di Porto Torres in prima categoria nei riguardi della navigazione ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sui provvedimenti per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del disegno di legge pel Mezzogiorno.

Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Mirabelli:

« La Camera — convinta che la giustizia ne' rapporti sociali del Mezzogiorno d'Ita-

lia è sostanzialmente collegata alla soluzione dei problemi politici — passa al dibattito degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Mirabelli ha facoltà di svolgerlo.

MIRABELLI. Dagli studi che avete fatto, o colleghi, dall'analisi diretta della società italiana, dal dibattito parlamentare finora seguito, voi avete visto che il problema del Mezzogiorno è un gran poliedro, che ha molte faccie — ed ognuna di queste faccie è degna — per il sociologo, per l'economista, per lo statista — della massima considerazione.

Queste faccie si chiamano il problema agrario, il problema industriale, tributario, il problema delle tariffe doganali, de' rapporti con la questione ferroviaria, il problema della scuola, il problema morale — e voi le avete viste tutte, o quasi — passare, innanzi agli occhi della mente vostra, illustrate — sulla base della statistica, dell'economia politica, della scienza della finanza — dalla parola sapiente de' nostri colleghi, e segnatamente degli amici Colajanni e Nitti, i quali hanno consacrato una gran parte delle loro migliori energie intellettuali all'esame di questo problema gravissimo per la vita della nazione.

Ma una voce è mancata in questo dibattito, ed era desideratissima — da me desiderata oltre ogni dire: una di quelle voci, che avrebbero avuto più il diritto di riscuotere il plauso di noi tutti — per l'antico studio del problema, per l'acume della osservazione sociologica, per il colorito dell'espressione artistica. Si legge in Tacito che nel funerale di Cassio e di Bruto, l'immagine dell'uno e dell'altro non appariva — ma traspariva. Or — senza volere istituire qui un confronto antipatico tra i dibattiti parlamentari ed i funerali — sento il bisogno di dire che, dinanzi al gran problema della questione meridionale, veniva alla mente di noi tutti, era sul labbro di noi tutti il nome carissimo del nobilissimo amico Giustino Fortunato. *(Bene!)*

Ed è anche mancata in questo dibattito, è stata trascurata una delle faccie del poliedro meridionale — cui più sostanzialmente si collega la soluzione del problema, che è fondamentale in Italia, e segnatamente nelle plaghe più arretrate di tutta l'Italia: il problema della giustizia ne' rapporti nostri, morali e sociali.

Ed è un problema essenzialmente politico.

Questo problema è stato negletto nel dibattito nostro, anche nella sobria relazione del Governo, e nelle due relazioni meditate de' colleghi Majorana e Orlando - ed è appunto per richiamarlo all'esame del Governo e dell'Assemblea che io debbo fare appello alla vostra cortesia per pochi minuti di benevola attenzione.

E' stato trascurato - forse perchè si crede ancora da non pochi valorosi cultori di diritto pubblico e delle scienze politiche che nel fattore economico sia riposta la molla impulsiva della evoluzione sociale.

Vero è che costoro si vanno correggendo via via - ed oggimai l'indifferenza del sociologo innanzi a' problemi politici non appare più come indice di una concezione evoluta nella morfologia storica: anzi! Anzi, il feticismo della preminenza assoluta del fattore economico attesta una dottrina unilaterale ed arretrata. Ciò non deve spiacere nè meno agli amici socialisti di questo settore della Camera - se socialisti illuminati, come il Bernstein, lamentano che la democrazia sociale si sia lasciata troppo dominare dal fattore economico. Ed egli giunge al punto di sostenere che la democrazia sociale è un partito politico: e - come partito politico - non deve occuparsi, nè preoccuparsi, di esperimenti economici. La sua missione è rimuovere gli ostacoli - che si frappongono al progredire del movimento sociale. Nel che concordano anche eminenti interpreti del pensiero marxista - quando riconoscono che le lotte puramente economiche non risolvono il problema del proletariato: però che se gli operai si fortificano sul terreno delle organizzazioni esclusivamente economiche - sindacati, sodalizi di soccorso, cooperative - gli interessi particolari passano troppo di leggeri, dice il Kautsky, al primo piano. Ed egli dimostra che - fino a quando non si organizzino politicamente - nè meno l'azione davvero socialista e rivoluzionaria si chiarisce possibile. E ciò viene a ribadire, a confermare la dottrina mazziniana - secondo cui nessuna trasformazione sociale può compiersi, senza il trionfo di istituti politici corrispondenti al principio - che le dà la potenza e la vita.

In questa proposta di legge la faccetta politica del poliedro non appare.

Or, sia pure concesso che la soluzione di questo o quel problema unilaterale possa giovare al Mezzogiorno d'Italia: se bene a me sembra che nessun problema speciale, di economia rurale, di tariffe doganali e ferroviarie, di dare ed avere tra il Mezzo-

giorno ed il potere centrale, abbia qui la soluzione sua radicale. Di certo, lo sgravio del 30 per cento dell'imposta erariale piace a' proprietari; ma io soggiungo - e non paia un paradosso - ch'è indifferente o quasi alla proprietà: e, se giusto come sgravio, non come anticipazione di perequazione fondiaria, è assolutamente grottesco - se inteso a stimolare, come si dice, la produzione, a risolvere il problema della terra nel Mezzogiorno d'Italia. Ricordate che soltanto la cultura intensiva del grano richiede, secondo i calcoli dell'amico Maggiorino Ferraris, un capitale superiore a' 100 milioni, prescindendo dal fabbisogno per lo sviluppo delle altre colture - e considerate che uno de' più dotti studiosi dell'economia rurale d'Inghilterra, il Rogers, calcola che per una agricoltura altamente intensiva non bastano nemmeno 700 lire, come costo unitario di ogni ettaro. L'amico Colajanni mi diceva, un giorno, che soltanto per la Sicilia occorrerebbe un miliardo. Dunque, omeopatia - e non allopatia riformistica democratica!

Io non voglio qui combattere il processo, dirò così, epieratico del potere centrale, rispetto a questo viluppo di problemi, che costituisce l'esigenza dell'Italia nuova; - ma osservo che nessuno di questi problemi è isolatamente risolvibile, e che l'insieme di questi problemi ci sfugge - senza una mutazione profonda in tutto quanto l'organismo politico della nazione. Soltanto il fattore politico - che, come diceva bene l'amico Colajanni, eliminò la giustizia nei rapporti sociali - può restaurarla: soltanto il fattore politico può rialzare il diapason della vita pubblica, della moralità e della giustizia nel Mezzogiorno d'Italia (*Bene!*)

È vano confidare nell'avvenire del Mezzogiorno nostro - se non si abbatte la rocca medioevale del comune, la nuova Bastiglia del secolo XIX. (*Eeeeh!*) Eeeeh! bisogna andare nel Mezzogiorno, per vedere se c'è iperbole in queste parole mie. Noi abbiamo nel Mezzogiorno - e questo Mezzogiorno c'è, per ripetere la citazione dantesca del collega relatore Majorana,

In una parte più e meno altrove:

noi abbiamo un vero feudalesimo politico. Diceva bene il collega Ciccotti: il nuovo feudatario si chiama sindaco, la sua corte si chiama Giunta municipale, i suoi *bravi* si chiamano consiglieri, guardie campestri... (*Oook!*) Sicuro! e il pretore ha per il nuovo Don Rodrigo gli stessi riguardi che per il vecchio aveva il dottor Azzecagarbugli: nel capo-

luogo della provincia c'è il patrono: in Roma ce n'è un altro: si usurpa il demanio ora, come prima: si entra nelle relazioni private, nel tempio della famiglia: tutto per l'appunto come prima!

E questi vibrioni della vita pubblica meridionale creano la rappresentanza politica!

Ciò che succede è acquisito alla coscienza di voi tutti. Costoro creano il deputato — e lo tramutano in un gestore di negozi, in un istrumento ignobile di sopraffazioni, di piccinerie, di furfanterie, di capricci, di rappresaglie (*Rumori*).

È la verità: scotta — ma è la verità! E il rappresentante politico dimentica — e, se vuol vivere politicamente, gli è giocoforza dimenticare — dimentica spesso che egli non deve essere un agente di collocamento, nè un pitocco di favori, ministeriali o prefettizi; — ma deve essere la tutela e la difesa degl'interessi legittimi del collegio, la voce onesta e gagliarda del diritto e delle alte finalità civili della nazione. (*Bene!*)

L'intelligenza falsata de' rapporti e de' limiti nella vita pubblica, degli obblighi inerenti al mandato legislativo, e de' diritti scatenati dalla sovranità elettorale, conduce ad una vera perturbazione della coscienza politica del Mezzogiorno intorno a' principi della giustizia e della moralità: conduce alla soggezione del deputato verso il grande elettore e verso il potere esecutivo — nonchè alla necessità, alla triste necessità, nel Governo di condizionare alle esigenze parlamentari lo studio, l'esame, la soluzione di problemi superiori — come questi intorno all'avvenire dell'Italia meridionale.

Donde la famosa frase: *io vendo il pre-fetto per comperare il deputato!* E da qui la miseria non solo morale e politica, ma gli arbitrii del potere e il servilismo della rappresentanza nazionale: corollari nefasti, ma logici, del parlamentarismo — che non è già l'istituto parlamentare; ma la deviazione sua patologica, la sua degenerazione grassa!

Mi piace vedere, in questo momento, accanto al Presidente della Camera, l'onorevole Giolitti — per ricordargli che egli, come deputato, intese bene tutta la gravità di questo problema. Ella, signor presidente del Consiglio, nella seduta del 18 dicembre 1898, mise il dito sulla piaga — sostenendo che un programma veramente liberale (sono le sue parole precise) « e che voglia provvedere alle più urgenti necessità del paese, non può prescindere da una questione, ch'è la più alta che si possa im-

maginare in un paese retto a libertà: il problema della composizione del Parlamento ». Ella stimava allora necessaria una grande riforma dell'elettorato — per rialzare il prestigio del Parlamento dinanzi al Paese: ella allora voleva che il deputato, entrato qui in nome de' principii — dell'amministrazione della giustizia, dell'economia pubblica, della finanza e della politica estera — sentisse tutta la dignità del mandato suo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io parlava allora di scrutinio di lista, non di dare il voto agli analfabeti. (*Approvazioni*).

MIRABELLI. Questo si vedrà poi: io voglio qui dire che, secondo lei, non si poteva provvedere a nessuna urgenza immediata del paese — senza riformare l'elettorato. Lo scrutinio di lista riguarda la forma, il suffragio universale riguarda la base dell'elettorato — e su ciò discuteremo. Io, per ora, osservo soltanto che quando il deputato sentisse tutta la dignità del mandato suo, quando egli si sentisse rappresentante di qualcosa di più alto, che non sia, com'ella diceva, il campanile natio, soltanto allora si potrà tentar di risolvere il problema del Mezzogiorno e salvare dalla bancarotta le istituzioni rappresentative.

Ed ella aveva ragione, segnatamente per il Mezzogiorno d'Italia, dove il deputato è alla balia del signorotto locale o del prete — e dove un po' di giustizia e di moralità varrebbe molto di più del 30 per cento di sgravio fondiario — che può piacere a' latifondisti, ma che si risolve in una vera goccia d'acqua per i proprietari medi e piccoli — varrebbe di più dello stesso contratto agrario, che è destinato forse a rompersi contro lo scoglio impervio della impotenza de' proprietari medi e piccoli — se non soccorre il beneficio di legge, di cui all'articolo 1958, numero 3, del codice civile.

Del resto, intendiamoci bene: questa parte — la parte sociale de' patti agrari — è, nel parer mio — contro tutte le perturbazioni o violazioni del diritto costituito — la parte migliore della legge. La legge deve essere istrumento di regolamentazione sociale. In materia sociale — che è una materia organica in trasformazione perenne — la legge deve ispirarsi ad un principio di ordine sociale, in adattamento continuo con le nuove esigenze della vita. Così la legge diventa essa stessa un organismo, che si sviluppa via via — ed è feconda di svolgimenti civili appunto per quel tanto di spirito nuovo, che accoglie nella nuova parola

sua. Solo è da lamentare che questa parte sociale della legge si limiti a' conduttori coltivatori diretti ed a' coloni: non si estende, secondo la giusta osservazione del relatore Majorana, a tutte quelle legioni di contadini che lavorano a giornata, a termine, a opera — a quelli che, non essendo nè coloni, nè fittaioli, nè sublocatori, stentano nelle grosse e nelle medie proprietà, fin nelle piccole, e costituiscono la massa de' contadini, che sono più soggetti a' bisogni ed all'usura — la gran massa, che maggiormente produce, langue ed emigra!

Uno de' relatori della Commissione parlamentare, l'onorevole Orlando, vuole che da quest' Assemblea esca una parola serena, una parola di verità — la quale smorzi gli entusiasmi e scongiuri in avvenire amari e dolorosi disinganni. Egli dice che la meta è lontana, che del cammino il disegno di legge percorre un tratto soltanto, e che su la via è necessario proseguire, con volontà alacre e con opera concorde. È necessario, ma vano, io osservo — se la via non è diritta o se si smarrisce la diritta via.

E torno qui alla interruzione, fattami testè dal presidente del Consiglio.

Non è in questa sede, o di straforo, che bisogna indagare come il problema — affacciato al deputato Giolitti nel 1898 — possa essere legislativamente risolto, nella forma e nella sostanza. Certo è che il risolverlo, secondo me, si attiene alla radice stessa del problema meridionale — alla radice della vita pubblica italiana, e segnatamente del Mezzogiorno nostro. Bisogna che in tutta l'Italia, ma più specialmente tra noi, sia restituita la sovranità elettorale all'imperio suo, al principio etico di una giusta rappresentanza di tutti gl'interessi: un imperio superiore e geloso — dove non possano accedere le inframmettenze indebite, illecite, nella giustizia e nell'amministrazione, de' politicastri — i quali sono il verme roditore della vita pubblica nel Mezzogiorno d'Italia! Tutta la parte della legge, relativa a' tributi locali, è destinata a cozzare contro le cricche e le camarille locali, contro il feudalismo amministrativo — che si puntella, per mezzo di una rappresentanza politica privilegiata, sul potere centrale — viene ad infrangersi contro quegli intimi legami di corruzione, flagellati da Odillon Barrot, tra il deputato ed il Governo, tra il deputato ed i caporioni elettorali.

Il problema del Mezzogiorno è un problema politico per eccellenza: implica, re-

clama, trascina e coinvolge seco fatalmente quello che un valoroso amico nostro, il Ghisleri, chiama per antonomasia il *problema italiano*. Tutti i partiti politici hanno fatto bancarotta dinanzi al problema meridionale: tutti i meccanismi politici vigenti hanno chiarita l'impotenza loro — ed io non credo già, nè il Ghisleri crede, che il problema dell'elettorato, da sè e per sè, possa rappresentare la soluzione del problema meridionale; — ma è certo che con questo regime nessuna soluzione è possibile, e che tutte le soluzioni migliori de' problemi speciali, agrari, finanziari, giuridici, morali e sociali, diverranno possibili e tentabili — sol quando, come dice il Ghisleri, verrà *instaurata fra quelle popolazioni*, come altrove, *la padronanza di sè stesse*. Il problema del Mezzogiorno è — soprattutto e fundamentalmente — un problema di libertà, di sovranità.

Dopo, si potrà fare un passo più in là: dopo, sorgerà il problema, di cui un barlume appare nella relazione del collega Majorana, e che spiega i battibecchi antipatici, come quello seguito oggi nella Camera fra il collega Nuvoloni ed i colleghi interruttori: il problema delle autonomie legislative ed amministrative, il problema delle libertà locali e tradizionali del paese, in armonia con la vita collettiva e con l'unità politica della Nazione. Aurelio Saffi ci avvertiva che Roma — soltanto rispettando l'autonomia de' Municipii — potè, con mezzi amministrativi semplicissimi, costituire e mantenere la vasta unità dell'impero.

E qui bisogna sfatare una leggenda — che è un vero sproposito, un vero granciporro di storia e di sociologia politica.

La leggenda è che i fautori, i propugnatori delle autonomie legislative ed amministrative, i propugnatori di una mutazione istituzionale nel giacobismo statale del paese vogliano rinnegare la più preziosa conquista della rivoluzione nostra, il sogno di Dante e di Machiavelli — l'unità italiana.

Chi ha studiato bene Mazzini e Cattaneo non iscorge nessun divario sostanziale fra l'uno e l'altro — ed è erronea l'antitesi irriducibile tra federazione ed unità.

Ed io ricordo che in questo Parlamento, verso il 1880, quando Giovanni Nicotera si scagliò contro i federalisti, contraponendoli agli unitari, surse nella stampa Alberto Mario — che della stampa si era fatta un'arma formidabile del suo apostolato nobilissimo — per dire, motteggiando, che secondo Parini la lettura fa perdere l'originalità e che Nicotera si era conservato originale. Nessuna

maraviglia, dunque — disse il Mario — se Nicotera vede l'antitesi tra federalismo ed unità, e non comprende che i federalisti sono unitari e che gli unitari, a' quali Nicotera alludeva, sono centralizzatori e in fondo cesarei. Ed egli disse che tutti i repubblicani — nel senso dell'unità girondina — sono federalisti: rammentando che dal 1872 Garibaldi si dichiarò federalista palese. Il divario fra di noi oggimai non corre che su la somma degli attributi legislativi da riconoscersi alle regioni — e confortò questa opinione sua con l'autorità del Saffi e del Mazzini istesso. Il problema si risolve — diceva il Saffi — in una questione di adattamenti particolari delle norme di legislazione nazionale a' bisogni e alle attitudini delle singole parti. E forse, più che la cosa in sè, ci separano nella questione i concetti indeterminati de' due vocaboli: unità e federazione.

Così, nel 1860, furono concordi Mazzini e Cattaneo — e soltanto Cattaneo, più segnatamente, battè sul chiodo del diritto costituente. Il che assurde per Mazzini — dopo l'esperienza politica del decennio 1860-70 — ad una significazione altissima di diritto pubblico.

Il federalismo, che Mazzini condannava, o sia la federazione degli Stati autonomi, non ha niente a che vedere col sistema politico di Cattaneo, che è il tessuto, in gran parte, della storia italiana, della civiltà greca, fenicia, ecc. — come il giacobinismo statale, flagellato da Carlo Cattaneo, non era l'unità di Giuseppe Mazzini.

A' fini del problema meridionale — che non tollera le soluzioni parziali od unilaterali — senza i rimedi istituzionali e radicali — si dovrebbe ora vedere se questo regime delle autonomie legislative ed amministrative sia compatibile con l'ordinamento politico dello Stato italiano. Il Mario credeva di no: egli credeva che questo regime ripugna insuperabilmente al monolite monarchico, come il diavolo e l'acqua santa della leggenda cattolica.

Io non ci metto becco: perchè voi tutti capite bene che non potrei illustrare questa incompatibilità — senza sfidare i clamori dell'assemblea ed il campanello presidenziale: il che non è divertente! E, per ciò — dopo avere dimostrato che la giustizia ne' rapporti morali e sociali si collega sostanzialmente a' problemi politici, e che questi problemi non appaiano nella proposta di legge — mi limito qui e per ora a confidare che, meglio di sgravi

derisori o di patti monchi e sterili, l'intervento in massa di tutta la cittadinanza nella vita pubblica del Mezzogiorno, varrà ad infrangere le sue incrostazioni parassitarie — politiche ed amministrative — e varrà ad instaurare quella redenzione, a cui — dopo oltre mezzo secolo di vita nuova costituzionale — ha diritto l'antica aiuola delle Esperidi, la ridentissima terra del Mezzogiorno. (*Approvazioni a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ultimo ordine del giorno, quello dell'onorevole Giacomo Ferri, così concepito:

« La Camera,

Ritenuto che formano parte integrale e condizione *sine qua non* del disegno di legge:

a) La parte che riflette i contratti agrari;

b) Le disposizioni che fissano per legge i minimi tassabili e il divieto dell'applicazione della scala regressiva per la tassa famiglia;

c) Il massimo fissato dalla legge per la tassa bestiame;

d) Il deferimento delle controversie fra coloni e proprietari o industriali, al collegio dei *provinciari* e da oggi fino alla loro istituzione al pretore del luogo colle norme di procedura stabilite per i giudizi di conciliazione;

Passa all'esame degli articoli ».

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di svolgerlo.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, son compreso dell'urgenza; cercherò di essere il più possibile breve, anzi telegrafico; *ruit hora!* Data l'unità italiana, la questione meridionale assurge ad urgente suprema, economica e politica questione nazionale. È un terzo d'Italia (25 provincie) che non segue lo sviluppo florido e progressivo delle altre parti, ma che tardo anémico, deperisce. Colà mancano strade, case, scuole, industrie; l'analfabetismo mantiene abbruttite le popolazioni; il debito ipotecario ha ricostituita la mano morta della proprietà fondiaria che schiacciata non può evolvere; il feudalismo nei municipi regna sovrano; la coltura agraria coi sistemi adamitici; si lavora poco; si produce meno; i lavoratori lontani dalla terra; i proprietari assenteisti; la miseria dilaga; si spopolano i campi!

Non indaghiamo le colpe, corriamo ai rimedi! Tutti d'accordo che i mezzi sono istruzione e lavoro! Fin qui i diversi Governi buttarono milioni, e sempre e solo in pro di chi sfrutta e non lavora, di chi consuma e non produce.

Protezioni enormi, come il dazio sul grano, 7.50 per quintale, mantenuto in tutta Italia specie per le condizioni disgraziate delle provincie meridionali, che non sanno tenere la concorrenza come lo possono i coltivatori del nord. Tariffe ferroviarie di favore. Dazi protettivi sui vini da taglio. Abolizione delle decime, che lo Stato paga poi ai parroci sotto forma di supplemento di congrua; abolizione approvata un anno fa dalla Camera, e dai più ortodossi, ciò che dimostra come, quando sono in ballo interessi tangibili, essi pure dimenticano anche i comandamenti della loro chiesa « pagar le decime! » Proroga del debito ipotecario e limitazione degli interessi. Tutto a vantaggio del proprietario, mai dei produttori!

Così il disagio e l'emigrazione aumentarono; così il deperimento generale e progressivo è spaventoso.

Dunque abbiamo sbagliata strada. Eccitiamo il lavoro, la produzione, l'istruzione!

Il Governo, invece, si ostina e continua per la vecchia via, e propone di alleggerire la imposta del 30 per cento a coloro, che hanno un imponibile minore di lire 6,000, un vantaggio di poche lire, che al massimo potrà raggiungere le lire 300 annue per ogni proprietario.

Ma allora? è una irrisione. Per stimolare, per muovere l'agricoltura occorre ben altro!

Questi benefizi sono risibili di fronte alle necessità più rudimentali. È meno di una goccia d'acqua nel mare grande dei bisogni.

Per di più quelle poche lire restano nelle mani del proprietario, che continuerà ad affittare allo stesso prezzo. Perciò all'affittuario, al coltivatore, a chi lavora, a chi deve far produrre, nulla!

È all'evidenza tutta una canzonatura. Sono diciotto milioni buttati al vento, donati a chi non fa, non ha mai fatto, e non può fare; serviranno ad allettare lo *statu quo*, a favorire gli inetti, i neghittosi!

Abbisognano milioni, e sia; se la risurrezione di quelle provincie viene assicurata; ma siano spesi al fine dell'economia nazionale e della risurrezione delle provincie del Mezzodi.

Questo alleggerimento di imposte, dato

in forma di elemosina, mortifica chi le dà e chi lo riceve; questo 30 per cento sperequava fra provincia e provincia, fra comune e comune, fra cittadino e cittadino, dello stesso sito.

Sono diciotto milioni, che vanno in fumo, ai danni del bilancio dello Stato, e contro l'interesse dell'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, si è detto che questo è un primo passo per la giustizia catastale nel Mezzogiorno la quale consiglia così. Nelle altre regioni, si dice, il beneficio si ebbe: io sono della provincia di Modena, che per verità ebbe un beneficio dalla perequazione, ma, come rappresentante di un collegio della provincia di Bologna, potrei qui, seguendo l'onorevole Nuvoloni (che ha avuto l'energia di farsi ascoltare per tanto tempo, merito tutto suo personale, non della causa che difendeva, in relazione alla grande questione che si agita, che è la questione regionale) dirvi che nel mio collegio, per esempio, come fanno i ministri delle finanze e dell'interno, si hanno terreni, che non rendono l'imposta, e più precisamente i terreni della partecipanza, appartenenti a povera gente.

A seguito dei diboscamenti, i terreni, che una volta erano a risaie, oggi non sono abbastanza alti per essere adibiti a coltivazione asciutta, ma sono troppo alti per la coltivazione a risaie; e così l'antica tassazione per risaia colpisce terreni vallivi. Noi siamo insorti, abbiamo protestato, abbiamo invocata la legge di perequazione perchè si proceda all'estimo (essendo già fatto il catasto); ma i signori, che reggono la provincia di Bologna, ricchi proprietari di terre di montagna, resistono e non vogliono fare giustizia alla bassa provincia e domandare l'acceleramento, perchè temono di veder tassati i loro terreni di montagna, una volta boschi ora, ridotti a produttive floride campagne. E così che si fa la giustizia ai poveri, specialmente ai poveri partecipanti, che non ricavano la metà del costo delle loro fatiche, gravati da tali tasse che assorbono quasi tutto il reddito lordo.

Dobbiamo per tutto ciò convenire che questa legge è un aborto improvviso, che non dovrebbe essere vitale.

Meno male se ci fosse presentato un disegno di legge speciale come ripiego per il catasto.

Il caso sarebbe stato diverso. Se si fosse detto che la questione catastale deve venire risolta alla meglio, perchè è una questione di giustizia, allora avremmo potuto

risolverla, ma così... Io non sono sospetto; ma vi domando perchè, se era una questione di giustizia, voi la giustizia volete limitarla solo a coloro, che hanno meno di lire 6,000 di reddito imponibile e non agli altri.

Il male veramente grave del Mezzogiorno è causato dal debito ipotecario. E qui bisogna entrare sino in fondo, arrivare sin all'osso della questione, e confessare che tutto il Mezzogiorno è in preda dell'usura, dell'ipoteca. In ogni tempo i Governi sono venuti a legiferare sul debito ipotecario meridionale con mezzi eccezionali; ma intanto la terra ha finito coll'immobilizzarsi, col costituirsi come una manomorta; il credito agrario non è più possibile, il proprietario è solo di nome e vive scarnificando il colono, l'agricoltura muore sotto la stretta della miseria e dello strozzinaggio, e nessuno insorge! (Bravo! *all'estrema sinistra*).

È tempo che si esca da questo stato di cose. Voi credete di far bene aiutando con questi ripieghi, con queste proroghe, gli agricoltori; ebbene, fatelo pure, e lasciate che continuino a pagare sempre maggiori tassi agli usurai! Io, invece, credo che sia più utile l'opera dolorosa, ma risolutiva dell'esattore e dell'usciera, che espropriino le terre, che le ritornino libere in circolazione, piuttosto che quest'opera di protezione cieca, che impedisce lo smobilizzarsi della terra dalle mani dei proprietari di apparenza, vivacchianti sulla parte dell'indispensabile carpita ai lavoratori.

Volete sul serio migliorare le condizioni del Mezzogiorno? Dovete cominciare col colpire a morte il debito ipotecario, col fare le strade, col favorire la costruzione delle case. (Bravo!) Attualmente i lavoratori della terra abitano 15, 18 o 20 chilometri lontani dai fondi, dove devono andare tutti i giorni a lavorare. Come volete che essi, obbligati a percorrere due volte al giorno un così lungo cammino, trovino l'energia necessaria per un lavoro lungo, proficuo, che si affezionino ai siti per dedicare le loro forze ad una razionale e fruttifera coltura della terra?

Quali garanzie hanno essi dei loro prodotti, e più ancora della loro vita, della loro incolumità, date le condizioni eccezionali di quelle plaghe disabitate?

Invece di pensare a largire questi insignificanti sgravi, facilitate i trasporti, date premi ai produttori, diminuite i dazi alle materie fertilizzanti, sviluppate l'istruzione, perseguitate lo strozzinaggio, fate del

contadino un uomo intelligente, facilitate l'acquisto delle macchine agricole, escogitate insomma tutto ciò, che si compie dovunque si vuole progredire e lavorare sul serio, trasformando la coltivazione estensiva in intensiva.

Una voce. Ma si emigra troppo!

FERRI GIACOMO. Siete molti a lamentarvi che vi sia così allarmante emigrazione; ma, o signori, l'emigrazione è un fenomeno fatale ed inevitabile, è una pena grave che vi colpisce e che graverà su di voi fintanto che avrete il debito ipotecario, finchè aspetterete tutto dall'azione del Governo. Fate qualche cosa da voi, fidate in voi, sprigionate le vostre attività, le vostre stesse energie, abbiate fiducia più in voi che nei miracoli o nell'azione del Governo.

Se non correrete ai ripari, il deserto delle campagne sarà la più grande delle rovine vostre! (*Approvazioni*).

Il lavoratore si stacca da casa, da' suoi genitori, da' suoi figliuoli, dalla sua donna colla morte nel cuore, va via lacrimando, solo quando la fame lo sospinge, quando la disperazione, lo sconforto, la miseria lo costringono. E allora? A voi, a voi il creare a questa creatura umana forte, volenterosa, a questo vostro fratello, un ambiente, una condizione, nella quale possa umanamente campare la vita! A voi dunque!

Quest'anno altri 700,000 concittadini nostri sono emigrati. È l'orrore di questa cifra che dovrebbe far rinsavire tutti! È il fior fiore delle forze vive della nazione! Quanta ricchezza sperduta... quanto vigore, quanti affetti!

È quest'anno la fame ha seminato tanto odio, ha prodotto tante luttuose e sanguinose insurrezioni! Sono gli spasimi della fame che danno queste convulsioni strazianti!

L'onorevole Salandra, da conservatore illuminato, parlò in quest'aula ieri nobilmente!

Sì, o signori! o lavorare e trasformarsi, o scomparire. La civiltà sorge anche dalle rovine!

L'onorevole Nitti nel suo discorso arrivò a pensare che fosse possibile negare all'analfabeta di poter emigrare. Ma sono il 70 per cento! sarebbe un ribadire al piede dei miserabili la catena degli schiavi; la colpa della loro ignoranza risale alla società, che loro non dà la scuola, e, dove la appresta, vieta loro di frequentarla!

Sono centinaia di migliaia!

Occhio alle sopraffazioni! Il popolo saprebbe spezzare le nuove, come seppe rompere le vecchie catene!

Bisogna dirla la verità intera; bisogna che il paese la sappia; che non sono soli i 18 milioni dello sgravio; ma sono altri e molti milioni, che sono nascosti in questa legge coll'avocazione dell'istruzione allo Stato, che si aspettano dai comuni del Sud, perchè avendo con l'articolo primo, aggiunto dalla Commissione d'accordo col Governo, stabilito che le maggiori addizionali non potranno superare mai il 50 per cento, mentre anche presentemente due terzi di quei comuni superano la cifra, si assicurano che le spese per la istruzione lo Stato finirà con assumerle tutte e perchè essi non hanno mezzo di rimborsare col bilancio!

Egredi colleghi, ho desiderio di essere chiaro, perchè trattasi di un argomento importante, di un problema, che, una volta posto, va esaminato. Stabilito che non è possibile l'aumento delle maggiori addizionali oltre il 50 per cento, mentre risulta dalle tabelle allegate, che quasi tutti i comuni sorpassano questo limite, chi rimborserà le spese allo Stato, che vengono di conseguenza dall'avocazione delle scuole?

Lodo gli articoli 48, 55, 56, 59 della legge, che sviluppano le scuole, che stimolano la refezione scolastica, l'istituzione degli asili, i premi contro l'analfabetismo.

Ritornando alla legge ed alla parte che riflette gli-sgravi, finirò dicendo che la credo un cumulo di equivoci e di artifici poco lodevoli e meno utili. Ma, dato che alcuni fra i più noti e dotti rappresentanti di quelle località pensano diverso e trovano utile lo sgravio, noi approveremo la legge, se sarà legata strettamente ed indissolubilmente alle altre parti, che sono: avocazione dell'istruzione elementare allo Stato; credito agrario; patti agrari; limiti ai tributi locali.

Ma chi pagherà? Il comune e la provincia? Ma se avete messo un limite alla sovra imposta e il massimo è già coperto!

È vero che avete prescritto coll'articolo 52 che, nel caso che il rimborso sia ritardato dall'esattore, il prefetto ordinerà al tesoriere della provincia di fare il pagamento, salvo il regresso; ma la provincia vi risponderà: come il comune e meglio del comune « non possiamo pagare, perchè non possiamo sovraimporre il necessario ». Ed allora, signori, che cosa accadrà? Accadrà questo fenomeno: che lo Stato dovrà far fronte a tutte le spese per l'istruzione.

Quanti milioni allora? Noi, dell'Italia superiore, abbiamo locali, maestri, suppellettili scolastiche in discrete condizioni e in

notevole numero; quindi già nei bilanci nostri grava notevolmente l'istruzione. Ma nel Mezzodi? Tutto è rudimentale, è da rifare quasi tutto, molto da istituire; e la conseguenza è che il bilancio comunale dovrebbe impinguarsi della quota parte relativa, ma col limite delle addizionali al 50 per cento mai e poi mai sarà possibile allo Stato di farsi rimborsare della spesa, e allora sono milioni e milioni a carico dello Stato!

Qui, onorevoli colleghi, sta tutto il meditato vantaggio grandioso dai comuni del Mezzodi aspettato da questa legge. Si tratta di venticinque provincie! Dunque si parli chiaro, sinceramente, sappia il paese che si apre una vera e grande voragine per il bilancio dello Stato!

Noi però non ci spaventiamo; voteremo lo stesso perchè l'istruzione affidata allo Stato è l'unico mezzo per portare la civiltà e a suo tempo la libertà in quelle provincie, con arte fina ed egoistica tenute fin qui avvolte nella superstizione a mezzo dell'ignoranza. Era bene però che tutta la verità fosse nota; e noi facemmo il dover nostro denunziando. E voteremo anche, perchè abbiamo assunto impegno per l'anno futuro, dell'applicazione della legge a tutto lo Stato.

Il fattore economico funziona sempre; credete voi, onorevoli colleghi, che sarebbe stato possibile presentare al Parlamento una legge del costo apparente di 18 milioni, mentre prepara una spesa di altre molte decine di milioni, e che non una voce sia sorta in proposito in questa Camera, se non vi fossero interessi, d'indole politica ed economica della classe dominante studiosa di occultare?

Oh l'interesse! Per le decime i proprietari anche ortodossi del Mezzodi rinunziarono al paradiso; poichè, come vi dissi, per poche lire violarono il comandamento del pagare le decime, ed ora per lo sgravio delle loro imposte vogliono la scuola allo Stato e così presto o tardi la scuola laica! E non temono la scomunica, quando si tratta di far danaro, salvo domani ad inveire contro i socialisti, che insegnano al popolo ad aver più fede nei propri diritti e nelle proprie forze che nella rassegnazione cristiana.

Del Credito agrario, come dei patti coloniali non parlo, perchè ne ha discorsi ieri magistralmente l'amico mio e compagno, onorevole Bissolati. Solo constato che non si è tenuto conto di quella lunga schiera di lavoratori, che sono i braccianti: questi paria, che più degli altri avrebbero dovuto interessarvi, perchè sono essi che emigrano.

Noi loro diciamo: continuate l'ascesa tra le dure lotte, fra gli inenarrabili sacrifici; emigrate; tornerete più preparati, e più istruiti. Più istruiti, onorevole Lacava; perchè l'emigrazione è un grande campo di istruzione e di educazione per il nostro proletariato. Dica quello che vuole l'onorevole Miraglia nel suo opuscolo, letto ora dall'onorevole Lacava: l'operaio, che emigra, è trascinato dalla fame, ma va, viaggia, vede, confronta, conosce, va a contatto con altri lavoratori, e torna rifatto nell'animo, imbevuto di nuove idee, e torna con gli occhi aperti, colla coscienza scossa. Quindi è che da quella emigrazione che strazia tante famiglie, infine si avrà anche un bene: per essa i braccianti, i pionieri delle rivendicazioni del proletariato dei campi, prepareranno un'era di giustizia, di libertà e di benessere ai figli del lavoro.

Per i contadini qualcosa si è detto e si vuol tentare con questa legge; ma è ben poca cosa. Eppure si sentono nella Camera degli uomini, i quali sono fremebondi, soltanto perchè è fatto obbligo per legge al proprietario di anticipare due o tre quintali di farina al contadino per sfamarlo, di anticipare le sementi; e tutto con interesse e senza pensare che l'uomo, che viene a lavorare la loro terra, ha pur bisogno di mangiare se deve lavorare! E si ha il coraggio di sostenere qui la difficoltà di sopportare questi pesi; sembra incredibile; non pare di essere fra uomini civili. E, onorevoli colleghi, per quelle poche sementi anticipate, per quel grano che mangiano, si fanno pagare il cinque o il sei per cento, mentre recentemente il saggio legale è stato ridotto al quattro per cento; per di più pel contadino, agli effetti degli interessi, il mese cominciato è mese finito: tutto uno strezzaggio legale e garantito dalla legge, con speciali privilegi sui prodotti.

Ora, io domando, date queste condizioni d'animo dei proprietari, come potete pensare che per questa via si possa rigenerare l'agricoltura? Ma, se non vogliono i proprietari anticipare dieci o venti quintali di grano con interesse usurario e garantito, per dar da mangiare alla povera gente, che sfinita lavora per loro sui campi, che cosa meritano? Lasciateli, favorite anzi la loro scomparsa, e compirete opera sociale e patriottica.

Al contadino che vi dà tutta l'energia della sua famiglia, che vi serve da mane a sera, senza salario; senza limiti d'orario; che lavora senza posa per voi, che non

raccoglie che ignoranza, miseria e soggezione, che di generazione in generazione sopporta in eredità il deperimento della sua razza e i debiti verso il padrone, date almeno il pane, date la casa, dategli la tranquillità!

Se no egli vi sfuggirà, e vi sarà dalla *fame male suada* impossibilitato ad allontanarsi, coverà odio, e verrà il *dies irae!* (*Commenti*),

Avvicinate il contadino alla terra, che lavora, fate case in campagna presso i loro raccolti. Non è possibile affezionarli alla terra che devono maledire ogni mattina ed ogni sera, quando vanno e tornano dal lavoro, perchè dista dieci o venti chilometri dalla loro casa, nella quale sono costretti ad abitare colle loro bestie confuse coi loro cari, nello stesso ambiente!

Ed ora vengo all'esame della legge per ciò che riflette i tributi locali.

Tempo sarebbe che un regolamento con norme fundamentalmente uniformi regolasse l'imposizione dei tributi locali, ad evitare gli arbitri, le sopraffazioni, le partigianerie, le male azioni delle camarille dominanti nei municipi; salvo più tardi di passare alla grande riforma dei tributi locali, ma intanto garantendo l'uguaglianza dei cittadini e la giustizia. Perciò proposi l'emendamento. Ora si viene alla Camera per semplici ritocchi e per determinate ragioni; e ce ne duole perchè si poteva far meglio ed estesamente; ma teniamoci ai punti essenziali, che riguardano i ritocchi, alla tassa famiglia e precisamente ai minimi imponibili.

Una volta che un Parlamento, un Governo, entrano nella questione ed accettano la massima elementare di economia e di politica, che, cioè, coloro, che non hanno che l'indispensabile per non morire di fame, non debbono pagare tasse, un Parlamento ed un Governo debbono dar prova della loro alta serenità ed equità e di un sincero amore per la giustizia, nel calcolare i minimi, dell'indispensabile alla vita umana.

Voi stesso, onorevole Giolitti, che appartenete a regioni, le quali io pure ho conosciute come pretore, e sapete la parsimonia dei vostri montanari; voi stesso sapete che c'è un minimo di necessario alla vita: il pane, il vestito, il vitto, il lume, che potrà anche essere ora aumentato dalla spesa del tabarro, delle scarpe, della pipa, che una volta si risparmiavano. Ma oggi sono bisogni entrati nel calcolo anche di un minimo di esistenza e i bisogni aumentano per la vita sociale, per il giornale, per il soldino alle

associazioni di difesa e di ascesa dei lavoratori.

Ora possiamo noi, può un Parlamento civile di una grande nazione, come la nostra, credere che in media la vita umana del lavoratore debba costar meno di 300 franchi all'anno?

Portare più basso questo limite e chiudere gli occhi alla verità è essere inumani, è sopraffare i deboli, perchè non hanno ancora organizzata la forza per resistere e contrastarvi il terreno.

Siamo sinceri: chi si trova in quel minimo di entrate, che a voi non bastano per i cerini, ha diritto anche per l'articolo 45 dello Statuto di essere esente dalle tasse, e paga già coi dazi notevoli somme!

Ecco quindi la ragione della mia proposta, che tende a stabilire un minimo di lire 300, per ogni individuo di una famiglia, da esentarsi dalla tassa famiglia.

La mia proposta va contro quella del Governo e della Commissione, la quale si dimostrò anche più ostinatamente contraria alla giustizia tributaria per il proletariato, del precedente Ministero.

Si stabiliscano limiti empirici di 400, 600, 800 lire per famiglia a seconda dei Comuni con minor o maggior numero di abitanti. Strana classazione, perchè per i contadini l'appartenere a un Comune più o meno abitato non influisce sulle loro spese indispensabili. Ma v'ha di più: qual'è il criterio dell'esonero, quale è la ragione?

L'indispensabile alla vita più modesta non può essere tassato; e allora perchè non fissare la quota media per individuo, ma far ricorso a cifre complesse?

È evidente il perchè; perchè voi volete orpellare sotto una cifra elevata la verità; perchè così voi, non proporzionando ai membri della famiglia, non fate vedere che siete ferocemente ingiusti, inumani, quando venite a far pagare una famiglia di quattro persone, che abbia lire 400 in tutto, arrivando alla conseguenza che si possa vivere umanamente in media con lire 100 all'anno!

Il Parlamento, che è chiamato a pronunciarsi su questo doloroso problema, ha il dovere di mostrarsi giusto, illuminato, umano sempre! (*Interruzione del relatore Giuseppe Majorana*).

Onorevole Majorana, io non guardo se al Governo sia Giolitti o sia Sonnino, ora abbiamo la legge passata attraverso l'uno e l'altro, ed io non incolpo nessuno delle origini, ragiono sulla legge, che qui ci è pre-

sentata. E domando a voi, uomo di coscienza, uomo di scienza: come potete venire a dire ad una Camera di una nazione civile, che è possibile, che è umano vivere con meno di lire 300 per individuo? che spende diversamente il contadino di un comune, come San Giovanni in Persiceto, che ha ventimila abitanti, da quello di un comune vicino, Ansola, che ne ha quattromila, quando vivono la stessa vita, quando hanno gli stessi bisogni, le stesse esigenze? Ma il contadino, appartenga al comune di Roma, o al comune vicino a Roma, se vive in campagna, ha la stessa spesa indispensabile per non morire. Il considerarlo diversamente può far comodo alla finanza; ma un Parlamento può rifiutare di esaminare una legge così fatta, non può, venir meno alle più elementari norme di giustizia e di verità.

Ma, oltre alla irragionevolezza della quota ed oltre alla ingiustizia del riparto per classi a seconda degli abitanti del comune, vi è un'altra evidente ingiustizia, stabilita dall'articolo 16, per la quale le lire 400 di minimo salgono a 800, se la famiglia è composta di oltre quattro persone. Ma perchè sempre questo mezzo empirico? Se 400 lire sono indispensabili per una famiglia di quattro persone (che bazza!), se la famiglia sarà di dodici o di venti persone, come spesso succede da noi per la famiglia colonica, allora perchè non stabilire la proporzionalità nell'aumento del minimo? Se è vero che il concetto fondamentale è unico, non si può prescindere dal numero dei membri della famiglia nello stabilire il minimo imponibile. Perchè, ripeto, l'indispensabile alla vita non può e non deve essere tassato, non lo può per l'articolo 45 dello Statuto, non lo può per ragioni umanitarie, e perchè sarà una inutile tassazione, quando i contadini avranno imparato che vi è un mezzo, quello di non pagare; mezzo che io stesso ho dovuto suggerire per liberare i contadini e lavoratori del bolognese, quando venivano spogliati colla tassa di famiglia, fintanto che non ebbi ragione, favorito dai ministri Fortis e Majorana.

Non pagando, il problema si risolve più presto, perchè al contadino non si sequestrano ricchezze. Ma è questa educazione civile? È questo un esempio, che deve proporsi da noi, rispettosi della legge? Questi sono sistemi rivoluzionari, estremi, ai quali si ricorre solamente contro le sopraffazioni, contro le violenze legali, quando non vi sia altro mezzo per far valere le proprie ragioni. Ma un Parlamento non deve mai

consentire a che i cittadini siano posti in tale dolorosa condizione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, è tardi, veda di concludere.

FERRI GIACOMO. Vede che vado a vapore; ma debbo dire molte cose, e non posso tacere per soddisfare degnamente al mio dovere. Del resto la cortese attenzione della Camera dimostra come io esponga considerazioni meritevoli di studio e tali da vincere le imposizioni dell'ora.

Passo ad alcuni appunti sulla tassa bestiame.

Voi avrete lette, certamente tutti, le tariffe della tassa di bestiame, che sono allegate; ne avrete visto le strane difformità per provincia, in certi siti si paga fino a 5 lire all'anno per capra; è l'incredibile! Io domando: seguendo questo criterio, che cosa dovrebbero pagare la terra? Milioni all'anno! E questa povera gente è costretta a pagare quello che i loro padroni vogliono. Il sindaco è il padrone, e il contadino dovrebbe fare il ricorso contro il padrone. Ma chi lo fa il ricorso? Sa egli forse leggere e scrivere? Vi è l'80 per cento di analfabeti!

Quei poverelli non sanno che servire. Ora hanno imparato solo un'altra cosa: che lontano lontano stanno le Americhe, che chi vi arriva può tornare coi mezzi per diventare affittuario. Ricordate quest'anno: 700,000 emigrati!

Se quindi non si mette per legge un freno a questa tassa, i feudatari (così li ha chiamati oggi l'onorevole Mirabelli) iuguleranno i contadini con enormità nella tassa bestiame.

Voi direte che è un'esagerazione. Onorevoli colleghi, questa mattina io ho avuto una conferenza con l'onorevole Giolitti, e gli ho denunciato questo fatto, che avrà il suo svolgimento qui a suo tempo. Nella provincia di Bologna (qui parlo di paesi più progrediti, dove si chiamano i vostri proprietari meridionali dei tirannelli, in verità anche i nostri non sono diversi, e ve ne do la prova) nella provincia di Bologna (dove in materia di egoismo di classe i nostri proprietari non la cedono a nessuno) nella provincia di Bologna, dunque, fu applicato il nuovo regolamento per la tassa di focatico dopo infinite resistenze; ma ecco che i proprietari costretti a far giustizia, privati degli utili, che ricavavano ai bilanci dei comuni spogliando a lire 100 per famiglia i coloni colla tassa di focatico, non si sono rassegnati, ma subito, senza lealtà, senza cuore, senza

onestà hanno ingannato, tradita la legge, e valendosi dei pubblici poteri, colla connivenza della Prefettura, hanno imposta ai contadini la tassa esercizio e rivendita e a lire 60 per famiglia, come a Calderana Reno! Una sopraffazione, una violenza, una pirateria!

Dite voi che cosa si deve suggerire ai contadini per liberarli da tanta prepotenza? Non è forse il caso di dire: ricorrete alla violenza, perchè contro la arbitraria spogliazione tutto è lecito? La verità è questa, si arriva a questi eccessi, se noi non li incateniamo e li costringiamo a restare nella legalità. L'umanità essi non la conoscono, sfruttano tutto, pronti a tradire la legge, sordi ad ogni sentimento di umanità.

Ecco, perchè ho detto che è necessario imporre i limiti di questa tassa, qualunque essi siano; se no avremo sempre di queste vergogae, di queste prove di odio feroce di classe, di queste provocazioni.

Onorevoli colleghi, mentre qui sto denunciando tante enormità, si è architettato di peggio, in questa legge l'articolo 26 bis combinato fra la Commissione e il Governo, l'articolo che non esito a chiamare di vero e proprio tradimento. Parola grave, lo so, ma non merita che di peggio, e ciò mi si impone di dimostrare. Farò poca fatica! E potrei citare quello, che scrivevano non solo *Il tempo* e *l'Avanti*, ma il *Corriere della Sera*, che non è certo socialista, in un articolo di pochi giorni fa, nel quale designavano alla pubblica censura la intolleranza e questa ingordigia di classe, che si rivela anche alla Camera su questo progetto di legge.

La sincerità si impone. Questo articolo 26 bis è un raggio qualunque per distruggere tutto il beneficio tributario dei minimi tassabili, dalle tasse focatico e bestiame. Voi, onorevole Giolitti, che mi ascoltate con tanta benevolenza, voi vi presentaste alla Camera con un programma di riforme in pro degli umili lavoratori. Ora ecco, alla prima prova, voi state per assumere la responsabilità più odiosa, quella di trafugare i benefici riconosciuti dovuti alle classi povere, coll'esonero dei minimi, a mezzo di questo articolo 26 bis, che è un vero colpo mortale a tradimento.

Onorevole Giolitti, legga questo emendamento, che è stato preparato dalla Commissione ed accettato dal Governo, e vedrà che non può, non deve lasciarlo passare, per ragione di sincerità, per ragione di civiltà e giustizia contributiva.

La posizione dell'articolo 26 bis è questa. C'è un articolo, il 14 della legge che stabilisce

il minimo tassabile agli effetti della tassa di famiglia; c'è l'articolo 19 che stabilisce, riguardo alla tassa bestiame, alcuni esoneri per la povera gente. Ebbene, l'articolo 26 *bis* insidiosamente questi benefici abolisce, e suona così:

« Con decreto reale, da promuoversi dal ministro delle finanze, previo parere del Consiglio di Stato, potranno i comuni, nel solo caso che abbiano già raggiunto il limite legale nell'applicazione della sovrimposta ai tributi diretti sui terreni e sui fabbricati, essere autorizzati a diminuire i minimi imponibili, come sopra stabiliti per la tassa di famiglia e per quella sul bestiame, quando ciò si riconosca necessario per provvedere ad esigenze del loro bilancio ».

Ora, dopo che abbiamo stabilito il minimo tassabile, per la tassa di famiglia; dopo che abbiamo detto che la povera gente deve essere esonerata, e che la tassa sulla fame non ci deve essere; qui, si dice: quando però il bilancio non è sufficiente, prendete pure su questi sventurati quel che vi occorre, e prendetelo pure senza pietà.

Mi pare il caso di quel ricco, che, non trovando più mezzi per mantenere il suo sfarzo, non avendo il coraggio di limitare le sue spese, trova più comodo mettere le mani sul povero salario del suo servitore! È vero, o non è vero, che ci sono questi minimi indispensabili alla vita non tassabili? E allora, se mancano somme al bilancio, si innalzi l'imposta diretta o si colpisca con l'indiretta chi maggiormente ha e per il quale si spendono quasi tutte le risorse comunali.

Onorevoli colleghi, questa è tutta una legge di sorprese che pagherete a milioni!

Leggete le relazioni, che avete sott'occhi, e vedrete questi dati eloquenti di fatto che non temono smentita. I comuni delle provincie meridionali sono 1837, dei quali 758 superano le maggiori addizionali del 50 per cento; i comuni delle provincie insulari sono 721, dei quali 428 sorpassano le maggiori addizionali del 50 per cento. Così anche presentemente il 41 per cento dei comuni meridionali e il 59 per cento degli insulari non potranno esonerare i poveri dalla tassa perchè i minimi non sono loro applicabili a mente dell'articolo 26 *bis*! Vedrete l'ingiustizia stridenti, che ne deriveranno; perchè i poveri di un comune saranno diversamente trattati che quelli degli altri, e ciò per legge, e solo perchè pochi centesimi di sovrimposta gravano i ricchi, i quali saranno interessati a far crescere di due o tre cente-

simi la loro imposta diretta per riuscire ad avere il contributo di tanti miserabili!

E dovete aggiungere che tutti i comuni meridionali arriveranno al 50 per cento, quando si avrà la riduzione del 30 per cento, che diminuisce di 30 centesimi l'unità di quotazione.

Tutto ciò è evidente, e il Governo e la Commissione lo sanno; e allora perchè farci discutere gli articoli 14 e 16, se sapete in precedenza che per l'articolo 26 *bis* sono inapplicabili? Debbono quindi essere denunziati questi fatti, che dimostrano la poca sincerità di questa legge, i legittimi sospetti, le sorprese, il tradimento nelle parti più essenziali.

L'aver voluto che si garantisca a 25 provincie d'Italia che non si superi il 50 per cento di sovrimposta, mentre a loro si ribassa già l'imposta governativa del 30 per cento, mentre nelle altre provincie d'Italia la sovrimposta arriva alla media del 100, per cento, è fatto enorme, del quale, con una superficialità nuova e strana si corre nel buio ai danni del bilancio dello Stato, proprio mentre lo Stato con questa legge assume le grandi spese dell'istruzione di quelle 25 provincie. Come potrà farsi rifondere le spese da quei comuni se non hanno la possibilità di sovra imporre?!

Ma, per di più, servirsi di questa disposizione di favore per colpire al cuore le disposizioni in difesa dei poveri, degli umili e con forma insidiosa, di tradimento, è cosa che sconcerta, che indigna. (*Interruzioni*).

Fate pure il vostro, comodo; ma quando voi ai contadini non date il necessario per vivere e non contenti li dissanguate con tasse, che arrivano a togliere loro il mezzo di comprare il sale, l'olio o il lardo, voi dimostrate una esosità senza confronti e che maturerà amari frutti.

Onorevoli colleghi, è stato detto; ma perchè tanta fretta nell'esame dei patti coloniali, perchè unirli a questa legge? Studiamo, e poscia legifereremo, ma ben disse l'onorevole Salandra: rinviare è respingere.

Infatti, se badate alle resistenze, che si incontrano a questi minimi passi, al fatto che lo studio dei patti agrari da anni dorme, vi persuaderete che rinviando solo nell'anno 2000 tornerà alla Camera e forse nel mese di *mai*.

Si è detto altresì: noi abbiamo la pace e la tranquillità nelle nostre provincie: perchè volete imporre ciò che i lavoratori non domandano? Ma anche gli schiavi nei primi tempi rifiutavano la libertà, perchè non a-

vevano la forza, la coscienza e i mezzi per campare la vita e avevano bisogno di servire un padrone!

Gridate che avete la pace nelle vostre provincie mentre la vostra terra fuma ancora del sangue di proletari! Gridate che avete la tranquillità! Ma oramai dalle vostre terre disertano a torme i lavoratori e vi si spande la desolazione! Ora, se tutto ciò non vi scuote, coscienti noi di aver fatto il nostro dovere, venga il diluvio! (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Così sono esauriti gli ordini del giorno. Prego la Camera di prestarmi attenzione. Vi sono parecchi ordini del giorno, che si riferiscono a disposizioni speciali della legge, i quali, secondo me, devono essere rimessi agli articoli. Ve ne sono altri di carattere generale, che devono essere posti a partito prima del passaggio agli articoli. Domando ora al Governo quali di questi ordini del giorno accetta; poi interrogherò i vari proponenti. Così domani potremo senz'altro passare alla discussione degli articoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come l'onorevole Presidente ha notato, la massima parte degli ordini del giorno si riferisce a questioni speciali; questi ordini del giorno troveranno dunque la loro sede opportuna nella discussione degli articoli, cui si riferiscono. Altrimenti cominceremmo, sotto forma di ordini del giorno, ad approvare disposizioni speciali.

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno non può avere l'effetto di un articolo di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È verissimo; ma sarebbe già un pregiudicare in qualche maniera le deliberazioni della Camera riguardo gli articoli.

Pregherei poi coloro, che hanno presentato ordini del giorno di carattere generale, i quali tutti, con parole più o meno ampie, ammettono il passaggio alla discussione degli articoli, di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari, che è il più semplice e dice così: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli ».

Questa discussione, come la Camera ha visto, ha preso uno svolgimento larghissimo, e le questioni dovranno di nuovo essere di-

scusse negli articoli. Una larga discussione sopra gli ordini del giorno ci riporterebbe forse a dilungarci al di là del desiderio anche di coloro, che vogliono una discussione amplissima.

Prego quindi la Camera di chiudere ora la discussione generale, e di pronunziarsi se intenda passare alla discussione degli articoli, votando sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari.

Comprendo già che la grande maggioranza ammette il passaggio agli articoli, perchè nessuno vi si è opposto; ma desidero si faccia questa votazione per potere entrare domani direttamente nella discussione degli articoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Commissione mantiene il suo ordine del giorno?

ORLANDO V. E., *relatore*. Lo rimandiamo all'articolo 44.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero mantiene il suo?

LUCIFERO ALFONSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Abbruzzese e Fani non sono presenti; si ritiene perciò che rimettono agli articoli i loro ordini del giorno.

L'onorevole Sinibaldi mantiene il suo?

SINIBALDI. Lo rimando all'articolo primo..

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi...

CIAPPI. Lo rimando all'articolo sul credito agrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Maraini e l'onorevole Sinibaldi non sono presenti; essi hanno due ordini del giorno che si riferiscono pure al credito agrario; s'intende che li rimettono anch'essi agli articoli.

L'onorevole Bissolati mantiene il suo?

BISSOLATI. Mantengo il mio ordine del giorno, e non per un puntiglio personale, ma perchè afferma l'inscindibilità dei patti agrari dal resto della legge. Ora, per le ragioni che ieri ho esposte alla Camera, secondo me e secondo i compagni miei, che hanno firmato l'ordine del giorno, questa è la caratteristica del disegno di legge; e noi vorremmo che la Camera appunto si pronunciasse su questa, che a noi pare una questione di principio, sulla quale deve dividersi la Camera in ragione di criteri politici. So che il Governo ha affermato cosa diversa, che, cioè, la materia dei patti agrari può essere considerata scindibilissima, e che la legge può avere ugualmente il suo valore; siamo quindi in un campo affatto opposto, non solamente per criteri tecnici, ma anche per criteri politici. E quindi insisto nel mio ordine del giorno e chiedo la votazione nominale. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo non ha mai dichiarato potersi scindere la legge; tutt'altro; io mi sono limitato a pregare coloro, che hanno presentato ordini del giorno, che si riferiscono ad una parte speciale della legge, di consentire che i loro ordini del giorno siano posti a partito quando verranno in discussione quelle date parti speciali.

Comprendo benissimo che l'onorevole Bissolati, quando verrà in discussione la parte, che si riferisce ai contratti agrari, insista nella votazione del suo ordine del giorno; ma non comprendo perchè non si possa incominciare a discutere l'articolo primo senza che si deliberi sopra disposizioni che vengono molto appresso; ciò non sarebbe logico. L'onorevole Bissolati deve comprendere che non dico questo per influire sulla votazione di qualcuno dei nostri colleghi, ma unicamente pel desiderio che questa legge proceda sollecitamente, perchè ha un interesse nazionale che nessuno nega, e tanto meno l'onorevole Bissolati.

Dunque attendiamo a votare il suo ordine del giorno quando verrà la questione dei patti agrari; ripeto che, non intendo e nessuno desidera di scindere la legge; tutt'altro.

BISSOLATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSOLATI. L'onorevole Giolitti ha perfettamente ragione, quando dice di non avere accennato neppure al desiderio che la Camera abbandoni i patti agrari.

Ma io ho detto esattamente, riferendomi alle parole del suo collega, il ministro Majorana (perchè l'onorevole Majorana, parlando a nome del Governo, parlava anche a nome dell'onorevole Giolitti) che il Governo riteneva che fosse separabile la materia dei patti agrari dal resto della legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non credo l'abbia detto.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Non l'ho detto!

BISSOLATI. Per non fare questioni e per brevità ammetto che non l'abbia detto; credo però e mantengo che l'abbia detto.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Non l'ho detto!

BISSOLATI. Legga il resoconto!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Lo leggeremo insieme.

BISSOLATI. Desidero perciò che fin da ora la Camera affermi, entrando nella discussione, se essa crede che una legge di questo genere possa essere approvata senza la materia dei patti agrari.

Noi desideriamo che questo principio sia affermato o negato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Evidentemente questa votazione, che domanda l'onorevole Bissolati, non può avere alcuna portata pratica: perchè si potrebbe dei patti agrari mantenere una parte insignificante, e pur tuttavia il desiderio espresso nell'ordine del giorno, sarebbe soddisfatto. Quindi non ho difficoltà di dirgli che accetto anche questo ordine del giorno.

BISSOLATI. Ma se il Governo e la maggioranza della Camera accettano l'ordine del giorno, naturalmente la questione è finita!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Noi intendiamo che nella legge ci debba essere una parte che riguarda i patti agrari.

BISSOLATI. Con questa dichiarazione, fatta dal Governo non ho nessuna difficoltà di accedere al suo invito, e ritirare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cassuto, il suo ordine del giorno si riferisce agli articoli; ella lo rimanda agli articoli?

CASSUTO. Sta bene.

PRESIDENTE. Onorevole Fazi, mantiene il suo ordine del giorno?

FAZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Orioles non è presente: s'intende che rimanda agli articoli il suo ordine del giorno.

L'onorevole Furnari?

FURNARI. Avendo fiducia nel Governo, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stefano, ritira il suo ordine del giorno?

DI STEFANO. Lo rimando alla discussione degli articoli, quando si tratterà della viabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, ella rimanda agli articoli il suo ordine del giorno?

PALA. Mi permetta una parola...

PRESIDENTE. Parlerà nella discussione degli articoli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi permetta, onorevole Presidente, che risponda una parola all'onorevole Pala. Il Governo quando si presentò alla Camera, dichiarò che si riservava di proporre provvedimenti per completare la legge sulla Sardegna. Con questa dichiarazione credo che il Governo abbia soddisfatto al desiderio dell'onorevole Pala.

PALA. In seguito a queste dichiarazioni ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, ella ha un ordine del giorno in forma generica. Lo mantiene?

SALANDRA. Ritengo che il mio ordine del giorno sia stato confermato dalle dichiarazioni del Governo; non ho quindi ragione di mantenerlo.

PRESIDENTE. Onorevole Fera, il suo ordine del giorno trova posto nella discussione degli articoli.

FERA. Sissignore.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi ha già dichiarato che si riferisce agli articoli.

L'onorevole Nuvoloni non è presente. S'intende che rinunzia al suo ordine del giorno.

Onorevole Mirabelli, insiste nel suo ordine del giorno?

MIRABELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri Giacomo, insiste nel suo ordine del giorno.

FERRI GIACOMO. Lo rimando alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Allora rimane il solo ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari, così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare questo ordine del giorno.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, non credo che sia il momento di svolgere quest'ordine del giorno.

Voci. No! no!

CAVAGNARI. Allora mi riservo di parlare agli articoli.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari. Chi l'approva si compiacca di alzarsi.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bergamasco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERGAMASCO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Convalidazione del regio decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE-NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri d'agricoltura e dell'interno per sapere se, ad evitare gravissimi danni materiali e morali, non credano necessario emanare, prima del prossimo autunno, i provvedimenti ripetutamente promessi per regolare il lavoro in risaia; se ritengano potersi tali provvedimenti adottare per decreto reale o essere necessaria una legge e se, data la necessità di una legge, intendano presentarne senza indugio il progetto e provocare su di esso le deliberazioni del Parlamento prima delle vacanze estive.

« Fracassi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere come si intenda provvedere alle passività assolutamente insostenibili create ai comuni di Carro e Carrodano per le gravi spese loro imposte dal Governo colla costruzione delle strade comunali appaltate ed eseguite d'ufficio.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra per sapere se intendano migliorare il trattamento che attualmente viene fatto agli agenti di pubblica sicurezza e ai reali carabinieri, quando sono chiamati a prestare servizi straordinari, specialmente fuori della loro

residenza, essendo l'indennità che presentemente viene loro corrisposta insufficiente anche ai più limitati bisogni della vita.

« Paniè ».

« Chiedo d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sul ritardo frapposto alla rinnovazione del collegio dei probi-viri per l'industria della lana e del cotone di Mosso Santa Maria.

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se non creda di sussidiare il Consorzio veterinario del mandamento di Cossato, sorto per iniziativa di piccoli comuni con notevole vantaggio dell'industria zootecnica.

« Rondani ».

« Chiedo d'interpellare il ministro degli affari esteri sulle ragioni che da anni ritardano la presentazione dell'organico, tante volte promesso, sul Commissariato dell'emigrazione.

« Riccio ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e seguiranno l'ordine della loro presentazione. Così pure l'interpellanza, se accettata dal Governo.

Sui lavori parlamentari.

BISSOLATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSOLATI. Onorevole presidente, volevo rinnovare la preghiera, che ho fatta ieri sera alla Camera, cioè di nominare il Commissario mancante, per le dimissioni dell'onorevole Ferri Giacomo, nella Commissione, che esamina il disegno di legge sulle disposizioni per il lavoro nelle risaie.

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati, io ieri sera avevo compreso male: avevo inteso ch'ella volesse che io sostituissi i commissari che gli Uffici non avevano nominati; cosa che evidentemente non potevo fare. Ma, invece, si tratta di sostituire un Commissario eletto dagli Uffici al posto dell'onorevole Ferri Giacomo, dimissionario. Se la Camera consente, accetto volentieri l'incarico di sostituire questo commissario.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova (374) (Urgenza).

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e per il Real Corpo del Genio civile (423).

3. Costruzione delle strade ferrate complementari della Sicilia (403).

4. Sull'organico dell'Amministrazione centrale della Guerra (400).

5. Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra (Attribuzioni degli Ispettorati) (420).

6. Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali) (416).

7. Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (Approvato dal Senato) (431).

8. Terza lettura del disegno di legge: Cessione e riscatto di canoni e di altri oneri reali. (Titolo IV del disegno di legge n. 116).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio (390).

3. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

4. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila (411).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna (358).

6. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281, 281 bis).

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289 bis).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (283, 283-bis e 283-ter).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907 (287, 287-bis, 287-ter).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-907 (286, 286-bis).

12. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906 (290, 290-bis).

13. Sui professori straordinari delle regie Università e altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

14. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

15. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

16. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

17. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

18. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

19. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).

20. Impianto di fili aerei di trasporto (197).

21. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

22. Domanda di autorizzazione a proce-

dere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

23. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

24. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275).

25. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti (331).

26. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

27. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

28. Concorso dello Stato nella spesa pel monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto (396).

29. Convalidazione di R. Decreti per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di commercio del 28 marzo 1883 (*Urgenza*) (121).

30. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera (216).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

32. Estensione della legge 19 maggio 1904, n. 185, a tutte le Province del Regno ed aggiunte alle disposizioni vigenti per la Cassa dei depositi e prestiti (310).

33. Nuova proroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto (335).

34. Conversione in legge e proroga dei R.R. Decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 579 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie (391).

35. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

36. Sulle pensioni degli operai borghesi dell'Amministrazione militare (418).

37. Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Equatore del 12 agosto 1902 (122) (*Urgenza*).

38. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

39. Aggregazione del Comune di San Pietro Avellana al Mandamento di Carovilli (187).

40. Tombola a beneficio della città di Vittorio (342).

41. Separazione dei Comuni di Lunamatrona, Collinas ed altri dal Mandamento di Mogoro e aggregazione dei medesimi a quello di Sanluri (392).

42. Convalidazione dei decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1905-906 (427).

43. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione

di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

44. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 25 giugno 1906

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

